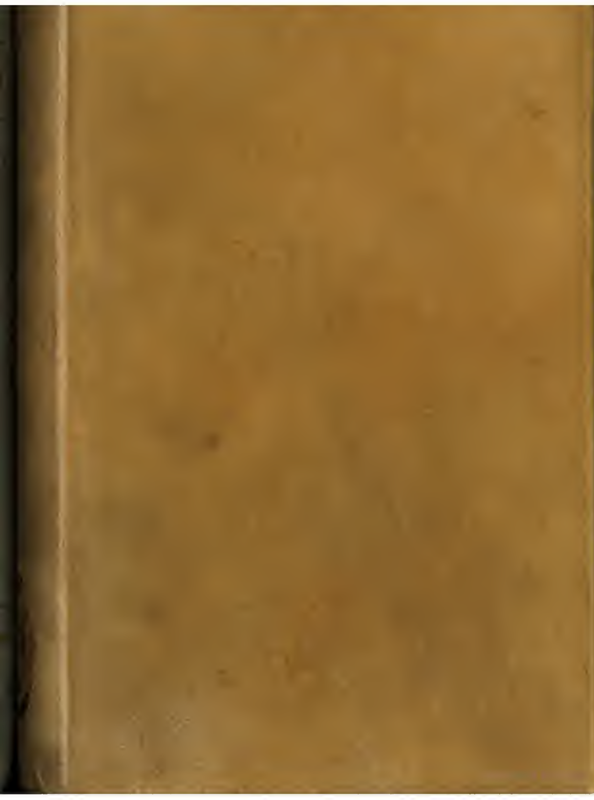



BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
8 A
19



APVLEGIO VOLGA RE

Diuiso in Vndeci Libri
Nouamente stampato & in mol-
ti lochi aggiontoui che nella
prima impressione gli
manchaua, & de
molte piu fi
gure ador
nato
ET diligentemente correcto.
Con le sue fabule in
margine poste

TRADVCTO per il Magnifico
Conte Mattheo Maria
Boiardo.

ALLo illustrissimo signore. D. Alfonso da Este Duca di ferrara marchese Conte, & el signore suo Serenissimo prefatione de Nicolo Zoppino sopra la Tradoctione de Apuleggio.

IO VORrei illustrissimo & excellentissimo Signor mio che a mi fusse nel dire concessa tanta faculta che loratione mia corrispondesse alle laude tue excellente & maxime de Apuleggio antiquo, & sapiente Auctore qual gia dal Conte Mattheo Maria Boiardo di Latino in uulgar Sermone tradocto fu, & peruenuto ne le man mie per me a tua excellentia dedicato. Qual ornato o qual copia de dire sarebbe che da splendor tuo & de tuoi magior superato non fusse. Non racontaro adonque al p̄sente lătiquissima familia da Este, laqual de tutta Italia sempre e stata honore & ornamento clarissimo. Non faro mentione di Borso patruo & Hercule genitore de tua excellentia. Diquali ne in gloria darte militari liberalita, pieta, & summa iustitia & de ogni uirtu si richiede ne i principi, e suoi tē pi non hebbeno piu prestāti. Et sono tanti lodati pel iudicio de tutti che se i magiori nostri uogliono racontare alchuna cosa egregia degna di principi adducono lexē plo de le cose da loro accutamente dette & prudētemente pē sate. Apresso sogiōgi tu prole degna di tanti progē itori, & in niuna parte inferiori a le laude loro. Reccui adōq; cō lieto animo

questo nõ remuneratione ala grandeza de tuoi beneficij. Ma dela seruitu mia in tua excellẽtia manifestissimo segno. Con piu tẽpo a tuoi grã/dissimi meriti piu cumulatamente satisfaro. A la gratia di tua excellẽtia humiliter mi rico/mando.

Nicolo ditto Zoppino & Vicẽzo Veneto alli Lectori salutem.

LASINO doro de Lutio Apulegio dignissimo lector ĩ uulgar sermone tradocto p il Cõte Mattheo maria Boiardo homo alla eta nostra celleberrimo, & ql cõ pclarissimo ingegno cũ sũma doctrina con ornatissima lingua thoscha cõ tal gratia fiorito, che si nõ al Boccha cio equare mãcho esso a qsto pximo chiamar se potrebbe: ma pche da uarij scriptori dal corre/ptissimo primo suo exẽplare p incuriosita male extratta & confusa si nella distinctione de libri & facetie in essi come etiam nel testo, da molti errori & infiniti barbarismi deprauata & icor retta iaceua, Anchor che la prima stampata fosse inaduertẽte, da poi seqta che da torculari nõ mãcho errori in essa aggiũtoui, da bellissima, in monstruosa & obtenebrata forma era redotta. Hor nouamente cõ summo studio & diligentia dello Egregio homo Marchiore Pedastreo da Perusia reuista & accuratamẽte, & linfiniti er

rori correcti,& li libri & nouelle in essi allor● ordine reducẽdo collocati,la difformata opera ha nel pristino candore reducta: Et il tutto col testo latino di esso Apuleio riscontrato,& come in quello in undici uolumi ordinati: Aduẽgha che lundecimo il traslatore cõ saghace ingegno & ornata breuita accostandosi a Luciano mirabilmẽte il fin de Lasino aureo accomõdasse.pho lector lege felice che piu contẽto de questa che de la prima impressa satisfacto restarai Vale.

VArie Fabule con nouo ragionare ui giõgero insieme & alle uostre beniuole orechie con piaceuole cianciamẽto daro diletto,se non sdegnareti uedere la subtilitate del ingegno de uno forestiero in carta posto.e ui poteti marauigliare dela figura e fortuna de uno homo i altra imagine cõuersa,& i se stessa unaltra uolta ritornata,gia comicio e con poche parole chi collui fusse intẽdereti.

PRIMO
EXORDIO

LANTIQVA MIA PArentella de la Athenienſe Himetida diſceſe, e de la Spartana te narro per felici campi lodata. Quiui dico io in Athena e primi tempi de mia pueritia in littere diſpeſi, e di poi nela Cita de Latina foreſtiero con fortunoſa faticha me diedi il lor Sermone ad imparare, e ſenza maeſtro alcuno di quello mi feci ſtudioſo. Eccho che gia cheggio tacito perdono del mio rozo ragionare. Io comincio una grecha fabula Lettore attendi che te ne faro lieto, In Theſalia ne andauo io per fatti che de quella prouincia diſceſe la noſtra origĩe materna e paſſato gia uno alto cõlle & una guacciõſa ualle hauendo areſalire laltro monticello ſmontai dun biancho Cauallo che mi portaua e per exercitio mio per ripoſo di quello e trattoli le redine di Capo coſi poſſo caminando mi facio tertio a duo che poco a me dauanti ne andauano a piedi, E mentre che io aſcolto quello che ragiõaſſero lo uno con grandiſſimo riſo, Dhe laſcia dicc per dio queſte parole mettẽdo da parte coſe tanto fora de ogni credentia humana. Et io alhora che de natura mia ſon deſioſo de ogni nouitate. Anci uogliatime fare de queſto ragionare participeuole, perche quando altro frutto de cio non rieſcha la aſprezza del Colle che aſcẽdere ce con- Narratione

uiene nel nostro piaceuole parlare se fara piu lieue, Ma collui che cominciato hauea, tanto e uera dice questa menzogna, quanto sarebbe a dire che e fiumi per magicho cantare ritornassero a primi fonti, il mare se congielasse, leuare il giorno e retenire la notte, fatto per queste parole piu auido de sentire le cose marauigliose. Dico io alaltro compagno, per Dio non te rincrescha ritornare a quello che prima con costui ragionato haueui. Et alaltro compagno riuolto tu forsi con animo obstinato non credi quelle cose che son dette, perche pessima usanza e ne la opinione de gli homini quelle cose essere stimate false lequale ouera mente sono noue alli auditori o alla uista diffi cili, o sopra al pensiero di quello che se intende appaiono auanzare, e quando percho si ne uengha alla proua se ritrouano non solamente euidente in effetto, ma anchora facile da fare, & io stesso ne posso rendere testimonianza, alquale ne la passata sera quasi me affogai per ingiottire uno puocho auidamente uno boccone alquanto grossetto di polenta informagiata. E pur puochi giorni sono chio uidi ad Athene nel porticho poetile con ambi questi occhi uno Circulatore quale se deuoro una spada grande & accuta molto, E quello medesimo dapoi anchora da puochi danari inuitato in corpo uno spiedo da cacciatori si nascose, &
de sotto

de ſotto a lui doue il ſpiedo uſcire douea appbe uno Fanciullo elquale ſi come eſſo nella perſo/na hauuto nō haueſſe, da poi uno agile ſalto in torno intorno albaſta in guiſa de una biſcia ſe reuolgea, Ma gia o compagno io te richiegio che la fabula de prima a coſtui racontata uogli recominciare, & te prometto de credere per lui & oltra cio come prima uegnemo allogiamen to mecho a deſinare te inuito, queſta mercede a te preponghо.





LIBRO PRIMO DE APVLEGIO.

Nouella de Socrate e de le strighe

ALLHORA lui de quanto me promettite rengratio, ma prima te giuro per questo Sole che il tutto uede che io dico la certa ueritate di quello me interuiene, e cio che uui piu nõ dubitati giongẽdo in Thesaglia qui proxima Cittade intendereti questa cosa essere publica nela uoce de ogni homo, ma io prima accio che cognosciati che io sia e doue io uada intendeti. Io son de Egina & soglio gire p Thesaglia, & Etholia p il guadagno de Cascio, & melle. Et cognoscendo che Adipate Cittade nobile de Thesaglia era grandissima quantita de formaggio in piccolo spacio ne andai in quel loco p farne compra, ma come spesso aduiene fu

il mio uiagio indarno. Impho che Luppo mer/cadante nel passato giorno tutto comprato lhauea, fatichato adoncha da la inutile celeritade sendo fato sera al bagno nandai. Et ecco io ue/do Socrate mio cōpagno & amico in terra si sedea mezo copto dumo strazato mātelletto, egli era quasi unaltro palido e da misera magreza deformato, quale ne le cruciate strade sogliono dimādare li homini di miserrima fortuna sbattuti, a questo tale auenga che summamente da me cognosciuto e gionto de strecta amistade cō dubia mente me gli approximai, Ah dico io il mio Socrate, che cosa e q̄sta: che uolto, & che mala uentura, gia nella tua Casa sei stato pianto & fatte le ultime exequie, a tuoi figlioli sono dati iuridicamē te li tutori & la tua moglie hauendo quasi in lachrime spesi gli occhi, e cōstretta da parē ti con alegreza de noue noze cacciare la malenconia del passato infortunio, ma tu come una incantata fantasma cō summa nostra uergogna te fai uedere. O Aristhomene dice lui sonti forsi nascose le riuoltate uicende & instabile incursione de la fortuna, & cosi dicendo cō q̄llo mantelletto si copse il uiso, Gia tutto rossigiante per uergogna in forma che da lombelico lo in giuso tutto il resto del corpo fece nudo, ne io puoti comportare il misero Spectaculo di tāta sciagura, Io mi sforzo dandogli la mano di farlo leuare, ma lui cosi come era cō il Capo co

pto lassa lassa dice che la fortuna ne haggia ql che la uole, e quello che lha deliberato che sia seguiamo. Io de le due mie uesti una me leuo ne scio se me dica se lo uestisse o se lo ricoprisse, & incontinente lo meno al bagno, & quello che per uiuere bisognaua gli dono cacciando ogni sozzura con molta faticha de suoi membri. Io stracho cōduco lui fatichato al letto con cibo il satio, con bere lo ralegro, con ragionamēti lo tengo in diletto, & gia essendosi ne piu piaceuoli & giocosi ragionamenti peruenuto, esso dal fondo del petto producendo uno tormentoso sospiro & dandosi della mano dextra ala frōte misero me disse, ilquale in tanta sciagura son caduto per uedere il gioco delli gladiatori. Imperho che come sciai come assai bono guadagno da Macedonia me parti & nel decimo mese ritornando piu denaroso, pocho prima chio giōgesse a Larissa douēdo uedere il Spettaculo nel passagio andando per una inuilupata ualle fuora de strada da molti e grandissimi Latroni fui assalito, pure scampai priuato de tutte le mie cose, & come gionto alultima Sciagura giongo aduna uechia tauerniera, ma molto malitiosa a lei dico le ragione de mia longa peregrinatione & del mio affannato ritorno & de quāto misera mente scopro quello che mi ricordo, lei humanamente toccandomi con piaceuole cena & grata, & scaldata poi libidinosamente al suo

lecto me congiongie, & come prima con quella me riposſai preſi da uno ſolo abraciamẽto il pestilente male in forma che non ſolo quelli pochi panni de quali gli Latroni mi laſſorno coperto diſpeſi, ma le faticuccie mie ãchora lequal guadagnaua ſommiggiando inſino a tanto che ne la apparentia quale poco inanti me uedeſti fui cõdotto da quella bona femina & dalla ria uẽtura: per dio diſsi tu ſeĩ degno de ſoſtenere ogni extremo male ſe alchuno del grandisſimo e piu extremo di ilquale hai ꝑpoſto ala tua caſa & a toi figlioli con libidinoſo piacere una ribalda meretrice, ma lui ponendoſi il dito inanti alla boccha ſua ſi come in marauiglia ſmarrito tace tace diſſe, & guardandoſi intorno quanto ſicuramẽte ragionare poteſſe non uolere in quella femina dire alchuna coſa accio che per la intemperata lingua non te acquiſti alchuna pena. Et come diſsi io, quella tauernera e Regina tanto potente. E che femina e ella, Incantatrice dice lui, e potente de le coſe diuine, porre giuſo il cielo, ſuſpendere la terra fare ſode le fontane, & fare liquidi e monti, puote amorzare le ſtelle, & illuminare lo inferno, io te pregho preghote dico io leuami queſta fabuloſa cortina, & dime la coſa con quelle parolle che tra nui uſare ſi ſogliono, uoi tu, riſponde lui udire uno o duo miraculi (anzi molti) di lei. Imperho che

Opere maraviglio ſe duna incantatrice.

sono ciãcie e frasche de larte sua a fare che lani mo cõ tutto il core nõ solo li uicini & habitãti quiui, ma li Indiani & quelli de luna & laltra Ethiopia, ma li Antipodi anchora a lei si cõuer tano. q̃llo che lha facto nella presentia de molti ascolta un poco. lamãte suo che p unaltra labã donaua cõ una sola parola cãgio in un Castoro, laqual bestia da psegueñti se libera p tagliarse le parte genitale. Sapẽdo p quella parte essere se guito accio che anchora a lui il simile interue nisse. Cosi uno suo uicino tauernaro trãsformo in Rana & adesso quello uechio ne la botta del suo uino chiama li suoi primi auẽtori con uoce ragaita, uno altro de palagio pche hauea ꝓcu rato cõtro di lei trãsformo in mõtone, & al pre sente q̃sto mõtone ꝓcura p altrui, questa medesi ma la moglie de lo amãte suo ha dãnata a ppe tua p̃gnatione pche alquãto uillanamẽte cõtro de lei plato hauea, Cosi gli ha steso il corpo cõ peso de p̃gnatura uana, & come tutte fanno cõ to ella gia p octo anni sta gõfiata si come doues se uno elefante partorire, & essendo costei cosi cõ molti altri nociua crescẽte publica indigna tione e fu statuito che el sequẽte giorno cõ sassi sene pigliasse uẽdetta, ilqual cõsiglio costei per uirtute de incãti fece uano, & si come q̃lla Me dea impetrando tregua da Creotite p una pico la giornata tutta la sua casa con la famiglia in sieme consuse cũ incendio sepulchrale cosi costei

tutte le case de Cittadini serron con tale uiolentia, che per dui integri giorni nõ se poterno apri re le porte, non per forare le mure ne per altro modo uscire sino a tanto che confortandose lu no laltro quasi ad una uoce cridarono giurãdo quanto piu se pote sanctamente non gli fare al chuno male, & quãdo altri pensassi farlo porge re aiuto, & cosi repacificata desligo tutta la Ci tade, ma lo auctore de quello indicio, con tutta la casa cioe le mure de quella, & lo terreno con tutti li fondamẽti trãsporto cosi come era serra ta ben cẽto miglia di longi in una altra Citta de posta ne la cima de uno alto monte, e per cio sterile de aqua, & pche i spessi edificij de li habi tanti nõ dauano loco al nouo forestiero gettata la auãti ala porta se partio, marauegliose cose ne mancho crudele me raconti, o Socrate mio, & nõ poco pensiero anci paura me hai imposto che quella uecchia similmente non cognosca li nostri ragionamenti per qualche indemoniato magisterio, e per cio quãto piu presto possiamo darsi alla quiete e meglio, recreati p il somno de la passata faticha sugianci quãto piu longhi e possibile domatina inãti al giorno, Io ancora dicea queste parole il bõ Socrate gia fornachia ua & forsi per il uino che p molti giorni passati gli era insueto, beuuto quella sera o forsi da la longha faticha sbatuto, Io molto bẽ chiudo la porta, & postoui fermamente ogni serrame po

no il lecticello mio a quella appogiato, & so/
pra quello mi racoglio primeramente per pau/
ra, & uegiai alquanto di puoi circha ala terza
uigilia uno pochetto chiudo li occhi, & pure
alotta me era adormentato che incontinente so
no aperte le porte con magiore rumore che se
i latroni se fessero lintrata, ma che le porte es/
sendo rotti li cardini & del muro scarpati for/
no getate per terra il lecticello mio picholetto,
& anchora rotto un piede non sostene tanto im



peto, ma riuoltatosimi adosso cosi in boccone
tutto me ricoperse, alhora cognobbi io alchuni
effecti prouenire incontrario. Imperho che cosi
come le lachryme spesse fiate dalegrezza pro/
uengono cosi io in quella molta paura nõ puoti
ilriso contenere uegendomi fato da Aristomene
una testudine. et mentre che io gettato in terra

cosi da trauerso guardaua quello'che se facesse defisso disopra dal letticello. Veggio doe femie de etate magiore portaua luna una lucerna im presa, laltra una spongha, & uno Cortello nu do con questo habito se posero intorno a Socra te che bene dormiua quietamente & dice quel la dal Cortello questo, o sorella mia, Panthia e il mio caro Endimione, questo e il mio ganime de ilqual tutti i giorni e tutte le notte ha la mia etate Calefato: questo e quello che gettatosi dopo le spalle li amori mei non solamente con uillania me desfama, ma anchora a fugire se appechia, Io adunque per lastutia de Vlyxe son abandonata e piangero la eterna so litudine de Calypsone. Inde destendendo la ma no, & monstrandomi a panthia, questo disse e quello bono consigliero Aristomene auctore di questa fuga adesso proximo ala morte gittato in terra giace sotto il letto e gli ha ueduto ogni cosa, & forsi se stima lui senza alchuna pena po tere ad altrui narrare le igiurie mie, ma io faro certamēte una uolta āci pſto āci adesso adesso ch glishauera a pentire & del passato cianciare & de la presente curiositate de uederci, misero me che cōe io questo itesi degelato sudore tutto goci aua le budella me tremauā nel corpo, & tāto me sbatea chel letticiol saltādo sopra le mie spalle se squassaua, ma la bōa pāth a, anzi disse sorella che nō faciāo pecci de costui, o almancho gli ta

gliāo li mēbri uirili, rispose Meroe laquale per troppo bere cosi era chiamata anci uoglio che egli sopraniua acciochè de questo altro miserel lo cō uno poco di terra il morto corpo ricopra, & uoltato il capo di Socrate sottosopra dal mā cho lato de la gola, tutto il coltello fino al māi cho li caccio, & in un picolo utricello diligen temēte tutto il sangu: racolse che una sola go cia non aparea. queste cose uidi io con li occhi mei. Imperho che anchora come io credo per nō semittare dalla religione per qlla medesima ferita pose la māo Meroe. & fore ne trasse il pol mone reboglīēdo lui p la tagliata golla uno in certo stridore cō lanima īsieme, laqual ferita do ue piu era largha pāthia reimpiete duna spōga dicēdo. Spōga nata ī mare p fiume nō passare.



Fatto questo da una di loro leuato il letticello

sopra

ſopra la faccia mia ſe poſero con le gambe aper/ te ſcaricarno la ueſica in tal maniera che de puz zulente urina tutto me bagnarono. Apena fuo/ ra de luſcio erano uſcite che le porte tutte inte/ gre al prio ſtato ritornarno & li cardini a ſuoi primi buchi, e le ſtanghe al ſuo loco, Ma io coſſi come era ſenza ſpirito diſteſo in terra nudo, e freddo, e di piſſo guazzato quaſi uno di qlli che e ſcono del corpo della matre allhora allhora. anzi piu toſto mezzo morto & meglio dicendo uiuo doppo la morte mia, Ma ben poſſo dire certa/ mente gia ſententiato alla croce, che ſera di me dico io quando domatina ſe ritrouara ſcannato coſtui, a cui parero io dire coſe ueriſimile dicen/ do il uero. E che non chiamaui tu aiuto dirano ſeitu huomo ſi grande non ardire a reſiſtere ad una femia, ſotto alli occhi tuoi e ſcanato un ho mo, e tu taci, e per qual cagione & anchora non diſſe, quella medeſima crudeltate, e come perdo/ no a te con'ſapeuole de quella ſceleragine da cui potea procedere linditio, & eſſer manifeſtato, adunque poi che la morte ſcampaſti a quella ri/ torna addeſſo, queſte coſe fra me riuolgea con/ tinuamente, e la notte al giorno nandaua, & pero ben fatto mi parue di fuggirne naſcoſamẽ/ te inanzi al giorno, & prender la uia anchora che le gambe ſotto mi tremaſſero, Io piglio la mia bolzetta & uoglio la porta aprire, ma quel le buone, e fedele porte, lequale la notte per ſ

se stesse serano aperte, a pena, e con gran faticha con la sua chiaue si disserrareno: E tu dico io doue sei che mapra la porta de la casa imperho chio uo glio andare inanzi al giorno, Ma il portōero che dietro alla porta si dormia in terra, cosi mezzo a/ dormentato, e come tu dice che a questa hora di notte uoi andare, hor non sciai tu le strate esser da molti latroni molestate, ma dimme se tu forsi uoi morire per qualche delitto chab/ bi' commesso, noi non habbiamo il capo di zuccha che per te uogliamo morire, el non e disse io molto longo il giorno, e che pon/ nō li latroni leuare ad uno uiandante po// uerissimo ? e tu non sciai sciocche che essen// do nudo non te spogliarebbono diece com// battenti, A questo egli mezzo imbriaco, e adormentato, sopra laltro lato riuoltandosi, e che scio io disse che non habbi ucciso il tuo compagno colquale uenisti heri sera, e te uogli con la fuga scampare, in quel punto mi racordo io, che aprendosi la terra, io uidi il fondo de linferno, e quiui il can cerbaro auido ad inglutirme, io certamente me recordaua quella bona merce non per misericordia hauere alla mia gola perdonato ma per crudeltate ha uerme seruato alla croce. Tornato adunque ne la camera con meco deliberaua a qual modo me uccidessi subitamente, ma non hauendo la fortu

Affáno de uno pauro/ so

nà mia apparecbiato altra mortale arma che il letto mio hora, hora dico io letticiolo a lanimo mio charisʃimo, che con meco hai tanti affanni con faticha paʃʃati conʃapeuole di queʃte coʃe che in queʃta notte fatte ʃono, ilquale ʃolo io poʃʃo citare teʃtimonio de la innocentia mia, uoglime tu porgere aiuto che a linferno feʃtini, e coʃi dicendo la corda con laquale era texuto adiʃ.iolgliere comincio, & ad uno trauetto, che da una parte dentro dalla feneʃtra auanzaua lo agroppai, e montato ʃopra il letto puoi chio hebbi il laccio in collo a quello diedi del piede acciochè per il peʃo del corpo il laccio ʃtringiendo il collo excludeʃʃe il ʃpirito, quella corda uecchia, e per altri caʃi marcita, e per cio ʃi ruppe incontinente, e dalto cadendo addoʃʃo a Socrate ruinai che appreʃʃo a me iacea, Et eccote in queʃto medeʃimo momento, il portonaro ʃe caccia dentro, doue ʃei tu cridando frezzoʃo, che a mezza notte tanto importunaui, & hora ʃornachi ne panni inuolupato, A queʃte parole io non ʃciò ʃe per il mio cadere, o per il forte cridare di coʃtui, Socrate ʃuegliato prima ʃe leua, e te par diʃʃe egli che li foreʃtieri habbiano meritamente tutti li oʃtieri in odio quanto coʃtui curioʃo importunamente intrando come io credo per rapire alchuna coʃa cõ tanto cri

dar me ha ſuegliato imbriaco chegli e che coſi bē dormia. Io ſalto ſuſo allegro & di buona uoglia pieno de inſperata alegrezza. & ecco dico, o por tonaro fidelisſimo, il mio compagno il mio patre il fratel mio ilqual tu queſta notte carico di uino. Diceui da me eſſer ſtato ucciſo coſi tenendo Socra te nelle braccia ſtrettamente il baciano, ma ſen/ tendo egli il triſto odore de lurina con laquale q̄l le ſtrighe imbrattato mhaueano da ſe mi caccia leuati dice queſto fetore de lorina, e coſi comincia adimandar piaceuolmente la cagione di tal feto re, ma io dimprouiſo ritrouata mal uèriſimil ſcu ſa in altro ragionamento, dèriuo la ſua intentio/ ne, e che non andiamo dico e pigliamo il piacere del caminar matutino, Io piglio la bolgetta mia e paghato lhoſteri ce ponemo a camino, Et erano gia alquanto andatì auanti quādo per il leuar del ſole intorno per tutto ſi facea chiaro. Io pur attē tamente guardauo la gola del mio compagno da quella parte che il coltello glihauea uiſto entrare & meco ſteſſo dico pazzo che ſei in el uino e nel bere ſepolto mi ho ſognato le marauiglie, Eccote Socrate e integro ſano e ſaluo. Doue e la piagha? doue e la ſpongha inſieme? doue e la cicatrice tan to grāde e tāto freſcha, & a lui non ſenza cagio ne dicono li medici li hoī grauati di tropo cibo ſo gnarſi aſpre e crudel coſe, & io certamente che herſera intemperatamente il bere uſai ho hauuta acerba notte preſentandomiſi terribili e crudeli

imagini in forma che anchora mi pare di sangu · humano esser bagnato,& impicato a queste paro le surridendo egli di sangue non fusti bagnato tu ma de urina,Ma certamente a me anchora parue esser scanato,e questo collo mi e dogliuto,e parmi che il polmone mi fusse stirpato del petto,& ācho ra adesso il spirito mi abandona e le ginochia mi crollano e ne lo andare uado uacillando e deside/ ro cō qualche cibo ristorarmi,Ecchoti dico ho ap parechiata la collectione e cosi dicendo mi cauo la tascha da la spall a e prestamente gli porgho il cascio col pane e dico assettiamosi qui apresso a questa platane,e cosi facendo io me ne piglio la parte mia e guardando lui che molto auidamen/ te mangiaua lo uedo manchare con una interior macrezza e palidezza di color di busso cosi si era in lui certamente turbato il uital colore, che per paura a me anchora faceua imaginar quelle furie nocturne in tanto che uno bocchoncello di pane che in boccha prima posto mi haueane la ghola se mi era atacchato ne in giuso andare ne in suso tornar potea, e la paura mi si facea maggiore lo esser cosi puochi in compagnia che qual credereb be che de duo compagni luno senza colpa de lal/ tro occiso fusse, ma poi che gli hebbe molto di/ uorato ipatiētemēte comicio ad hauer sete, Egli hauea auidamēte igiottito grā parte de uno bono formagio e non molto longi alle radice di quella platane uno piaceuol fiumicello in specie de una

placida pallude quietamente ne andaua nel colo/ re ſimigliante al uetro ouero a largiento, egli ſe le



ua & indi apocho trouate le ripe piu piane ſe chi ua ingenochione inghordamente deſiando il bere ne apena hebbe con li labri la ſummita de lacqua nocchata che nella ghola ſua ſi apre una profon/ tda ferita e quella ſpongha incontinente cade di quella ſequitandola un puochetto di ſangue in fi/ ne il morto corpo qui nel fiume era caduto ſe non chio preſo per luno di piedi con ſaticha al/ la ripa di ſopra el retirai e puoi chio hebbi pian to il compagno miſerello quanto il tempo mi ba/ ſtaua de Arrenoſa terra lo ricoperſi nella eter/ na uicinanza di quel fiume. Io ſpauentato & di me ſteſſo temendo per diuerſe & ſiluatiche me

me ne fugitte, & quasi consapeuole de humana morte lasciata la patria e la casa mi presi uoluntario exilio; & al presente habito la Etholia hauendo quiui nouamente presa moglie, queste cose disse Aristomene, ma quello suo compagno che gia da principio con una obstinata incredulita el parlare suo refutaua niente e disse di questa fabula piu fabulosa ne menzogna mancho uerisimile odite mai, ma tu huomo secondo che la tua apparentia mostra da bene crede a queste ciancie, niente penso essere imposibile, risposi io, ma credo le cose puotere alli huomini aduenire fuora della opinione e credulita nostra, onde io certamente creddo accosinui puoi che cosi puochi dinari questa credentia mi costa. Et cosi riuoltato allui molto lo rengratiai & per mi stesso & per el cauallo mio. Imperho che dal suo piaceuole parlare suspeso uno gran pezzo di stracta me era diportata non sopra alla sua schena, ma sopra alle orecchie mie, questo a nui fue il fine dello andare & del ragionare insieme, Imperho che compagni dalla banda sinistra a certe uillette ne andarno io nelli borghi della terra aduna Hostaria me firmai e dimando ad una Vecchia se questa e la Cittade de Ipata e rispondendomi de si, gli dimando sella cognoscea Milone, ridendo rispose, e q̃l cosa debbo io piu cognoscere che fora ne li orti e dẽtro nella piazza, ne e al p̃sente ogni cosa

Fine dela incatatrice.

Principio del Asino

ripiena, dhe matre mia dico lasciati le ciancie uoglia time dire, oue egli habita e oue egli e, ueditu dice lei quelle ultime fenestre che guardano fora de le mure. Iui habita Melone homo dinaroso e molto richo, ma di extrema auaritia, Infamato elqual lusura exercita sopra a pigni doro e dargēto serrato in piccoletta cassa, ha sempre le mãe ruginose dal messedare dinari, ne altro tiene nella sua casa che la moglie & una sola fãtescha che la acompagnano nel suo calamitoso uiuere, lhabito suo e sempre de mendicanti, el suo cibo de le cose che naschono de la terra, a questo ridendo io fra mi stesso dico. Certamente il mio parente Demea molto bene me ha consigliato ad alogiare con costui chel fumo de la cucina nõ mi fara scuro il uiso e brutti i panni, & fra me dicẽdo queste parole ne uado a luscio de la sua casa elquale trouai stangato molto bene, & io comincio a battere, infine una fanciulla de assai bono uiso mette fora il capo, & o tu dice che cosi bate la nostra porta, che pegni porti, perche tu de sapere che, solo a loro e largẽto crediamo, megliore uentura dico io ce mãdi Idio ma tu risponde se il tuo patrone e in casa, aspetta respondea che io el sapero, ma che hai tu a fare cõ lui, littere li aporto respõdo io da Demea corithiano, essa ritorna dẽtro e poco da poi lo ritrouo sopra uno piccolo lecticello sedere, e cominciare pure albora la cena presso di lui sedea la moglie & auante haueano la mensa uota. Io gli por-



go le littere de Demea, e poi che li hebbe lecte me fece sedere nel loco doue prima la sua moglie se/dea scusandose che per tema de Latroni non tenea piu che una scaranna in casa e quiui con assai bõa fronte, me ricolse proferendome, e la casa & ogni sua cosa, & chiamata la fante sua Fotis, dice piglia le robbe de questo forestiero e fal/le salue in quella cameretta, menalo quiui al proximo bagno, e portali e panni da nectarlo e lo olio da ungierlo. Imperho che da longo cami no dhebbe essere affaticato assai, ma io dopoi che la auaritia sua cognoscea, per conseruarmelo piu longamente lo ringratio, & per mi stesso al ba/gno ne uado senza pigliare alchuna sua cosa, ma uolendo prima trouare che Cena nel la piazza de Cupidine ne andai, quiui uedo molta peschatione e bella posta a uendere, e dimandando dil

p̃cio e uedendone molta careſtia ne comprai per uinti dinari,et a pena uſcito dela piazza che Pithia gia mio compagno ne la ſcola me gionſe ale ſpalle,& abracciato amoreuolmẽte e baſciatome el mio Lucio diſſe molto tempò e che inſieme non ce uedemo e certamente dapoi che da Naſcio noſtro maeſtro ſe partemo,ma quale bona cagiõe te conduce in queſte parte,domatina lo ſaprai reſpõdo io,& alegromi con teco che io ti uegio habito da officiale,io ho cura dice lui de le uictuaglie, e ſono edile,e ſe alchuna coſa hai biſogno de comprarte ſero fauoreuole,Io che gia p certo era fornito non li riſpondea,ma eſſo uedendo la ſportula me dice.e quanti compraſti queſti peſceti,e dicendoli io che a pena per uinti dinari li pote hauere lui incontinente preſi quello che io cenare douea ne la piaza ritorna a me dimanda daquali de queſti peſcatori comprato hauisſio li demoſtro un uechiarello che ſi ſedea ſoletto in uno cantone ilquale lui ſi come quello nel nouo officio era orgoglioſo con aſpra uoce uillanegiando,uoi ribaldi faceti queſta citade una ſilua ſi come ella e il fiore de le regiõe di teſaglia per la careſtia che fati a foreſtieri nel uiuere ſuo ma nõ paſſara ſẽza pẽa,e faro al p̃ſẽte che cognoſcerai che guadagno habião li catiui ne lo officio mio,e coſi dicẽdo alcũi peſcarelli ch q̃llo auãti hauea iſieme cõ q̃lli d̃la ſporta mia credo io p fare piu dimoſtratione gieta p terra,& a ſoi officiali fa cõ li piedi cõculchar,e uolto a me

Nouel Pithia e ql d pesce

hor ti pare Lucio mio dice che ne habbi fatto qllo honore che si conviene si che rimanti con dio perho che la cura de lo officio mio mi stringe a gire altroue, e con le parole uoltatome le spalle me lassciò senza pesce e senza denari, Io me leuai & torno a casa de melone ilquale factomi chiamare per la fante sua non me adimanda se io ho cenato, ma quello che facia il suo Demea come stiano e suoi figlioli come la moglie de tutti quelli de casa mi dimanda e de la citade nostra & anchora de li officiali e de ogni cosa in summa excepto quella di cui poi era bisogna, e uegiēdomi gia molto sbadachiare si p la fame come p somno e cō la ligua agropata di sete profferia il mezo de la parola pur parue che io andassi a dormire cosi grauato dal somno non dal cibo che altro che fauole cenato nō hauia ala desiata qete me diede.

LIB. II.

La tesalia eē matre deli incantamenti

Come prima il sole nouo fece il giorno hauēdo la notte cacciata & io fui del sonno e del lecto insieme uscito consideraua ogni cosa per la cupiditade che io haueа de intendere le noue cose e marauigliose che se dicano essere in tesaglia matre & inuentrice de li incantamēti, & imperho che io me trouaua in mezo a quella regione nela citade d Ipata doue la fabula dl mio cōpagno Aristomene hebbe pricipio, Et certamēte io nō uedea in qlla Cittade cosa chio credesse essere ppria e uera, ma le petre eē re d hoīni īdurati, & Cosi le occele copte de piūe p magici īcantamēti & li arbori

di giardini per similmente cagiõe essere frondi le statue & le mura de le case mi parea quasi uedere mouere & da buoi,& da altre bestie espectaua la uoce come da homini in quelle figure trasformati Sopra questi pẽsieri caminando non mi accorgiẽdo quasi di me stesso ne la piazza de cupidine mi trouai,& eccboti una donna da molte gente acõpagnata,le geme,& loro che intorno hauea,gran donna essere la dimostrauano, alato alci un uecchio Caualiero,& per eta & apparentia di uolto molto da honorare,il quale come primo me uide riuolto a lei disse,per lo dio Herchule ecco Lucio,ĩcontinente la donna porgiendomi la mano, et come nõ uiene a me dice da la matre tua, Io per uergogna fatto rosso dubioso di quello haues si ad fare mi staua suspeso et lei guardãdomi fixo, certamente dice ben rasomiglia la matre tua di q̃sta nobile uergogna come di la factione de le mẽbra,cosi con morbi da sottigliezza dritto e capelli cosi di color doro,et gli occhi similmente cesi cõe lei, ma acuti et lucidi, aspecto Aquilino, Io o Lucio mio con queste mane te aleuai,et la tua matre et io non solo duno sangue siamo nate, ma de uno medesimo lacte da una nutrice sola fumo aleuate. Io son Birena, il nome de laquale poi hauere sentito ricordare da la tu a matre spesse uolte,uiẽtine adũque domesticamẽte ala casa mia,anci purueramẽte a la tua ne cãgiare quello che tuo proprio cõ laltrui,Io respõdo che sẽza in

Nouela de Birena

caricho di Melone non potriä dela sua casa dipar
tirme, ma che bene la uisitaro ne la sua casa, & per debito mio & per piacere di lei, essa pregan/
domi de gire al presente ala sua casa me conduce,
i erano in questa bellissima logia in quattro faccie
reguardante, possate sopra colone de marmi
oltramarini, le facciate se erano tutte indo/
rate, i merli, per poco spacio distanti erano rose
di molte fazone chel uerde prato cingeano: nel
mezo del quale era una candida pietra ne la for/
ma de Diana tagliata: limagine molto marani/
gliosa & piena de maestade ad chiunque la mira
ua. Di qua di la da essa erano cani di quella me
desima pietra tagliati con le boche aperte, & ui/
sta tanto uiua che sentendo qui apresso latrare al/
cuno cane haureсti giurato la uoce di quello mar/
moro uscire, era a le spalle dela dea uno saxo in
forma di speloncha cauato, la fine dilquale de her
bette & foglie & piccoli arborselli daua come ue
ra dimostratione quiui pendea lune simile ale ue/
re con le foglie tanto sotilmente tagliate che pa/
reano mobile al uento itra esse ascosa la imagine
de Acteone parea con sguardo curioso aspecta/
re che diana ne londe entrasse, queste erano da/
uanti alei sculpite duna transparente pietra che
proprio alacqua uera simigliaua, de quãto io que
ste cose con diletto riguardaua birẽ a abraciãdomi
dice tutte qſte cose tue o figliol mio sono, & facẽ/
dosi dare loco adaltri poi che mi hebbe pſo p la ma

no passegiādo p la loggia me dicea carissimo Lucio mio nō altrimēte che dun pprio figliolo ho di te cura & pēsiero, cio te giuro p la deitade della psente dea guardati p dio & guardati bene dala male arte di qlla ribalda Pāphila moglie de quel Melone nella casa di cui fai dimorāza essa e incātatrice anzi maestra delle strighe, & come ella alcuno giouenetto uede, & laio il spirito cō cathene di psondo amor gli lega, & poi che p lōga usāza gli affastidiano i saxi i pecore & ogni uile aiale li trāsforma altri altutto ne occide, & altri ne fa ipacire de qste cose temo io & tu le dee temere fiolo tu sei bello & di qlla etate che lei li cerca, qsto me dicea Birēa si cōe a mi parea cō molta affetione, ma io cōe pria auditi il nome de larte magica tāto da mi semp desiata mi accesi di tāta uolūtate che ogni momēto uno āno mi parea che di qsta Pāphila uedesse alchuna marauiglia trouato adōq psta cōclusiōe al nro ragionar di Birēa mi spico, & cōe sciolto di cathene qsi correndo ritorno alo alogiamēto de Melōe fra mi stesso dicēdo ora Lucio hai pure qllo che tāto desiaui, metteti a fatti caciādo da te ogni puerile paura, ma certamēte cō qlla moglie di melōe nō uoglio ipaciarmi pho che de etate & d costūi tropo a me discōuiene, ma Fotis la fantescha e di polita bellezza & de piaceuoli costumi & tutta nelli atti uiuace & per li facti mei & per quello chio me accorza non li dispiacio, si che metianci a la uētura, & cosi frā

mi stesso pẽsãdo giõto alla casa ne Melõe uera n e la moglie sua. Fotis sola, laq̃le ĩ un mortaio pista ua farro p la cena loro, ella era uestita de una biã chissima tonica de lino, & cõ una fassetta cĩta sot to le mãmelle. Cõ le mane q̃llo uaso uoltaua ĩtor no mouẽdo i lõbi, cosi placidamẽte come lõda del mare nõ dal uẽto, ma p si stessa, equalmente mos/ sa in quello aspecto io mi fermai, ma tal si mosse che pria fermo staua. Auicinandomi a lei gli dico o dolce uiuanda che tu mostri nel mouere della schina, beato collui che gli porra dentro il dito, ma lei si come era tutta piaceuole partiti dice o miserello che se uno pochetto dil foco mio ti toc/ cha tutto abbrucciarai, ne alchuno potra quel focho amorzare se non io sola non con questo sa/ pore, ma con quello che nel lecto scio pistare. Cosi dicẽdo mi guataua nel uiso, e sorridea. Io ĩtratã to diligẽtemẽte tutta la cõtẽplaua, ma che degio dire de laltre cose, ĩpho che semp̃ ala uista de li oc chi miei hãno i capelli ogni altra bellezza occulta ta, & certamẽte mi pe cõ q̃lche cagiõe hauer̃ q̃sto indicio, ĩphoche q̃lla pte del corpo e posta ĩ loco prĩcipale, & prima ala uista nr̃a se oppone laltre membre, o p colore de fiorita ueste, o dale gẽme o da loro sono ricopte q̃sta sola p si stessa bella si ue de il piu delle uolte & molto sono quelle lequale spogliate delle predicte cose mostrano se stesse anchora belle, ma se anchora bellissima se spo gliasse i capilli se ella fusse del cielo discesa

anci uscita del mare fusse la delicata Venere con le sue gratie intorno nõ potria piacere al suo Vulcano anchora senza capilli, ma nella mia Fotide erano i capilli non per molta opera distinti, ma p se belli la facea gratiosa, essa molti ne hauea & dal collo pendenti, alla cima della testa li hauea ricolti cõ simplice nodo, ne io possendo soffrire tãta pena piu dimorai, & uno baso gli impresi la doue il capello se riuoltaua doue la gola dico alla massella se congionge, essa a mi riuolta con li occhi, che mi parean mortificati. Tu pigli disse o giouinetto uno bocchone amaro e dolce, & che me pote dico io farlo amaro che apparecchiato sono cosi basandoti farmi arostire sopra a questo foco apoco apoco, & cosi dicendo piu strettamẽte labraccio bacciãdola nella bocha, essa che gia parimente mecho riscaldata se era a bocha aperta mi riceuette. Et occorrẽdo la boccha sua nella mia cõ uno odote ambrosio & celeste, cõ uoce rotta dicea. Io moro animetta mia, anci son io gia morto, rispondo io se nõ me aiuti medola del mio core, essa cosi bacciandomi in bocha me dicea stati alegro che piu oltra che questa sera nõ sera differito il piacer nostro nella prima uigilia uerro q̃sta notte al tuo letto apparecchiati ad gran battaglia, che io combattere con teco nõ solo tãto q̃to io porro della pſona aitarmi, ma q̃to potro durare iacendo nui con queste parolette bassamẽte ragionauano, & eccoti uno messo de Birena che mi dimand

mi dimanda & presentomi a nome di lei uno porcellino di etade, cinque galine & uno cado di vino per bontade et p etate pcioso, uene la sera et Melone pur uolse che conseco cenasse doue io racordandomi di ragionaměti che con Birěa hauuti hauea dela moglie di costui mi pareua semp̃ chio la guardaua in uiso di uedere un demonio anci un inferno di demonii pieno ma ala uista di Fotide mi recreaua, laqual legiermẽte a mẽsa ne seruia, Pamphila guardando ala lucerna: o come disse sera gran piogia dimane: et dimandando il marito: a che di cio si fosse acorta: rispose lei che q̃lla lucerna lo pronosticaua: bona cura dice Melõe si uole hauera q̃sta lucerna: poi che come una sibilla ce indouina i fatti del cielo: a questo dico io non sono marauigliosi li experimẽti di questa douinatione: Impoche questo poco di foco bẽche sia parte humana lauorato: pure e racordeuole anchora di quello magior̃: e celeste onde discese, & diuinamẽte po sape quello che la susi face & nunciarlo a nui: eglie adesso ap̃sso a Corintho uno Caldeo forestiero ilqual tutta la citade rẽpie de iudicii e secreti del cielo: & chiunque il paga p̃dice qual di sia atto a pigliar moglie quale a fondare la casa quale a far mercantia quando sia bon pigliar uiagio, & quando intrar i mar̃: & a me anchora dette risponso d̃la mia peregrĩatiõe marauiglioso certamẽte, iperho che longa hystoria e molta persama mi pmise da que

sto uiagio prouenire, Melone a me, de dimmi di che faccione o di che statura e questo caldeo & come si nomina egli e grande, rispondo io & ma/ grõe de colore tra nero e palido Diophane e il no me suo o egli e lui dice Melone eglie proprio esso e fece quiui. presso di nui, assai bon guadagno uen/ dendo queste ciancie, ma ria uẽtura li sturbo la co mĩciata mercãtia. ĩpoche un di chĕ egli nela piaza uẽdea la sua uẽtura a ciascuno un calzolaro noia to il mercadante nando a lui dimãdando un di de stinato ad un uiagio che fare douea & gia fora caciata la borsa nũeraua cento denari che pro/ messi li hauea, & eccoti un giouenetto nobile & bello de aspetto, tira Deophane dietro ne panni es so riuoltato labracia & basia & fallo presso a se sedere & come scordato di quello che prima fa/ cea marauigliandosi de la uista sua & quãto e dis se caro fiolo che a nui uenisti, pur questa sera ris/ põde colui, ma tu o Deophane dimi ãcor come de lisola deuboea qui nauigasti e nr̃i inimici, rispose Deophane habbino cosi facto uiagio, impoche la naue nostra pcossa da fortuna hauẽdo pso lũ e lal tro timone al lito pcosse & prendosi a grã pena p dẽdo ogni roba cãpão le psone, ma tutto q̃llo che dapoi guadagnão o dali amici p bẽiuolẽtia, o da li scognosciuti p pieta ce fu tolto da latrõi da q̃lli fu ucciso nel prio assalto Arsuate mio fratello & sotto a q̃sti ochi miseramẽte scãnato dicẽdo lui q̃/ ste pole, q̃llo mercãte calzolaro ritornati li dẽari.

nela borsa.piglia lo bastõe & uame al suo camio
conobe diophãe albora la sua simplicitate perche
nui tuti che ĩtorno li erauão ridẽdo lo beffauamo
chẽ cosi male la sua ppa fortũa pueduto hauesse, uẽ
dẽdo laltrui p pochissimi dẽari, ma a te solo o Lu
cio mio habia qllo caldeo detta la ueritate & bo
no et felice fine ti porga al pſente uiagio, cõ molta
lõghezza di tpo me hauea tẽuto Melõe ĩ questo ra
gioãre, io mene dolea et lui tacitamẽte biastema
ua, ma me stesso ancora che in questi ragionamẽti
posto mhauea & stau a fauolegiare con questo
uecchio quãdo cõ quella giouene far da dauera mi
cõuenia deuorãdomi adũq; tuta la uergogna dico
a Melone habise diophane la sua mala uẽtura &
mali guadagni et pegio pda chio ancora straco p
la fatica deri mi uoglio nel letto riposare sichẽ me
pdonarai se piu pſto de lusato nr̃o al sonno mi ri
duco, cõ qſte pole poco piu spicato da lui ala came
ra mi torno, & qui trouo una polita cenetta & be
ne apparechiata, qui era il uino datomi da Birẽa
in dono & li calici ĩtorno puramẽte lauati & a pe
na me era posto a seder & eccoti la mie fotis, poi
chẽ li pṙoni hauea ĩ letto colocati, a me ne uiene &
vn grã canestro de sfoiate rose me da nel uiso &
strectamente mi bascia & lasciatomi cosi di subi
to piglia una copa di quello odorisero uino me
lo puone in mano, & hauendone io alquanto
sorbito piaceuolmente me lo leua, & gua
tandome tutta uia nel uiso apocho apocho tra

rosſi labri dolcemente lo tranglutiſſe. Io a cui la longha indugia dogni ſimulatione era ſcoperta dico fotide mia io ſon apparechiato alla batta/ glia quale hoggi me sfidaſti, Io temo certamen te che larcho non ſe rompa per ſtare tanto teſo. ne fece lei alchuna indugia, ma a gran fretta leuati quelli naſi tutta nuda con e chrini riuolti al capo a me ritorna coprendo con la mano an/ zi piu preſto facendo ombra a fiori che a penna ſcorgiere ſe hariano potute ſcoperti, anchora ella hauea i membri molto bianchi e politi & nel uiſo candido una mobile rosſiza non da uer gogna ma da amoroſo deſio ſcoperſa, Coſi a me di ſopra ſi racolſe dicendo queſta battaglia non ha patti ne tregua. Combatti gagliarda/ mente & non uaglia a uolgere le ſpalle, coſi dicea, & ſtandomi ſopra in balancia quaſ// ſando la mobile ſpina con diuerſi geſti tanto te/ ne la pugna che ambidui aduno tratto con gli occhi tremanti cademo ſpirando lanima luno laltro ne la boccha, & con queſte & altre mani ere de abracciamenti uegiamo infino al gior no, & molte altre notte ad exemplo di queſta me acqſtai, hora aduēne che un giorno mi p̄ga bi rē a che a caſa di lei uoglia cēar, & nō uolēdo ace ptar lei ſcuſa alchūa, pche io negaua el nō poter ui gir chieſi a Fotid licētia & eſſa bē ch̄ mal uolū tiera licētia me cōceſſe, ma guardati dicea da lo andar di notte p̄ q̄ſta terra, & riuiētene a caſa al

piu presto sia possibile che per tutte le strade se occideno li homini in questa cittade come in una selua, & tu sei forestieri facilmente te po/ tria alchun sinistro intrauenire, non hauere al/ chun pensiero anima mia li rispōdo chio saro pre sto ritornato & portaro con meco la spada mia che mi fara sicuro da ogni assalto, Cosi ap// parechiato ne uado doue inuitato fui, erano quiui gran numero de nobeli de la Citta ra// colti & tutta la casa richamente adobata e le lti di citro & auorio tutti resplendeano di ue ste doro & geme coperti, grandissime coppe de oro de preciose pietre uariamente depinte, quiui era il uetro con marauigliosa sutileza fabri// cato el cristallo ne loro de smalto depinto il sue cione & altre preciose pietre marauigliosamē te cauate per bere, & cio che fare non se po te era fatto quiui, el splendido argento per mini sterio e bisogno non per adornamento ui si ado// peraua, & erano di splendente oro la piu par/ te di uasi, fanciulli nobilmente uestiti a quel/ la mensa seruiano altri nudi con lale confincte, in forma de amori cō odorate facelīe dauão lūe con piaceuole soco e tacēdo gia strūenti che ala melo dia đ due fāciulle īsino alora serão accōpagnati a me dice Birēa, e cōe ti piace q̄sta p̄ria nr̄a ipo che đ tēpli e di bagni e dogni opa publica e p̄uata auā ciano tute le circōstāti citati, A q̄sto rispōdo io cio cēr uero ne altroue cō tāto diletto cēr dimorato

for che alquanto mi ui ſpauẽtaua la tema de lar te magicha, e come diſſi io ſe dice iſepulchri non eſſerui ſecuri & alchuni mẽbri de morti eſſer da lincantatrici furati per nocere a uiui uno albora che alato mi ſedea anzi alli uiui iſteſſi ſono furati i membri, riſpoſe & io ſcio uero a cui iteruẽne tal ſciagura & reſpondendo a queſte parole ogni uno & riuoltati ad uno cantone doue un uecchiarello ſi ſedea ſdegnoſo, che coſſi tutti del ſuo mal rideſſeno e uolẽdoſi tutta fiata leuare anzi il mio Teloſione diſſe Birena uoglio che per tua corteſia raconti tutta la nouella tua a dilecto di queſto mio figliolo Lucio, eſſa e da ſi bella e tu cõ belliſſimo parlare racontar la ſciai egli per queſto cõmoſſo leuatoſi il deſtro braccio dal uiſo ſopra ilquale appoggiato ſtaua coſſi incomincia.

Nouella dl Teloſione.



AL ſpectaculo de Ioue in Molipone andai giouenetto anchora, e pupillo, e paſſando per theſſaglia cō mia mala uētura entrai nella cittade de Lariſſa, & hauēdo pochi denari per ſpeſa cerchaua alchuno guadagno per potere il mio uiaggio fornire, & eccoti io ſcorgo uno grandiſſimo uecchione ilquale ſopra una pietra in mezzo della piaccia cridaua ſel foſſe alchuno che uoleſſe uno morto guardar riceuerebbe bono precio unde io ad uno che mi era uicino e come ſogliono de quiui fuggire e morti? Alhora quello mi riſpoſe, certamēte ben ſei giouene e debbi eſſer foreſtiero, quando tu non ſciai che ſei in Theſſaglia doue le femine incantatrici morſicando il uiſo a morti ne leuano i membri per ſupplimento de loro arte maluagia. Io domando allhora a coſtui come queſta guardia ſi faceſſe gia principal mi riſpoſe egli li conuene una notte tutta integra uegiare tenendo ſempre li occhi aperti e intenti ſopra il morto corpo ne altroue ſi puote piegar la uiſta imperho quelle ribalde in ogni animal transformate naſcoſamente per ogni picciolo Buccho ſogliono entrare in forma che ingannariano gli occhi del Sole: e della giuſtitia: elle douentano uccelli e cani alchuna uolta e forzi: ma moſche anchora e pulici ſe fanno in forma che entrate con iſtrani incantamēti aſſocano nel ſonno i guardiani, ne di queſta tāta piculoſa ope

ra suole excedere la mercede quattro, o sei denari doro. Ma odi che q̃si me lo hauea dimenticato, se il guardatore non rende la matina il corpo integro quello che sia stato morsicato ho tolto bisogna lui de la sua faticha restituire, Odendo io queste tal parole faccio uno animo maschio ingaiardendomi accio che la pouertate, Et andandomi al trombetta; lascia dissi io de piu cridare, eccoti uno guardiano apparecchiato, ma doue e il precio, mille denari dice egli ti serano deposi, ma guarda diligentemente come tutti metti al pericolo che il morto e di gentil schiata nato de principali de la citate. Queste sono tutte ciancie dico io, e denari doro mi farãno li occhi di ferro. Esso mi conduce ad una casa doue in una camaretta con le finestre chiuse si staua una dõna al lume di lucerna di negro manto coperta a cui quello che condotto mi hauea disse. Eccote colui che guardara con summa fede il tuo marito. Ella uolgẽdo a me la faccia anchora ne la malenconia formosa, mi mena ĩ quella cameretta doue il corpo morto da cãdidissimi lẽcioli copto si iacea, & ĩtrodutto quisete testimonii cõ la sua mão lo scopre. E po che sopra il uiso gli hebbe molto pianto sparto. Eccoti disse il naso integro, li occhi salui, solido il mẽto, e labri, e le orecchie, uoi testimõii a mia richiesta ne fareti fede, e fatto cio si parte cõ li testimonii insieme, ma comanda dico io a lei che

le cose necessarie siano portate, E quale cose sono quelle che ti bisognano disse ella? Vna lucerna grande rispondo & oleo bastāte a mantenere la sera e il giorno il uino e la cena, ella quassando il capo, ua pazzo dice, che credi cenar nella casa doue gia per tanti continui giorni non si e fatto foco, tu forsi te credi esser uenuto a nozze, e cosi dicendo una sua fante dimāda, e fane portar oleo e la lucerna, & uscita de la camera me dentro col morto rinchiude. Cosi abandonato fregandomi li occhi rimasi sopra a quello palido corpo, e cantaua p fare a me stesso compagnia in quella solitudine, & ecco ti gia passata la mezza notte ogni cosa tacea, e la paura maggiore mi aduenea, quando una donela entrata non scio io doue mi diede maggior smarrimento, essa fissamente nelli occhi mi guardaua in forma de uno animaletto di tal piccenolezza, per tropo sua sicurezza lo animo mi spaventa: in fine corsi a lei che non ti parti dissi brutta bestia: e con sorzi a te simili ti nascōdi prima che subitamente della nostra forza facci experientia? che non ti parti dico io, ella fuggie: & in cōtinente fuor della camera se extiraua: Era gia presso al giorno quando uno profondo sonno, e li occhi: e la mente me occupo: & io giaceuo in tal forma adormentato chel Dio Apollo a pena discernuto haueria qual di noi duo iacenti fosse il morto: cosi ero io anchora senza animo e bisognoso duno altro guardatore: cantauano e galli: & io mi sueglio: e con molta paura scopro il uiso di quel morto e uedendo ogni cosa salua apena a me stesso il credeuo: & eccote la moglie mise

rella con li testimonii de la passata sera luscio diser-ra. & approximando il lume riuede le cose a me con signate essere integre e poi che molto hebbe pianto, e baciata la frigida faccia comanda chel conuenu-to pregio mi sia dato, & ame riuoltami ringratia proferendomi, e per addesso, e per lo adueneni-re la casa & ogni cosa sua. Io alegro per lo spera-to guadagno mi squassaua per mano quelli denari doro, & a lei dico proferendomigli, che sempre in tal bisogno mi uoglia adoperare, e che accadendogli simili casi sempre sero apparecchiato a seruirla. A queste parole con molti pugni, e calci fui da serui de casa spinto fuora de luscio, dicendomi. Poltrone adunq; il tuo mistiero aguri bisognoso alla nostra fa



miglia, Ma io tenendo li denari stretti in mano me ne fuggi, e p alcune atrauersate strade riuolgendomi

mi reduco in piaccia quiui gia passaua il morto corpo con molta pōpa si come egli era uno de principali dela citate, ma allhora gionse allo incontro uno uecchio canuto de negri pāni amātellato: e con ambe le mani presi il feretro, e piangendo cridaua. Per la publica pietate o citadini de misericordia succurreti, e fati iusta uēdetta di questa ribalda, che il mio figliolo uccise, costei dico, e mostraua la moglie di quel morto, costei sola ha morto conueneno il mio figliolo in gratia duno adultero, cosi quel uecchio lamentandosi dicea, a me parea che il populo donasse fede alla uerisimilitudine del fatto, & era quiui uno grandissimo mormorio, & alcuni incitauano a fanciulli a pigliare e saxi, et a uendicare tāta crudeltate. Ma ella con lachrime gia de prima a questo bisogno preparate con molte parole se difendea, giurando quanto piu potea sanctissimamēte p tutti li dei se essere di tal sceleritate innocente, ma quel uecchiōe rispondēdo dicea ne la diuina potentia questo iuditio, eglie qui zādeo egiptiano che p molta mercede mi pmette per breue spatio tornare in uita mio figliolo, ilquale istesso gli exponera la historia de la morte sua, e cosi dicendo mena auante uno giouene uestito di panno lino col capo raso, e calciato di foglie di palma, e tenendolo ne le ginocchia abracciato lo pregha che alla sua sciagura porga qsta cōsolatiōe, Affēte egli pmettē doli qllo sacerdote, e riuoltato al sole nascēte cō

tacita preghera incomincia il marauiglioo sa/
crificio, staua tutto il populo suspeso alo aduenj/
mento di tanto miraculo, & io tra gli altri cupi/
dissimo de uedere monto sopra de un saxo fuora
del pallagio eminente che proprio al morto cor/
po soprastaua lo egyptiano mormorando le sacra
te parole sopra il petto li pone una radice, & una
altra ne la bocha quietamente comincia il corpo
a palpitare cōminciano le uene a battere e leuasse
il morto corpo sopra el ferretro a sedeŕ dicēdo, las
same per dio lassame nella mia quiete, e come pri/
ma fue quella uoce udita tutto il populo staua ere
cto di tāta nouitate, ma el ꝓfeta a lui fa noto dis
se a q̄sto populo la secreta cagione della tua mor
te, esso risponde del mio lecto e fatto uno adultero
herede essendo io morto per ingāno della molglie
mia, ma quella femina con incredibile audacia si
desendea dicendo questo essere fraude de incanta/
mento, ne e proue condigne a tanto indicio, el po/
pulo diuersamente ragionaua dicendo alcuno co
stei esser degna de ogni extremo supplicio, alchu/
ni non douersi dar fede al monstruoso parlare di
quel morto iudicauano, ma le sequente parole del
lo occiso giouene leuorno ogni dubitatione, Im/
perho che dolendosi accerbamente io ue daro dis/
se proua euidente de la mia ueriteuole accusa mo
strandoui quello che cognosceriti altri non poter
sapere, e riuolto a me che gli era apresso in cima
de la pietra, e mostrandomi con el dito, costui di/

cena guardatore del corpo mio ha riceuuto pre/
mio non di sua industria ma de debilitatione, Im
perho che uenendo le strygbe per uno piccol bu/
setto a chiamarmi & hauendo lui il nome mio
me appello adormentato se leuo in una uia, egli
era tanto dal somno morto che la beccharia che
de me esser fatta douea fu nel suo uolto senza sen
timento exercitata, e tagliato il naso e troncha/
to le orecchie, fu con ciera depinta de nouo rifor/
mato, uedetilo quiui de presente come egli el suo
stesso male anchora non comprende odendo io que
sto con le mane el naso me piglio, e quello spicato
rimane le orecchie similmente segueno el tirare
& essendo io da ciaschuno gia piu chel morto re/
mirato, e con riso e con marauiglia giu dal sa//
xo mi getto e fugendo uergognoso non piu alla
mia patria uolsi ritornare ma lassatomi crescere
di qua e di la li capilli & amendatomi el naso cõ
questa tela di lino ricopro questa deformosita al
meglio che me concede la fortuna. Haueua gia Te
lafrone fatto fine alla nouella sua e beuendosi de la no/
nouo ridendo ognuno a mi disse Birena, el gior/
no di domane e festeuole in questa Cittade sacra/
to al Dio del riso, cosi uoglia Dio che alla pre/
sentia tua se faccia piu lieto, e ridendo io dopoi
queste parole chiesi licentia e di somno e di ui/
no caricho ne andaua a dormire, & eccoti nel/
la prima strata el lume che io portaua se extinse
per uno subito uento, e cosi qua e la brancbolan/

Fine d̃ la nouella de Ta lafro/ ne.

Nouel la del li tri utrij.

do peruenne alla casa, doue io ueggio tre molto gõfiati sforzarsi de intrare la nostra porta, a mi pareuano ne la uista latroni, io chauea la spada riuolgendomi el mantello mi metto tra loro e dã dogli grãdissime feritefeci tãto che pforati el spirito mandarno fora e con questo rumore desedata Fotide affaticato e carico de sonno e de uino nel profondo dormire tutto mi diede.



LIBRO TERTIO.

APena era con el pruinoso giorno la rosse giante aurora nel mondo uscita che io spesso con grandissima paura de la passata recordatione mi leuai nel lecto a sedere imaginando con mecho istesso el indicio le bandere & el carnifice con la secure intorno a me uedere, e quale iudice sera diceua tanto placabile e beni gno che hauendo io tre homini occisi me absolua

per innocente, queste cose pensaua e piãgea tutta uia, & eccoti con molto rumore sono le porte aperte e li officiali de la iustitia con li ministri loro riempino la casa tutta quanta, e dui de questi senza altra diffesa me pigliano e de fora legato me cõducano. Io portaua il uiso basso anci nello inferno chinato, ma pure cosi trauerso guardando uidi quello che assai mi fece marauigliare, questo era che tutto il populo quiui concorso ala uista della miseria mia con tanto diletto ridea quãto in alcuno piacere non hauea piu mai uisto ridere alcuno, per molte strate quasi in mostra mi cõdussero intorno, & al fine nel publico pallagio firmato auanti al tribunale fu cõ la trõbetta comãdato silentio, ma il populo ad una uoce dimanda che questo giudicio sia nel theatro acciochè la uista de coloro che q cape non potiano prẽda sua pte del piacer̃, cosi unaltra fiata circõducto al theatro pueni, auãti era grãdissima pte di q̃lla corrẽdo ãdati, e tutti i lochi occupati dal basso alla cima molti ale colõe abracciati, altri dale statue pẽdẽti de il suo piculo nõ fãno estima p mirare il mio, io fui nel mezo posto e fatto di nouo silentio p il trõbattore un brutto uechio ad accusarmi se leua essẽdoli da indici uno uaso di uetro cõcesso di tẽpo di parlar̃ ilquale de uno piccoletto bucho pforato lacqua cõ sutil gocciola for mãdaua. Costui facẽdo a indici et al populo riuerẽtia ĩ q̃sta forma comĩcia a dir̃. Nõ piccola cosa nobilissimi cittadini e q̃lla che al p̃sẽte si tratta ne piccol scorno a q̃sta citade da lo exẽplo di lei se expetta questo e uno assasino che crudelmẽte la notte ua q̃sto e quello

occidendo debba senza pena goderſi de ſua ſcelerata nequitia: ne crediati che odio priuato: o ſiniſtra infor/matione daltrui me induca acuſarlo io ſon come ſape/te propoſto alla nocturna guardia & noto con q̃ta fe/de io hagia inſino al preſente di le occurrente coſe de/nunciate, coſi queſta con ſumma ueritate ui ſo paleſe: nella ſeconda uigilia della uergata notte ritrouai que ſto giouene crudele con la ſpada nuda tagliare e perfo rare & a ſuoi piedi tre per numero uidi ſoſſianti per la uicina morte in tutto eſpirare: eſſo dopo tal male intro una caſa li uicina ſe ricolſe. Onde io poſtogli intorno fidata guardia tẽni modo di preſentarlo queſta matti/na al uoſtro conſpecto dauanti: haueti adunq; auanti un latrone nel ſuo gran male ritrouato, haueti un fore ſtiero ardito di commettere nelle caſe noſtre quello di chi ſe douea nella ſelua sbigotire: haueti che ne primi ãni della giouenezza a tãta crudeltate che ſenza cagio ne occide li homini ſconoſciuti: iudicati di lui ꝗ noſtra patria alieno. Quello che ne noſtri cittadini e ne pro/prij fioli uẽdicareſti acerbamẽte. ditte chebe queſte po le q̃llo aſpo accuſatore nel ſuo loco a ſedere fu ritorna to: A me incontinẽte dimanda il trombetta ſe alchu/na coſa uoleſſe riſpondere: ma io in quel tempo altro che pianger non poteuo certamente tanto mi ſpauen/taua laccerba accuſa: quanto la conſcientia di me/ſteſſo: Ma diuinamẽte naſcẽdomi laudacia coſi riſpoſi. Non me naſcoſo quanta difficultate ſia a perſuader ad una multitudine colui eſſere innocẽte chabbi tre homi ni innocẽti occiſi confeſſando eglie ſteſſo q̃ſto hauer fat

to. Ma

to. Ma se alquāto la ur̄a humanitate mi p̄stara benigna audientia spero facilmente mostrarui chio in questo periculo della uita sonno, nō per mio diffetto ma per fortunoso aduenimento, e ragioneuole indignatione. Stia adunq; la concepta maliuolentia suspesa alquanto mentre che con ueritate ui narrero la cosa come passata sia. Ritornādo heri sera tardetto alquanto da cena. Et hauendo beuuto piu del douere delquale uitio scusar non me uoglio essendo in me culpabile, inanci alle porte del uostro bon cittadino Melone mio alogiatore uegio tre latroni si come de apparētia mi mostrauano equali intorno cō aspre parole me assalirno: io ui cōfesso nobilissimi cittadini che stimando io esser officio de homo bono diffendere le cose de colui che in casa sua mi tenne, & cosi mi sforzai di caciarli spauentati di quel loco con la spada che per diffesa mia allato hauia. Ma essi homini barbari & crudeli nō pigliando la fuga, anci audacemente me se opponeno. Vegiēdomi il ferro in mano cosi fu comiciata la battaglia nellaqual io fui capitano e combattente, hauendomi uno dessi per li capelli lo passai & occisi, cosi il secundo che neli piedi con identi se me era atachato, & il terzo anchora improuidamēte uēne egli stesso nella spada con il petto. Et cosi hauendo come a mi parea diffesa la casa & la uita dello amico Melone mi stimaua non solamente senza pena, ma con laude anchora presso di uui esser conosciuto, imperoche

la innocentia haueua gia sempre tra me ad ogni altra cosa preposta ne posso ritrouar, per che io sostengha questa accusa, per hauer contra latro// ni fatto questo insulto, imperho che alcun non po te dimostrar (per quanto io creda) proprie inimi/ citie esser state tra nui, ne che io prima conoscesse/ se coloro. Mostresi la preda per desiderio de la/ quale a comettere tanto mal mosso me sia, cosi parlando cum le lachryme sopra li occhi por// gendo le mani, come fan color che pregano la publica misericordia per il caro amor de figlioli, hor questi hor quelli altri pregaua, & credendo io gia hauer assai piegato lanimo di ciascuno con il pianto mio adducendo in testimonio mio locchio del sole, e de la iustitia, et uolgiendo li occhi ad al to un poco, io uedo tutto il populo in riso conuer/ so ne mancho quel bono mio alogiatore Melone quasi da riso diffatto, et io tra me dicea, uedeti che fede e che conscía, io per la salute sua son homici/ da & accusato in periculo di perdere il capo & lui non contento de non essere uenuto alla diffesa mia, nel mio periculo lietamente ride fra queste co se, una femina per mezo il theatro ne uene pian/ gente & degna de compassione di negra uesta co perta, un piccol fanciulino portaua ne le braccia. Dopo essa unaltra uecchia femina de aspri panni inuilupata parimente malinconiosa & lachri// mante con la prima insieme intorno al ferretro se posseron. Et eleuãdo la uoce ꝑ la comune ragiõe de

la hũanitate. Habiati misericordia di qsti gioueni indignante occisi dati sollazzo de uendetta alla nostra uiduitate & solitudine. Soccorrite alla fortuna di questo picoletto fanciullo. Ne primi anni abandonato. Et secondo le legge uostre & publica usanza fatti sacrificio con il sangue di questo assassino, gli officiali leuandosi uno di loro. Quello che era de piu etate cosi al populo parlaua de la sceleritade di costui che se ha dritamente a iudicare nõ se po per lui medesimo che lha commessa negare. Ma uno solo pensiero ce resta che lal tri compagni de questo delicto cerchiamo, che gia non e uerisimile uno homo solo hauere occisi tre gioueni si potenti & grandi, perho se conuira che con tormenti se comprehenda la ueritata. Imperho che coloro che la compagnaua nascosamente fuggiti. Et la cosa e qui condocta che per tormenti egli manifesti i compagni de sua sceleragine, accio che la paura di questa crudel compagnia al tutto si consumi incontinente il greco costume furno quiui portati la rota & il fuoco. A me se adoppia anci piu cresce la malinconia che almancho morendo non potesse prestamente & integro morire. Ma quella uecbia che urlando haueua prima ogni cosa turbata: auanti disse che uui mettiati al tormento questo latrone occisor de mei figliuoli che i morti corpi loro siano scoperti accio che a iusta indignatione questo populo si cõmoua, & per la etate,



& per la belleza de quelli. Assentirno a quelle parole i iudici e comandano che io stesso li scopra. E littori a forza mi constrengono tirandomi la mano sopra quelli a scoprirli, & uinto da questa necessitade tirando il panno, quelli corpi discopro, O dei boni che cosa fu quella che marauiglia che subita mutatione delle cose mie auenga, chio gia fusse numerato nella infernale famiglia. Et di la turba di Proserpina rimasi stupefatto, nella cõtraria apparentia di quello aspettaua di uedere, ne posso cõ parole atte expedire al presente qual fusse in su quel punto la imagine della mente mia, imperho che e corpi de quelli homini occisi erano tre utri infiati. Et con uarie fenditure aperti. Et si come io me ricordaua in quelli lochi patenti doue feriti li hauea. Allhora hauendo alcuni de principali alquanto il riso sospeso liberamente nel popula

zo suo crebbe, altri per grandeza de letitia luno con laltro ralegraronsi, altri portando le mane al corpo spingere il dolore dal molto riso presso, tutti a me riguardando uscendo del theatro. Ma io cosi come il mortorio panno in mano come io era rimaso freddo, ne differente dalcuna cosa da lal/tre statue e colone marmoree del theatro, ne pri/ma de linferno usciti che Melone cõtra a mia uo/glia a si me trasse con li occhi di lachryme rigan/dosi & simplicemente singultante per alchune tra uersate uie & solitarie con piaceuole forza me cõ dusse a casa & con dolce parole se sforzaua de cõ fortarmi, ne perho pote aquietare la indignatio/ne che al mio petto altamente affissa. Et eccote in questo instante con le insegne loro intrarno nella casa nostra cercando de repacificarmi con queste parole, ne della tua dignitate, ne della tua stirpe siamo male informati o Lucio perche la nobilita de della uostra famiglia abraccia la ꝑuincia tutta intorno ne certamente questo di che tanto te'do gli hai patito per cagione de farti uergognosa in giuria, caccia adunque da te la presente tristezza imperoche questo giocho che publicamente cele/brano ogni anno al gratiosissimo dio del riso sem pre mai con noua inuentione fiorisse, & questo dio amoreuolmente accompagnera per tutto lauctor di quella ne mai patira che da dauera te debbi do lere & qsta cittade te offerisse per tal meriti egre gii honori, & la tua imagine e deliberata de pore

ne la piaza, a costoro feci risposta che le statue & imagine reseruasseno a magiori & piu degni di me, & che sempre haueria compari gran memoria dele proferte loro, & cosi questo piu potea fingiendomi l.eto piaceuolmente nel partire li saluto, & eccoti corrẽdo dentro uno famiglio il ti prega dice Birena che ti ricordi de la promessa de la passata sera questo era de ritornar̃ seco a cena, ma io che ancor di quella casa hauea paura per la sostenuta suẽtura rispõdo hauer promesso a Melone si come era la ueritade, & esso che quiui era presente comandãdo che le cose dal bagno lo seguisse ro, me cõduce ad uno ꝓxio lauacro, ma io li occhi dogni uno schifaua fugendo il riso che laltri fabricato hauea me ne gia tutto strecto al suo fiãcho et quasi da lui coperto ne per uergogna mi ricordo come io me lauasse, ne come io suggasse, ne come tornasse a casa, cosi da li ochi dognuno dai cegni & dalle mane era mostrata in fine leuatome da la poueretta cena di Melone mi posi in lecto mitigando il dolor del capo che il molto piangere commosso mi hauea & stetti di mala uoglia pensando a le passate cose sin tanto che la mia Fotide a me gionse non con fronte alegra ne con il piaceuole parlare, ma cosi timidamẽte firmãdosi a me uenia & al fine suspirando.



IO stessa ti confesso dice, io de questa tua mo/lestia te son stata cagione. Et cosi dicendo se tra fora di seno una coregia & piglia dice questa facendo uẽdetta de una perfida femina, anci ogni magior pena & supplicio mi cõuiene ma perho non pensar che de mia uoluntade thabbia questo male ordiato, ma quello chio fui mandata a far per cagiõe daltra cosa per mia mala uẽtura in tua ingiuria e caduto. Alhora io per la curiosi tade che me era naturale desiderio di saper lascosa cagiõe di questa cosa cosi li dico. Questa ribalda & iniquitosa coregia laqual a batterti era disti/nata prima sera da me in milli pezzi diuisa che la tua carne di latte e di piuma possa tochare, ma dimmi qual sciagura al tuo fatto interuenne chal mio male habbia data cagion chio te giuro per il tuo capo ami gratissimo chi ad alcũo creder nõ po

Nouella de Fotis et di Parasi/la.

Altrei, ne a te medema anchora quãdo ben laffirma sli che mai in mio danno hauesti malitia pensata, al caso incerto ne anche aduerso non po dar colpa al discolpeuole pensiero, con queste parole li occhi di Fotide mezi aperti e mezi di lachryme coperti bacciando fetosamente ne beuea, & cosi lei dallegrezza recreata lassame disse, io te ne prego chiudere le porte della camera diligentemente accio chio non cõmetta te & me insieme al periculoso male nel palesare le occulte e pericolose cose, et dito questo cacciato insuso la stãga & postoui firmamẽto lo uncino a me ritorna, & tenendomi cõ ambe le braccia il collo con bassa uoce & minuta molto, Io mi spauẽto disse & smarisco a discoprire le secrete cose della madonna mia, ma di te confidandomi presumo che essendo gentilmente nato & di nobile ingiegno seruarai la sancta fede del silentio, et la simplicitade della mia relatione remunerarai con il tuo silentio, poi che la forza amorosa mi cõstringe a manifestarti quello chio sola saccio. Gia saperai il marauiglioso stato di questa casa & miraculosi secreti de Pamphila mia madonna, a cui obediscono i monti, serueno li elementi & sono forza a sua presentia li dei. Ne mai piu se forcia cõ tutta la uiolentia de laltre che quãdo alcun bello giouane li uenga in disio (il che spesso gli interuenne (& cosi adesso si consuma per uno giouinetto di Boetia di summa bellezza, & tutte le machine de larte, & li ingegni adopra con tan

to ardore che io la audite la sera passata con que/ ste orecchie mie minaciare al sole, che lo sarebbe eternamēte nubiloso, et di caligine coperto se piu presto che la douuta sera non se ascōdea per dare loco ali amorosi incanti, questo giouane hauea es/ sa pure heri ueduto tornando dal bagno che si se/ dea nella barberia, & ame comanda che soi capil li che tōduti iacean per terra li portasse & cogliē doli io el barbiero cū mal uiso turbato mi piglia, noi suspecte a ciascuno per infamia de questa arte & diceme ribalda anchora non cessi con malicie uolere i giouani guastare se piu te li giongo possa io essere occiso se nō te metto in mane alofficiale, cosi dicendo iratamente mi tra di seno li ascosi ca pilli, per laqual cosa io turbata & mi temendo la subita ira de mia madonna, con meco deliberaua fugirne altroue se non che lamore tuo mi ritenia, ne sapendo come fare uegio uno che con le forbi/ cette tondaua tri utri de capra e peli de quali ue/ giendo io biōdi per terra iacere simili assai a quel li di quel giouinetto di boetia. Ne toglio & quel/ li disimillata la ueritade a Pāphila riporto & co si nel pricipio de la notte prima che ritornasse da cena mia madōna sopra il piu alto tecto ascende ilquale nudato allo oriente, & laltri eri aspecti e molto acomodato a queste sue secrete arte, & pria con lo assueto apparechiamento ordina ogni gene ratiōe di strana & cognosciuta cosa, & li infelici pāni de li gia piāti & sepulti corpi quiui li narra,

Arte de fa turar

& duti quiui e chiodi carichi de la carne de li im pesi, altroue il sangue servato da li tagliati in pe-zi, e li trōchi mēbri da le fere rapiti. Allhora in-cantando le uiue budelle fa sacrificio cō uarie sor te dhumori, hora cō onda di fontana, hora con la-cte di uaccha, & hor cō melle di mōte fa sacrificio cō mulso, cosi cō capilli isieme ragropati & iuilu-pati cō diuersi odori sopra a uiui carboni li pone a brusare. Allhora qlli corpi & peli di quali stridē-do fumaua sētono & odono, & uano cō la grā for za & possāza di qsta arte iexpugnabile, & doue lo odore de li brusati peli li tiraua uēgono, & i cā bio di qllo giouinetto Boetio batteuão alla porta per itrare, quãdo tu igãnato dalla scurita de la im prouida notte i modo del furioso aiace armato nō



come lui stracciasti i uiui armē ti, ma e tre gōfiati utri il spirito cacciasti & cosi io te non homicida

ma utricida posso abracciare, per questo piacevo/le sermone di Fotide anchor io me stesso beffando & alle virtuose fatiche di Hercule la mia prode/za aguagliava, & al triplicato Geriõe, & a cerbero de tre capi comparando li tre utri da me uccisi. Ma accio dico io lei chio ti rimetta liberamente quello infortunio nelquale tanto ti duole de haver mi invilupato, concedime quello che hora ti adi/mando con tutta la mia voluntate io son desideros sissimo di vedere alchuna trasmutatione per quel/la arte fata, perho ti chiegio con tutto il core, che tua madonna mi vogli mostrare quando ella fac/cia qualche atto miraculoso io scio certo che a te non e alchun secreto suo, e comprẽdo anchora che per te stessa debi saper fare alchuna cosa imperho chio ilquale son al p̃sente dogni altra femina schif fo, si forte son legato dalli abbracciamẽti toi, e da toi lucidi occhi, e dalle rosate labruccie inceso, c̃h altra che te sola non posso desiare nella mia ꝓpria cosa allo esser teco una notte abbracciato pono avãti, come voria Lucio mio complacerti di quel lo mi domandi, ma i biasmati costumi de mia ma donna, ne lochi ascosi e solitarii la tẽgono a fabri care queste sacrate cerimonie. Io certamente pre/ponero il mio periculo alla dimanda tua, e mette/rolla ad effecto observando tẽpo debito, & oppor tuno come nel principio ti p̃gai vogli a questa co/sa dar fidel silẽtio ĩ q̃sto tuo plare c̃h vicio ala boc ca lũ laltro facião, eẽndo nudi, et abracciati a no

uo diletto se destramo, & in questa forma passate alcune notte piacevolmente ella, un giorno assai infacendata mi troua significandomi che sua madonna la notte seguēte pigliarebbe e penne de ucello perche altramente il suo amante ritrouar



nō potea, si che io me apparecchiassi cautamēte a cio uedere circa la prima vigilia de la notte, poi me cōduce io spesso passo a qlla camera supioř, e p una piccola fendetura de la porta mi fa guardare Pamphila si fa nuda dogni uestimento, e pigliata una cassetta molte bussole tra fuora de una dele quale leuato il coperchio tutta se ungie de grassa che de quella caua, e fregādo molto insieme da le piante a capegli tutta si se tocha, e murmurando secretamente cō la lucerna quasi tremando le sue membra squassa sopra laquale a pocho a pocho crescono pinme, e sono coperte de penne de piu for

me,il naso suo gia di prima piegato in beccho se indura, e lungie crescendo si fanno arampinate, diuenta uno guuo pamphila e con uoce quasi lamẽteuole apte lale poi chebbe al quanto per terra saltolato uola di fuora, ella di sua uoluntate cossi fu transmutata per sua grande arte, Ma io per stupore di questo fatto, tãto era transmutato senza niuno incantamento, che ogni altra cosa esser pareuo fuor che Lucio, uegiando sognauo tanto haueuo il senso alienato che fregandomi li occhi con la mano cercaua di sape fio uegiassi, o dormissi, tornato isine al sẽtimẽto de le p̃dette cose pigliata la mão di Fotide, e strigendola a li occhi mie q̃to piu potea acarezandola, Deh sii contenta, li dico che poi che lauentura mi concede chio faccia expientia del ben che mi uuoi, e chio per tuo mezo una mia grandissima uoluntate mandi ad effetto dandomi quello uncto medesimo, & fammi per questo irremunerabile beneficio eternalmẽte tuo. Ah dice ella Volpino amante, tu uuoi che io stessa de la asfia ne le gambe mi percota, io seruaro il corpo mio a lupi di thesaglia, e te fato uccello doue debbio cercare quando piu ti uederebbi io, cacciano da me li dei rispondo questa sceleritate che quantunq; fossi fatto il messagiero del summo Ioue, e sopra tutti cieli uolasse pur ritornarebbi a te mio dolce nido. Io ti scongiuro per questo dolce nodo de tuoi capelli cõ equali me hai legato il core del mio spirito te facci obligato al piacer, Creditu chio te

abãdoni eẽndo uccello, chio ſcio bene che poi chio ſia in guſo cangiato io degio tutte le habitate caſe ſchiffar bello amatore, e lieto per ſedere ad una donna in grembo. Et io ſcio molto bene queſti noſturni uccelli eſſer con ſolicitudine preſi quando appareno, e ſopra le porte de le caſe eſſer inchiodati, acciochè loro portino la pena del male augurio che portino ad altrui, ma odi che quaſi ſmenticato me hauea de dimãdarti in qual forma ſi debbono poi ſpogliar queſte piume tornãdo come prima. Di queſto non ti dar penſiero riſpuoſe quella che tutti i remedii da ritornarſi di nouo in faccia de huomo me ha la madonna moſtrati, ne cio per alchuna beniuolentia ma perche io li apparechio le biſognoſe coſe al ſuo ritorno, uedi adunque con quanto picciola coſa e legiere ſi rimedii a ſi gran fatto uno pocho di aneto Herculino con foglie di lauro poſto ĩ acqua di fõtana ſi da a bere, e di quello ſi laua, coſi dicendo entra con gran fretta nella

Nouella de La ſinoet di Fotis.

camera & fori de la caſetta la buſſela piglia io la braccio & baccio & in un pũto tutto mi ſpoglio. Cacio ainbe le mane nella buſſela euidamente & molto unto ne trago, & per tutto i membri me frego & qua et la ſaltellãdo meno lũo & laltro braccio deſideroſo anci parẽdomi gia eſſer uccello nõ naſce alchũa piuma ne alchuna pẽna appare, ma bene ſe ingroſſano i mei peli & fatto piu ſpeſſi diuentano ſete & la ſutile pelle mia ĩ Coio ſindura, tutti li diti preducano il numero in ungia ſono cõ

giunti, fuora della ſpina uiene una gran coda, la faccia fuora di miſura e le nare aperte & i labri pendenti, ma ſopra il tutto le orecchie grande faccio e peloſo. Ne alchuna coſa piaceuole in queſta traſmutatione me uenia ſe non la natura a Fotide baſtante e ſoperchia che conſiderandomi tutto mi uegio aſino fatto, & non uccello & gia priuato di geſto & uoce humana.



Q*Vello che ſolo potea battendo il labro de ſotto con li humidi occhi guardaua Fotide a trauerſo, lei come prima tal me uide dandoſe le mane nel uiſo. Io ſon morta miſera me cridaua, la freza e la paura mha ingãnata & la ſimilitudine di buſeli, ma nel male bene e aduenuto che la reformatione di queſto molto e piu legiera. Imperho che ſolamente mordẽdo le*

rose uscirai di questo asino e tornarai pure il mio Lucio,cosi uolesse dio che come io solea hauesse ap parechiato la corona de rose,Ma comportati que sta nocte che al primo giorno te hauro rimedio ap parechiato,lei in tal forma si lamentaua & io era asino perfecto,& di Lucio fato iumento pur reti/ nea il senso humano che hauer solea in prima & intra me pensaua se quella ribalda femina douesse con calci e con denti morsichando uccidere, Ma da questo temerario consiglio mi destolsi la speran za de laiuto a me promesso ariformarmi, A testa bassa adunque ne uado ne la stalla doue retrouai il mio cauallo & uno altro asino de Melone mio alo giator,pēsaua io che li aiali hauessero alchuno ta cito sentimēto & naturale tra loro,& p q̄sto il ca uallo mio douermi concedere bon loco a riposar/ mi,Ma lui con quello altro asino intendendosi al mio male se accordarno,bassate le orechie con cal ci me receuetteno cacciandomi da lorzo che la passata sera comprato hauea,Io me reduco ad un cantone & guardando ad una colona che i traui de la stalla sostenea uegio pēta la figura de la dea Heppona,era la meza primauera,et per questo cō girlande de fresche rose era adornata. Io che laiu to dela salute mia bene cognoscea strabocheuole ala sperāza quanto piu potea a reparmi cum ipie di dauanti sopra quelli de drieto mi leuo & facē/ do longo il collo & stendendo i labri con quanta piu forza potea a le girlāde me aproximaua. Ma

cio facea

cio facea con mala uentura che il gaiofetto del mio famiglio a cui la cura del mio cauallo era cõ messa uegẽdomi si leua cruciatamente, & uedrai dice se io te cunciaro che non potrai correre il palio, che pocho inanti alla biada del cauallo, & hora a li dei fa guerra, & cosi dicendo li uene a mano un gran bastone de olmo uerde & a pena sfrondato, & con quello non lascio prima de battermi sciagurato che sentendo battere le porte da gran dissimo rumore & insieme la uicinanza cridare a latroni, se nõ fugite smarrito e senza indugia furno le porte spezate & una schiera de latroni armata di spade e di facelle entro la casa et rotto cõ



le secure un loco doue la robba de Melone se guardaua fano fasso de le cose preciose. Ma quelle erano piu che li portatori & per questa necessitade trarno della stalla nui dui asini & il caualllino, &

cargati il uantagio con molte bastonate ne cacia
no auanti lassando uno di compagni a comprende
re & referire loro quello che seguisse de questo fat
to. Nui come e dito asini da bastonate faceano bal
lare io certamente per il molto carico e per la mal
uagia uia niente da un morto referia, onde mi ue/
ne in pensiero de liberami da tanto male chiaman
do il uenerabil nome de Cesare, & essendo il di
chiaro e trouandomi in una uilla per il mercato
di quel giorno celebrata uolse tra quelli greci in
lor sermone il nome Augusto de il principe im//
plorare, & cosi io bene espeditamẽte cridai. Ma il
resto del nome di Cesare non poti proferire, nõ cu
rando i latroni il mio raghiare, di qua di la mi to/
chano con il bastone il misero coiro, fatto gia a cri
uelli inutile anchora & atamburi ma pur mi det/
te dio in fine insperata salute, imperho che appres
so duna ampla casa uidi uno orticello ameno as/
sai, nelquale oltra ale altre piaceuole herbette ro/
se uermiglie sotto la matutina rogiata splenden/
do a queste correndo a bocha apta quasi fora dime
per la molta alegreza, me nasce ne la mente uno
nouo pensiero che sio rimouo lasino da me & Lu/
cio ritorno ne le mane di latroni son in ogni modo
morto, o per la suspitione de larte magicha cosi a
loro come a ciascuno pauẽ tosa o per accusa del fu
turo indicio, cosi albora per necessita dale rose mi
abstẽne sostenendo il presente caso il fen rodea cõ
altri iumenti insieme.

LIBRO QVARTO.

CIrcha il mezo giorno scaldando gia il sole con molto ardore ad una uilla peruenimo, & ripossiamosi a casa de alchuni uecchi homini amici & cognoscenti de questi latroni cosi el lor longo ragionare & li baci & la domestichezza dauano aduedere a me anchora che asino era, & anchora li donorno alchune cose leuate da le spalle mie, & gia hauendoci scargati io che usato non era a mangiar feno da laltro asino e dal cauallo mi parto, & uedendo uno orticello doppo la casa in quello securamẽte entrai pascendomi di latuche senza sale & di uerze e di cucumeri & altre herbette io mi uoltaua intorno facendo uoto a tutti li dei se io ritrouasse qui dapsso alchũ rosaro impho che era solo & fora de strada ascoso, e poi tea ritornando homo aconciamente de qui fugire, adũque in qsto pensiero uedo longetto alquãto una piaceuole uallicella, ne lõbrosa uerdura de la quale lietamente rose fiãmegiauano al mio parere. Io mi mouo di tanta uoluntade che asino essere non mi parea, ma qualũque cauallo piu acto a correre in proua, la crudeltade de la mia fortuna non lascio questa desiderosa uoluntade hauere effecto, Imperho che come io fui approximato al loco nõ uedo rose ne la uallicella anchora, ma la ripa de un fiume de arborselli piccoli circũdata, e quali in forma de lauro metteno le foglie, e ĩ cambio de fiori hãno mjcetti alqto rosegiati, e quali da lo in

docto uulgho,rose,Laurine sono appellate. El suo gusto a tutte le bestie e uenenoso e mortale. Da questa sue tura inuillupato deliberai me stesso ucci dere,gustando quel ueneno,ma andandoui si come sempre si ua alla morte lentemente. Vno giouene al mio credere ortolano lorto delquale hauea pa/ scendo guasto,con un grã bastone mi seguita e giu tomi cõ molte bastonate mi saluta, Io li uolto cal zi e gittatolo per terra uerso la uilla fugendo me nandai,ma una femina sua moglie certamente ue giẽdolo da alto in terra disteso incomincia cõ mol ti pianti a cridare aiuto,tutti i uillani a sua uoce cõmossi chiamãdo i cani se trano alla mia morte.



Allhora ben me uidi io a grandissimo periculo: im perho che quelli cani erano grãdissimi di persona e molti de numero,& atti a combattere con li lup pi & con orsi,Ma io de subito piglio partito & fu

gio nella stalla, oue da principio fui scharichato. Et essi a gran faticha retenuto li cani con una forte cauezza me ligano a uno anello, e certo mhauriano bastonando morto, se non che battendomi il corpo de crude herbe pieno, incominciai molta fezza con rumore a spargere fora, & altri per lo tristo odore cacciando da le spalle me li leuai con pocha indugia e latroni de la stalla ce cauano charichati ma me piu de li altri, & hauendo gia bona parte de la uia facto stracco dal peso, e frusto dal bastone, piu non potea. Io hauea le ungie dissipate e rotti li fianchi, & gionto ad una acqua piccoletta deliberai piu oltra non passare, ma gittandomi in terra, ne per bastone, ne per la spada anchora leuarmi. Io uerisimilmente mi pensaua che latroni per la fretta dei fugire per pasto de luppi & corui me lassarebono diuidendo la charcha mia alaltro asino & al cauallo, ma questo mio bono pensiero uene pur con li altri atrauersato. Imperho che quel laltro asino mio compagno si come il mio pensiero indiuinasse, prese di me prima il tempo, e fingendo si straco con tutta la soma se getta in terra, iaceua come morto, ne per la coda ne per le orechie leuato se aiutaua de leuare, e latroni infastiditi per la fretta distribuiscono il suo carichо al cauallo, e a me, & con la spada gli tagliano li piedi per portarne li ferri gittãdo lui cosi mezo uiuo da una alta ripa del mõte, dilche ĩpaurito deliberai lassato ogni malitia mostrarmi a patroni uno asino da bene, e

pure anchora hauea da loro parlanti insieme inteso, che quiui presso era la loro habitatione, cosi passato uno piccolo coletto peruenne al loco destinato doue depose in terra tutte le cose & dal peso scarichato in cambio di bagno uolgendomi per la poluere me rifreschai. El loco doue questi latroni habitauano richiede de essere descripto, imperho che io faro proua de lo ingegno mio, e uui cognosceriti quale asino io fusse. Era una horrida montagna de siluatiche fronde ombrosa, alta & eminente assai, dintorno cinta de saxi dirupati e inaccessibili, da la cima con grossa uena surgeua una grandissima fonte, e cõ onde argentiue in piu riui se diuidea, gionta poi sul piano non hauendo altra uscita in forma de quieto mare o de chiara pallude da tre faccie quel mõte aligaua, dal quarto lato oue solamente andare si potea era una larga torre de grosse pietre fondata apta a stabulare pecore & armenti, dauanti a quella era un piccolo recepto elqual tu potresti dire la logia de latroni, sopra quello non era altra cosa che uno casone de canuce assai mal coperto, nelqual e latroni per uicenda la guardia faceano in questo loco fussimo nui cõ bone caueze ligati. Essi chiamano una uecchia piegata per molti anni, dicẽdo a lei pezo de corpo morto rimasta in uita perche linferno non ti uole, cosi ne riceue dala longa faticha gia p tãti di e notte durata. Anci dice lei ualentissimi gioueni bagio ogni cosa preparata, el pane e nella tauo

la el uino ne calici, e lacqua calda secōdo il nostro costūe di lauare e i un pūto, nel fine de queste parole se spogliano e ad uno grandissimo fuoco de olio se ungeno, e de calda acqua lauati se pongono a mensa. Et a pena se erano collocati che unaltra compagnia de loro maggiore ariua questi anchor loro erano latroni, e con molta preda de oro e de argento, e di ueste di seta, ariuati se, spogliarno, e lauaronsi come e primi, e posese a cena, quiui alla gagliarda se mangiaua, cum e pani a monti, e cū e calici in schiera cridando e cantando disordinatamente. Allhora tra questi uno che gli altri de gagliardia auanzaua comincio a dire Nui hauemo la casa de Melone Ipathino spogliata e redutto il numero de nui tutto saluo in questo loco. Anci cō otto piedi piu che non andassimo siamo tornati, ma uoi che de cittade de Boetia tornasti priuati del uostro ualentissimo conducitore Lamatho, la salute delquale io prepono facilmente a queste frasche cū portate hauete auēga che lui e morto come li homini ualēti debbono morire, ma uoi per li bagni, e per le casuzze delle uecchiarelle inuolatori seti diuentati e non latroni, rispose uno del numero de coloro che giunseno doppoi, tu solo non sai per che piu facile sono le gran case de le piccole de guadagnare imperho che auenga che grande famiglia dimore ne alti pallagi de li homini richi non sono prompti a la defesa de le robe del patrone cōe de la propria sono li

De la ma//tho la drōe cōpagni.



mezani,e quali cō periculo suo isino a la morte la defendino,e questo mio parlare da manifesta fede. quello che a nui e intrauenuto. Imperho che gion gendo a Thebi informandossi de lessere di ciaschu no comprēdemo che uno nominato Crisenoro ban chiero molta moneta posſidea,ma per tema de li officiali nascondendo la sua ricchezza habitaua una piccola casetta ma forte molto, & in quella standossi solo sopra sacchi de denari de oro dormi ua,a costui ce piacque prima demouere la guerra, gionti a le porte,non potemo quelle leuare ne rom pere per alchuno modo se non con grandissimo ru more,elquale tutta la uicināza a nostro piculo ex citato haurebbe Lamatho alhora el nostro ualen tissimo capitano facto pianamente uno Bucho de sopra doue le chiaue se mette,pone dentro le ma ne audacemente per leuare la stangha ma Criseno ro ribaldo sopra tutti quelli che uano in dui piedi gia prima uegiaua,et ogni cosa sentuto hauea,uē ne adunque calciato de lana passegiando senza sō no alchuno come uno gran chiodo la mano del no stro capitano a luscio inchiaua,e fato questo corre alla cima de la casetta sua cridando forte che lar dea,ciaschaduno de uicini dal proprio periculo smarrito se leua a porger aiuto,et nui stiamo a du bioso partito,o de lasciare il nostro compagno ne la morte o de morire nui,infine per suo uolere li ta gliamo il brazzo,e con molti panni ligato stretta mente lo resto da lui portiamo uia,elquale si come

ualente & animoso ne pregaua che di tanta pena occidendolo el liberassimo. Non uolendo alchuni de nui tal periculo commettere lui medesimo con laltra mano se passo il petto e mori. Nui magnificando la sua uirtute lo giettamo in mare, e cosi iace il ualentissimo Lamatho sepelito da tutto uno elemento, ponendo termine alla uita condegno alle passate sue uirtute, ma certamente Alcimo non pote mutare la crudele uolūtate de la fortuna, ipo chē itrato sopra una alta cameretta de unapecunio sa uecchiarella douēdola strāgollare cōe ariuo dētro atese a gittar giututte le robe nela strada a nui nōn nolendo anchora lasciare lo letto sopra elqual ella giaceua quella ribalda uechia gittandose ingiNocchione. Ah figliol mio dice a chi uotu dare queste mie pouere cosette, a questi uicini richi di cui legeti in casa guardando questa fenestra in lo suo cortile. Alchuno credendo hauere preso errore dela fenestra laquale era alta alq̄to e quella mōtata sopra un trespido se getta e stādo cosi in bilancia la mala uecchia pigliatolo per li piedi gioso il spinge, e cadendo di alto percosse il capo ad uno saxo, tutto se ruppe e pocho stante morite, e nui el diamo per compagno a Lamatho sepelendolo come el primo facto haueuamo. Cosi smarriti da doppia sciagura de hauere a fare con Thebani, sene andiamo a platea proxima cittade, intendiamo che uno Demochar nobile homo douea far giochi al populo, era costui de ricchez̧e e de liberalitade

Nouella de lor so.

excellēte e perho apparecchiaua il publico piace-re condegno a sua magnificentia, el hauea e famosi cacciatori de tutti e paesi conducti e fabricato per la futura caccia lochi ampli, e per la uista del populo e per receptaculo de la caccia fere de ogni manera racolto hauea, ma de orsi maximamente hauea gran numero congregato, imperho che essendo nelle montagne di Thracia e de Thessaglia cognosciuto assai & amato ne hauea hauuto gran numero in dono, ma questo tanto apparecchiamē to non pote fugire li occhi della inuidiosa fortuna imperho che quelle bestie faticate dal stare longo tempo prese dal caldo sbattute nel strecto loco oue erano renchiuse caderno in subita moria ne quasi alchuna rimase uiua, e per ogni giorno gran nume mero de morte ne era gettato per la cittade, de cor pi de lequale alchuni poueretti & affammati se pa sceuano, io adunque a Babulo che e qui presente fa cemo tal pensiero. Nui portiamo al nostro reducto una orsa de smisurata grandezza si come faceano de li altri per mangiare e trattoli il corio da dosso seruiamo le ungie, el capo anchora insino alle con fine del collo e spargēdolo de minuta cenere lo po nemo a secchare al sole & disponemo il sacramen to & premio ad uno de nostri, alquale non solamē te la forza del corpo ma de lo animo bastasse deb-bia entrare in questa pelle e portato in casa de Di-mochare & ce apra la porta ne lo silentio della no cte, molti a cio fare erano animati, ma Trasileone

fu eletto dalla compagnia a sotto intrare la fortu na della machina dubiosa e con allegro uolto itro nel corio, e con lago cusito, e ricoperte de pelli le cusiture ponemo il ualentissimo compagno gia fat tô bestia intro una gabbia, da po informati del no



me e della condictione de uno gentilhomo di Thes saglia nominato Nicanore molto amico e dome stico de Demochare cõtrafacemo littere in suo no me & essendo gia parte della nocte passata intra mo la casa, e presentamo Trasileone cõ le false lr̃e a Demochare elquale allegrãdose, & del dono de lamico e dela grãdezza della bestia fece a nui por tãtori donare per ciascvuno diece dinari doro, e cõmanda puoi che la bestia sia gouernata. Ma io il dico che molto e meglio che la faci possare in lo cho frescho & aperto, che nella compagnia delle altre meze amorbate colocarla, perche questo aia le molto hita e lochi freddi e solitarii & io me li

pferisco guardarla la notte e pascerla si come era usato, & rengratiandomi lui che gia tutta la sua famiglia era amaestrata per longa usanza a nutrire queste bestie, tolto adunq; licentia da lui torniamo ad uno monumẽto poco longi dalla cittade, & armata tutta la cõpagnia quasi nel primo somno auanti alla porta de Demochare ce trouamo, ne mancho Trasileone della gabbia uscito hauea preso il tempo, & occise col coltello dui domenti che posti li erão per guardia cosi trouato anchora dormire il portanaro lo scãna, e leuatoli le chiaue da la centura apre la porta e mettene dentro, mostrãdoni un locho doue la sera auante molto argento hauea uisto reponere in questo era tanta richezza che non erauamo bastanti a portarla in una sola fiata, persuado adũq; e compagni che carichati repongano largẽto nel sepulchro doue erauamo partiti de prima, & per il resto faciamo presto ritorno proferendomi io de restare quiui fermo a uedere lo aduenimento della cosa & accio me donaua ardire quella apparẽtia del orsa per la logia passegiaua, perche io nõ estimaua essere alcun tanto ardito che uegẽdo la notte quella bestia disciolta nõ se chiudesse nella camera piu che uoluntiera, ma questo bon pensiero hebbe pessimo aduenimento. Imperho che uno seruo tristarello che per infirmitade dormire non potea sentendo alquanto rumore nella partita de compagni se leua con silẽtio, et uista la bestia tacitamente a retro torna, & a quel

li di casa senza alchuno romore lo fa sentire, et ec cote ad uno tratto la molta famiglia de quella cor te essere con le spade, e facelle armata di lancie, e cō grandissimi cani uengono alla caccia de lursa. Io pre sentito il rumore aconciamente di casa mi le// uai, ma Trasilione uidi io alla battaglia cō li cani, & auenga chel si uedesse al fine la sua uita gionto, non lasciaua la usata sua uirtute difendendosi da la aperta boccha di Cerbaro, & hor fugiendo & hor facendo resistentia con mouimento proprio ur fino scampo fuora de la casa, ma per questo non po te fugire che tutti e cani de la uisinanza che molti erano, e grandi gli uenero contra, e cosi circonda/ to mostrauami di se misera apparentia, onde io im paciente di tanto dolore mi pongo fra il populo in frotta e dico. O che danno che questa cosi grande, e bella bestia occidiamo qui la notte non seruando la alla publica uista de la cittade, ma al sfortuna/ to giouene non pote giouare la cautella delle paro le mie, perche in quello instante uno seruo di casa grande, e potente con una lancia lo passo per me/ zo doppo lui uno altro incontinente, e molti dopoi presa audatia loccisero de infinite puncte, ma egli con grandissima patientia de morsi de cani strac/ ciato, passato dal ferro seruo il promesso sacramen to con gran fede, ne alchuna uoce humana gietto mai fuora, ma urlando con uoce ferma da se parti te il generoso spirto, ma gia hauea prima con tan ta paura quella compagnia turbata che alchuno

Infino al giorno non ardite mai tocchatla a béche fosse morto, & essendo gia chiaro il giorno, uno becchaio piu de li altri arditi spoglio de lursa il magnanimo latrone. Cosi morite Trasilione, ma la sua gloria uiua rimase. Noi tornando al sepul/chro doue i boni e fidel morti la robba nostra ser/uauano ligamo strettamente in fasci, e con quella ce ne uenemo pensando fra nuoi, e comprendendo per ueritate la fede esser ne soli morti rimasa puoi che da tutti e uiui e gia fugita. Dapoi questo par/lare con calici de oro, e uino puro pregamo per li morti compagni cantando a Marte incōposti uer si e puoco dapoi si riposarno. Quella uecchia sen ʒa mesura alchuna ce hauea posto lorʒo auanti, io che in altra forma pisto lera uso a mangiare ue dēdo doue la sera haueano posto il pane, & a quel lo ne andai adoperādo le massellé gia per longa fa me desecate. Et eccote passata la meʒʒa no/cte e latroni leuano campo, & armati di lancie e spade a guisa de demonii uanno a procacciar/si, ma a me non pote il somno impedir la fame, e tutta la nocte diuorai, & aduengha che quan/do io era Lucio mi solessi saciare il primo, o il se/condo pane, adesso chel grā corpo fatto hauea gia la terʒa tiera rumigaua ne mi parea esser satollo, cosi rodēdo mi gionse il giorno, e tocchato da uer gogna asinina mal uolentieri dalla cesta mi par/to, & alla proxima fontana caccio la sete.



Nouella d Charite rapita da ladroni.

IN questo tempo tornando e latroni molti affaticati e pensosi nella uista, ne alchuna somma haueano, ne pure una uil camisia guadagnata ma solo con le spade con lequale seranno partiti, e con le lancie rimenarno una dongiella bellissima, e gientile molto ne la uista, e per Dio da essere desiderata da uno asino come era io, ella piangeua dirottamente, e loro consolandola diceuano statti sicura, e de la uita, e de lhonestate tua ne le mani nostri equali per pouertate sian constrecti a questa serra di uiuere, ma il patre tuo auenga che auaro molto pure cō poca indusia apparecchiara degna riscossa del sangue suo, ma per queste parole niēte se acquetaua il pianto alla fanciulla, ma postosi il capo sopra le ginocchia senza modo lachriaua esfirchia

mata dentro la uecchia li commetteno, che quãdo piu pote la tenga consolata, e cosi armati ritorna no al suo exercitio usato, la dongiella del cominciato pianto non si mouea per parole che la uecchia le dicesse, ma con tali sangiuzzi mandaua le parole fuora, che me anchora facea lachrimare. Misera medicea che da tante chare persone rapita da ogni homo abandonata son fatta preda dellatroni, e chiusa i questa speloncha pregionera di gente infelice, potero io piu uiuere, e sotto incerta speranza, o di crudel morte, o di miserrima uita essendo in tanti diletti alleuata, nutrita in ricchezze piaceuolmente da miei accarezzata come potro durare in tanto male, cosi lamentandosi da molta stracchezza afaticata chiusi li occhi al sono, & apena sera pisata che suegliandosi con alti cridi battendosi il uiso incomincia piu agramente a lamentarsi, & domandando la uecchiarella instantissimamente la cagione di questo rinouato dolore altramente suspirando cosi rispose. Hora adesso son disfatta al tutto: ben son consumata al fondo, & renuncio ad ogni speranza, il lacio, o il coltello, o il ruinarmi da questa altra ripa serano il fine di cotanta doglia la uecchia piu corucia, tu uoi forsi dice far dãno alli gioueni mei de la tua riscossa morendo, ma io faro che serai abbacciata uiua, ne ti ualerano queste tue lachrime delle qual so gliono e latroni poco curare, per queste parole sinarrita la fanciulla baciandoli la mano

no perdonami matre mia dicea, & habbi compas sione del mio durissimo caso, che gia nõ credo che la longa etade habbia da te pieta rimossa, ascolta un poco la sventura mia, & odi la cagione della mia doglia, uno bellissimo giovenetto desiderato per figliolo da quanti nerano nella cittate havea le mie nozze desiate, e gia per scritti e tavole im petrate, era costui con meco allevato da primi an ni, & amato affectuosamẽte, & essendo gia il gior no alle nozze destinato sacrificando lui nel tẽplo, nella nostra casa di lauri verdegiante, e di facelle saltarno li armati latroni, e non facendo alchuna diffesa e nostri me rapirno del grembo della matre mia che ornata con sua mano mi havea, & li ulti mi baci come e de sua usanza alla dipartenza mi donava. Ma a che raconto io queste passate cose lo infortunio mio molto si fa maggiore per la presen te visione, & impero che parendomi di novo per strani e salvatici lochi esser menata da Latroni, e chiamando lo amato mio marito veder me lo par ve nello habito che ultimamente il vidi cosi de ro se coronato e de odoriferi unguenti lucente sopra alli altrui pedi me seguia chiamando aiuto della mia rapina uno de latroni preso un grãdissimo sas so nel viso il pcosse & occiselo, & io smarrito da tal crudeltate me destai. Non la vecchia lei lascia piu dire avanti, ma secho suspirando non te smar rire li disse dalle vane fictione de il sogno che se ve giono dormendo che sono false quelle de la nocte

anchora spesse fiate pronunciano contrarii effetti, e lo piãgere e lo essere batuto e lo essere occiso gua dagno e ꝓspera fortuna sogliono annunciare, si co me el ridere il cibarsi đ dolce cose e li amorosi dile tti designano tristitia di mente, o langore di corpo o danno ne la robba, ma io te noglio con uno pia/ ceuole ragionamento e bellissima fabula da que/ sto pensiero ritrare, e cosi comincia.

Delli sogni



No/ uella dello inna/ mora men/ to de A mo re & de Psi che.

FVrno in una cittade uno Re & una Regina, hebbero questi tre figlie de molta belleza le due maggiorꝫ aduẽga che belle fossero si come donne mortale erano lodate, ma la piu giouenet/ ta di tanta electa uagezza re splendea che ne espri mersi ne sufficientemente dal parlare humano po trebbe essere descripta, e molti di cittadini e piu fo restieri uenuti alla fama di tanta beltade uegien/

dola si poneano il dito alla bocha facendoli riue/
rentia come a dea, e cõe Venere adorandola, e gia
de intorno in molte regione se dicea essere in terra
essa Venere discesa oueramente unaltra per beni/
gnitate de Ioue creata essere concessa tra li homi/
ni ad habitare, e gia īfinita quãtitate de nobili ho
mini per longi uiagi e per mare e per terra a que/
sta uista trazeuano. Niuno a Papho andaua e niu
no agnido ne piu si fanno alla uera Venere e sacri
ficii. Ma li antiqui honori a questa fanciulla tutti
si son resi, et passando lei per le strade con fiori e cũ
incenso ne li odorosi fochi fanno riuerentia, e per
lo presente Venere giurano smenticando al tutto
la uera che prima adorare soleano. Tocha la indi
gnatione gli dei anchora, imperho che facta cru/
ciosa, eccho disse la origene de li elementi concor
dia de tutto il mondo sono lasciata da li homini
per una fanciulla che morire debbe, indarno adun
que me preposi a laltre dee quello pastore da Ioue
electo a iudicare il dritto. Ma non se alegrara co/
stei che sia usurpati li honori mei, gia faro inconti
nenti che di sua ilicita beltate se hauera a pentire,
cosi dicendo a se dimanda il suo nudo fanciullo
quello da lale temerario che spregiando la publi/
ca honestade e bon costumi con fiamme e con sa/
gitte comette tanto male, e la nocte per le case
discorrendo corrompe e matrimonii, e senza pena
ogni catiuita mãda ad effecto. Stimulãdo Venere
costui di natura ardẽte e dissoluto lo cõduce a qsta

cittade, e Psiche li dimostra cosi nomata era quella fanciulla, per gemendo e fremendo de indignatione li narra la offesa sua, pregandolo effectuosamente che di questa cõtumaza beltate prẽda uẽdetta, dicendoli una sola cosa sop̈ a tutte laltre, te dimando che questa dongiella dardentissimo amore sia presa de uno homo uile e tãto abiecto che di se stesso habbia uergona, e di tanta miseria che altro pari in terra non ritroui. Cosi parlando strettamente bacciatolo se parti da lui gia certa de obtenere la dimandata uendetta, essa nel mare intrando dalle nymphe circundata con marauigliosa festa ne ando a loceano per dilecto cantauano intorno a lei le figliole di Nereo, e con uarii giochi lietamente la compagnarno. Psyche intratanto de sua marauigliosa bellezza alchun fructo non piglia, da ogni homo e ueduta, lodata da ciaschũo, ma nõ da Re, ne da giouane regale ĩ matrimonio dimandata di sua diuina formosita ben si marauigliauano, ma si come da una imagine ne templi sacrata e fabricata da optimo maestro, Gia le due sorelle magiore de piu temperata bellezza da dui Re sposate Noce beate compite haueuano. Ma Psiche anchora Vergine quasi uedoa ne la casa del patre dimoraua odiando secho istessa la sua beltade. Che per troppo marauiglia senza marito la tenia. E il misero patre che alla disfortunata fanciulla e diuini odii suspectaua delibero pigliare risposta da lo dio antiquo dio di Milesio dimandando per suo consi-

glio marito alla figliola, Apollo bē che grecho sia & Ionico per il fondatore di Melesia pur con latine parole cosi rispose.

Lascia tua figlia alla piagia diserta
Con lornamento de la sepultur
Che hauer marito humano ella non merta
Ma qual li dona sua forte uentura
Di sorte falsa mobile & incerta
Che il mondo struge e batte la natura
Laria lo teme e il ciel e Ioue eterno
Et ha possanza in terra e ne lo inferno

IL Re gia detto beato presa la maluagia, risposta lamentandosi a dietro ritorna, & a la moglie discopre la disuenturata sorte della figliola piangesi per tutta la corte e lamentasi per molti giorni, ma stringendo al fine la necessitade de obedire al comandamento diuino che ad la destinata pena la miserella Psiche dimandaua fu cō dismisurata malinconia, fatto il letto mortorio, e con li incensi lumi celebrate le ceremonie che intorno a morti usare se sogliono tutto il populo coperto di negro non a noce ma ad essequie a compagna la misera fanciulla la tromba lachrimosa in cambio de la delettosa Tibia li precede, e per le faceline maritate, e cerei chē a morti sono usati li splendeno intorno, e miseri patre e matre da tanta sciagura cōmossi uano indugiando quello che pure fare li conuiene. Ma lei con dolce parole li confor

ta e dice. Dhe per che tormentati uui la misera uec chieza per me piangendo. A cui piu dati di doglia per lo infortunio uostro che per il mio. Alhora do ueuati piu piangere quando la mia beltate per di/ uina era laudata che bene cognosco io che il nome di Venere mi caccia a questa pena. Alhora doler ui doueui quando me sacrificauano li homini per/ ho che in quel tẽpo la mia pena e la doglia uostra incominciaua. Ma hora che luna e laltra e p gion gere al fine ui doueti confortare, e non indugiati ad obedire quello che ui ha comandato il respon/ so de Idio acioche altro male nouo da lira cele/ ste non descenda, e se il mio marito e come la sorte dice di tutto il mondo distrugitore non mi debbo dolere de la fortuna equali a tutti li altri. Condu cetimi al destinato locho che io ue ne prego, per/ che tanto e longe il male quanto indugiata e la sua fine, per queste parole mosse Psyche tanta pie/ tate nel circunstante populo che tutti piangendo stauano firmati. Ne auanti andauano ne tornaua no a dietro. Ma essa adui andosi commossi li altri ad compagnarla e cosi andarno al constituito sco/ glio de uno alto monte ne la derupata cima de il quale passarno la fanciulla & amorzando con la/ chrime intorno a lei li ardenti cerai soletta laban donarno tornando tutti gioso a capo chino, il suen turato Re con la Regina nel chiuso palagio pian gendo se nascoseron se stessi a ppetua obscuritate condennando, ma Psyche che sola e paurosa rima

ſa era nel ruinato ſcoglio, fu da il uento zeffiro le/ uemente in ſu leuata, ilqual uentillando in for/ ma di uella e panni ſuoi, con piaceuole fiato la menaua apuocho apuocho per la ſaſſoſa coſta & entro ad una altiſsima ualata a quel monte ſopo/ ſta quietamente la depoſe ſopra ad un uerde e flo/ rido ceſpuglio.



LIBRO QVINTO.

PSyche ne li herboſi & teneri prati poſſata ſuauemente iacendo ſe poſe a dormire, e re/ creata da ſufficiente ſomno ſe dricia in pie/ di con anĩo trãquillo e uede a ſe dauãte un boſcho de belliſsimi arboſelli e driti tutto piantato. Vede una fonte che cõ onde a criſtallo ſimiliãte da quel boſcho deriuaua. Alla ripa delquale ſeguẽdo giõ ſe nel mezo del frõduto boſcho oue uicino al naſci mento della fonte era una caſa Regale edificata

gia nela prim.a uista parea quella non da opera humana ma diuina esser fabricata, imperho che li alti traui tutti erano de Citro et de Auorio con molta sotiglieza lauorati. Et erano sostenuti da colone de oro, e muri de intorno tutti dargento con uarie sculpture erão copti, et aíali d ogni manera ue erano cõ tale arte cõficti che alla uista de li intranti ui ui appareano. Ma tutti e pauimẽti de preciose pietre distinti mostrauano diuersa depintura e de uaria generatione/ Beati dicea Psiche coloro che sopra a le geme et alle p̃ciose pietre andauano con li piedi, laltre parte de la casa poi senza precio erano preciose. Imperho che lordinato apparimento di quella auanciaua in dispositione lingegno humano, ma da se anchora senza opera era disequale ad ogni thesoro al mondo cognosciuto, perche tutte le pariete e lample loggie e camere interiore de lame doro coperte come esquisiti smalto mostrauano historie depinte con tal magestria che la natura le cose tante uaghe nõ dimostra mai da la luce, de lequale il locho reuerberato da se stesso en za sole tanto lume rendea che dal proprio splendore faceua unaltro giorno. Respondeano le altre richezze de lo adobamento di questa casa al suo marauiglioso edificio, si come per Ioue che habitare uolesse in terra fosse stata apparechiata, ne era altroue alchuna cosa o per bellezza o per precio mirabile che quiui non fosse. Gia con piu fidantia ricerchaua Psiche il grande palagio, ma

tra le altre marauiglie era questo marauiglioso che senza alchuna guardia e senza serrame quello thesoro del mondo dimoraua. Queste cose mirando lei con summo dilecto una uoce se gli appresenta de ogni corpo nuda & inuisibile. E che guardi li dice, o madonna queste cose belle tutte son tue e perho securamente le godi, entra quella cameretta doue il lauacro trouerai bagnata te colcha ne lo apparechiato lecto. Noi le uoce de lequale odi al tuo seruigio siamo deputate, e perho ne la proxima logia te habiamo la cena pparata, la dongiella benche suspesa per la nouitate de la cosa pure metto ad effecto quanto glie persuaso da la inuisibile uoce & ne lo odorifero bagno ralegrata, e ristaurata nel candido lecto, ne ua alla mostrata logia doue uno sugesto Reale era apparechiato e dauanti a quello uno mezzo tondo de Citro con lame de oro e preciose geme adobato, quiui se pone a sedere Psiche e de uarie uiuande seruita. Imperho che solo odiua le uoce, e li uasi di gemme & di oro ponere auanti se uedea da legier spirito portati a la fine de la Cena entro uno non ueduto e comincio dolcemente con la Cythara a cantare & dapoi una concordantia de uoce uarie e diuerse unita con mirabile arte se fece udire cantando, erano questi dui Chori de molta gente ben che alchuno ueduto non fosse & hora separatamente & hora insieme con molte cancione la solitaria logia alegrarno e tutto el chiuso giardino. Ne la sera fu

Psyche da le medesime uoce inuitata al dormire, poi che nuda nel bianchisſimo letto ſe fu poſſata li parbe entrare a lei un marauiglioſo odore con elquale inſieme un piaceuole mormorare, ſentire alla ſpōda ſalire, lei che ſoletta ſe uedea comicio a temere forte de la ſua uirginitate, dubitādo piu aſſai che non li biſognaua ſi come ſempre ſe temeno le coſe non prouate piu che le cognoſciute. Ma queſto era lo ignobile ſuo marito, ilqual ſalito nel letto gia ſua moglie facta lhauea, e gia ſe era partito auanti al giorno la dimane ſe appreſentarno a lei le uoce dimandandola della ſua occiſa uirginitade, e curandola quanto era biſogno ſtauano apparecchiate ad ogni ſuo comandamento, ſeguite molti giorni dapoi il uiuere de Pſyche nella predecta forma, & facta per la uſanza domeſticha in tal uita prēdea dilecto de lo eſſere ſuo, ne patre, ne matre, o ſorella, o patria piu ſe ricordaua, ma li abbracciamenti de il non cognoſciuto marito ſoli tenea nel core per iſcambio de quelli. Ma in queſto tempo la matre e il patre di lei con pianto continuo ſe deleguauano e le ſorelle odito lo acerbo caſo laſciādo e mariti lachrimoſe e con molta malinconia al patre tornarno e giorno e notte piangendo la miſerabile ſorella dimandauano. Vna di quelle notte parlo il ſuo marito a Pſyche, imperho che odire lo potea e tochaualo con mano aduengha che non lo uedeſſe mai. Et diceuali chara a me ſopra a tutte le coſe e dolcisſima

Psyche la fortuna crudele a te mortale pericu/ lo & a me dolore intolerabile minatia quan/ do non li faci resistentia con discreta cautella, le tue sorelle turbate per la oppinione della tua morte uerano sopra a questo scoglio, a lamen/ ti de lequale se tu responderai ne pur guardan do attenderai te & me ponerai in estrema di/ sauentura, promessi lei de obedir a suoi co// mandamenti, ma partito puoi lui con la no// cte insieme come fare solea, la miserella tut// to il seguente giorno in pianti spese dicen// do sfortunata se peggio che morta & in quel/ la solitaria casa come pregionera fosse rinchiu/ sa, priuata de il parlare e conuersatione hu// mana ne pure alle chare sorelle che dil suo mal si lamentauano potesse rispondendo porgere al/ chun conforto, la sera non entro nel bagno, non presi cibo non li usati odori, ma piangen/ do se puose nel lecto. Et eccoti puocho da poi giongendo il marito e trouatola lachrymosa te nendola in braccio gli dice, cossi racogli co/ lui che tanto te ama, & a me dai cotanta do/ glia per la tua malinconia, hor puoi che pia/ ce alla fortuna contenta lanimo tuo che solo il suo male desidera, quando tardi e senza rimedio de il mio consiglio te racorderai. Essa con infiniti pregbi bacciandolo da lui impetra per le so// relle molto e difficile il negare le dimande che in



boccha se fanno, lei tenendolo stretto al suo pet-
tto con bacci impressi li dicea, e de che hai temen-
za che per loro io te abandoni, io te piu amo che
il proprio spirto mio, ne con esso Cupidine te por-
trei cangiare, ne senza te hauer diletto ne uiuere,
compiace di questo alla tua Psiche se tāto lami co
me ella crede ne me desdire questa prima cosa che
con tanta affettione te chiegio comanda al tuo ze
phiro che qua giuso le mie sorelle porti, che altri-
mēti io temo forte di morire di doglia per la mol
ta compassione che io porto a lamenti loro, per la
pietate che hanno de me, cosi piāgēdo lei esso bac-
ciandola li sugaua il lachrimoso uiso e sua diman
da li concede, proferendoli anchor che di oro e di
preciose pietre secondo la sua uolūtade gli faccia
dono, ma guardate gli dice che per parole di loro
ne per losenga te intrasse nel capo de uolere inten
dere la forma del tuo marito, lei liberamente gli
promette, & epso approximandosi il giorno della
camera disparue. Stauano le sorelle de Psiche so-
pra al scoglio diserto oue ella fu abandonata, e
battendosi il petto a palma a palma percotendo
chiamauano lei per nome con pietosa uoce, risona
uano e sassi de intorno, & la subietta uallata de lo
ro dolente parole replicaua, portandole alle orec-
chie de la expettante Psyche laquale uscendo del
pallagio diuino a zephiro comanda che gioso le
porti, e facendosi loro incontro.



ECco quella dice che per morta piangiti & abbracciandole doppo e consueti bacci uol ta in leticia la tristitia loro, le inuita a uede re la sua mirabile casa con molto stupore guarda no la infin ta richezza di quella ma con piu mira culo le uoce seruitrice ricolte da poi nel precioso bagno con delicata cena honorate. Cominciarno ad hauere piu iuidia che marauiglia ne lo animo, & una de loro non cessaua dimandando de inuesti gare chi fosse di queste cose il signore & 'a cui fosse maritata. Ma non hauea Psyche il comandamen to del signore smentichato, e scaltritamẽte rispon de il suo sposo essere un giouenetto che pure albo ra de il nono' fiore della barba le guancie adombra ua, essere al presente si come era continuo suo costu me ne monti uicini a caccia. Et accio che i tal par are p iu non la pongano le cariche de preciose zo

glie doro & al uento zephiro li fa di sopra al sco/
glio reportare, esse a casa ritornano ardendo gia
nel sele della cõceputa inuidia & intra se mormo/
rando cosi dice luna di loro alaltra. Dhe orba for
tuna e crudele & iniqua cosi te piace, che nate de
uno medesimo uentre da un medesimo patre gene/
rate sustentiamo sorte si diuersa. Nui in prima na/
te e de piu honore digne siamo longi tãto dalla pa
tria a mariti forastieri congionte e poste quasi in
exilio de la casa nostra questa deretana che pure
heri non si sapea il naso forbire con tanta ricchez
za ha per marito un Dio, o fortuna in qual mane
hai posto tanto bene, uedesti sorella come iaceno
per tutto le zoglie e le preciose ueste da lei poche
stimate, e se egli e uero che essa habbia marito di
tanta bellezza come ella ce afferma non uiue nel
mondo donna piu beata, e facilmente esser potria
che crescẽdo intra essi lo amore che al fine la fara
dea cosi sera certamẽte, e che gli mancha al p̃sen/
te che dea non sia femina mortale non obediscono
le inuisibile uoce, ne fanno li uenti il suo comanda
mento. Ma io disuẽturata hagio marito piu uec/
chio chel patre mio, e piu che zucha caluo grosso
in ogni parte for che in quelle chio uorei, pho che
non e fanciullo tanto piccolino che non sia piu di
lui maschio, piu uoler dire anchora, ma laltra piã
gẽdo di nequitia interrompe dicẽdo. Et io catiuel
la ad uno gotoso maritata e per questo guardin di
lungersi cũ meco. Nõ son regina ma medica diuẽ

tata, e tutta la notte sustẽgo il puzo de le uncione che alli asidrati piedi, & alle distorte mane li sono innoltate, e tu sorella mi pari con troppo paciẽ tia. Anci percoragine a dirte il uero sostenire fortuna tanto bona a quella bestiola coniunte non ti racorda con quanta arrogantia le sue ricchezze ne dimostraua, ne facea uista di ricordarsi che fossemo di lei maggiore & assuete a precederla sempre mai; ella te ha donato (ma che) di tanta copia quello che sotto a pedi soi calchaua, incontinenti ne fece dauanti a se soffiare, si come la nostra dimorancia con secbo gli fosse in dispetto. Ma io, nõ son figliola di Re, e di Re moglie se io non la butto al fondo de tanta sua uentura, e si come e douuto la nostra iniuria te pungia, anchora pigliamo entrambe forte consiglio, queste cose che nui portiamo, ne ali nostri ne ad altrui mostremo pure e troppo che nui habiamo ueduto quello de che siamo misere e dolente senza andare predicando la sua felicitate. Non sono coloro ueramente felici, il bene di quali alaltre gente sta nascoso. Nui p adesso andaremo alli mariti nostri e tornaremo poi che hauremo insieme cõsigliato come abassare debbiamo la superbia di questa pacciarella, preso questo partito le maluagie femine sotto terra nascondeno i preciosi doni che la sorella li dette, e straccian doli e capilli rinouano e simulati pianti, e renfrescando la doglia al suenturato patre & alla misera matre ne uano a casa de mariti gõfiate de inui



dioso ueneno ordinando crudele tradimento contra alla innocente sorella. Ma in questo tempo lo inuisibile marito della bella Psyche cosi una notte parlando la admonisse tu non senti quanto periculo te minaci da longi la ria fortuna ma non ti guardando in piccol tempo se faran dappresso sentire, quelle perfide serpe sorelle tue gia te apparechiano scelerato tradimento, la summa delquale e che te persuadeno a uedere el uolto mio, ilquale come haurai uisto la prima fiata non lo uederai piu mai, se adunq; torneranno quelle pessime strige che ben scio io che torneranno nõ le uedere e nõ parlare con loro, e se questo per la naturale tenereza de lo animo tuo pur fare non poi, almãcho nõ odire e non rispondere alchuna cosa de il marito tuo, gia cresceremo la famiglia nostra perche nel uentre tuo mi porti un fanciullino ilquale scopren do tu li secreti nostri nascera huomo mortale, e guardandoli fidelmente sera diuino, molto di questo Psyche si ralegraua, e li giorni, e li mesi numerando prẽdeua marauiglia da breue punto crescere il suo corpo in quella quantitate. Ma gia quelle indemoniate femine con tosicosa prestezza nauigauano quando una fiata cossi parlaua a Psyche il scognosciuto marito, il caso extremo, e lultimo giorno della grande battaglia hor se apparechia dulcissima Psyche, habbi di te, e di me insieme misericordia. Quelle scelerate femine che tue sorelle non si debbono appellare uengono a spada nu

da

da contra alla gola tua,liberai il tuo marito che piu che se ti ama da tāta paura, guarda al picolo di questo picciolino che nel uētre hai nō odire nō mirare a qlle false ch sono cōe syrene cō maluasia uoce ne sassi sonerano,a lui rispōde ella, che assai la fede e taciturnitate sua potea hauere experientia la prima uolta,e che simile proua ne uedereb/be anchora la seconda.e sempre in eterno,& di/cea,io te amo qualunq; tu sia piu chel mio stesso core,ne piu che piacere ti sia cercaro de intendere la forma tua,cossi licito mi sia ricognoscerla nel uiso di questo fanciullino che nel uentre ti porto, ma uogli recreare questa anima a te donata in tutto cō questo cōforto, chio ueda le mie sorelle;fammi certa con questo dono che di me ti fidi,& habbi certeza chio obedisca a tuoi commandamenti perche schiffādo di ueder la proua,mi crederei ch stessi dubioso de la mia legereza che come fanciulla le tue secrete cose manifestassi. Il marito da le dolce parole e piu da li stretti abracciamenti ine/scato le assente,e prima che la luce aparisca spar/tisse egli. Incontinente le perfide sorelle da la na/ue smontate al scoglio ne uanno,e senza uisitare il uechio patre ne la dolorosa matre si giettano da il sasso temerariamente. Ma zephiro che gia prima il mandato riceuuto hauea leuatole suauemente nel fiorito prato le depose,uanno alla casa piene di mal talento:e la simplice giouenetta non come sorella,ma come sua preda abracciano,e ne la pri

ma gionta cón finta uoce adulando, tu non sei piu come solevi fanciulla gia sei, fatta donna e presto serai matre, o quanta nostra alegreza i questa sa/ cholina porti, quando ritornaremo noi liete a ue/ derlo che si cõe e douuto sera ala belleza del patre simigliante nascera uno altro Dio de amore, cossi con simulata affettione pianamente assaliscono la nimo de la sorella, ella ne uaporosi fonti del bagno conduce le fraudolente sorelle restaurandole da la passata fatica ne letti de suauissimi odori cõspersi in noue parte de la casa poi, ne piu da lor uedute con cena regale le accareza, comãda che la cythe/ ra uenghi, e quella suona cossi le Tibie dapoi, e li cantanti chori se udirno successiuemente, ne si ue/ giendo in uista alchuno tanta consonantia, e bene disposta se udiua che le pietre insensate ralegrar potea, ne per questo la nequitia di quelle maluagie femine se acqueta, ma dissimulatamente trahendo il parlare tendeno e lacci intorno alla sorella di/ mandando come sia fatto il suo marito, ella come simplice scordata del ragionamẽto gia prima hau uto con esse gli dice quello esser ricchissimo merca tante de una proxima regione bello homo e gran/ de, e di meza etade e comminciato pure alhora a ua riare il capo de canuti capelli e p spicarsi da questo sermone caricandole di amplissimi, e preciosi doni sopra alo uentoso portatore le fece in fretta a la ci ma del monte collocare doue posate diceuano lu/ na con laltra, che diciamo sorella di tanta sfacia

ta menzogna di quella pecorella,pochi giorni fan
ni era il marito uno giouenetto di prima lanugine
barbuto,al presente e di piena etade,& incomīcia
il capo canuto a fare,chi e colui che i spacio si cor
to di tpo si trāsforma di giouenille in virille aspet
to,certamēte trouarai,o p malignitate q̄sta pessima
mētēdo ce ha beffate,o che p sciocchezza nō cogno
sce come fatto sia il marito,e cosi debbe essere ve/
ramente ella moglie duno inuisibile Idio, e se per
nostra disauentura diuiene ella matre duno diui-
no fanciullo con uno capestro me impendo inconti
nente. Torniamo fra tanto al patre nostro,e dal
parlare che da lei preso habbiamo potemo ordina
re il mō di farla trabocchare da lalto seggio oue
lha posta la fortūa cieca,cosi īfiāmate poi che heb
beno apena il pr̄e e la mr̄e salutati se posero ī letto
ne ī q̄lla notte dormirono,semp̄ de il pēsato tradi
mēto īsieme ragionādo. Ne lhora matutine furno
al scoglio,e giu uolarno hauēdosi cōle mani frega
ti li occhi p le lachrime cōficte cō tal parole assali
scono la male accorta fanciulla. Tu certamēte sei
adesso felice pche il tuo mal nō sciai, et ei sēza pē
siero del tuo grādissimo piculo, ma noi che stiāo p
te cō li occhi apti miseramēte ce tormētiamo sapē
do il periculo ī che dimori. Impho che īteruenuto
habbiamo,ne piu te lo potiamo celare,uno brutto
serpēte uenirsi la notte nascosamēte a giacere con
te molti de li habitāti ītorno ueduto lhāno sangui
noso tornare dal pasto e natare q̄sto fiumicello cō

la boccha de humana carne ripiena, e lui di molto ueneno gonfiato in questa casa entrare, e tutti con una uoce dicono maranigliarsi come tanto te habbia serbata, ma che in ogni modo fatto che sia il tuo uentre più pieno diuorar ti debbe, racordati meschina de la sorte de apollo, laquale uno marito distrugitor del mõdo te minacciaua. Questa è quella bestia infernale, che cõ queste fincte cose lui fingando te nutrisse per i giotirte al fine, hora debbe essere la tua deliberatione, oueramente a noi tue sorelle, e che de la tua chara salute siamo sollicite a sentire, e uiuerti sicura con nuoi, ouero di essere sepulta ne le budelle de la bestia crudele, e se forsi la solitudine di questo boscho, e li uenenosi abbraciamenti di quel dracone dilettandoti ti faranno in tanto pericolo dimorare, noi certamente fatto hauremo quello che le pietose, & amoreuole sorelle far debbono in admonirti. La misera Psyche si come era danimo tenerello, e per la noua etade timidetta fu al tutta presa da la paura de le parole horribile e spauenteuole, e posta fuor del termine de la mente sua sparse in tutto la memoria de li admonimenti del marito, e de le pmesse sue roinando se stessa nel profondo de le miserie, e calamitati, e fatta nel uiso palida come terra cosi con tremanti parole rispose. Voi carissime sorelle a me come e dovuto portati pietoso amore a coloro che ui affermano quello che ditto haueti potrebbono dire la ueritate. Im-

perbo che mai non uidi la forma del mio marito e credo certamente che egli sia qualche bruta be/stia e cosa transformata,perche egli sempre suge la luce,e solo ne le tenebre obscure mi se fa sentire spauentandomi continuamente con minace de in/finiti mali se io cerchasse il suo uiso uedere,ma se alchuna salute a tanto mio periculo sapeti porge/tela a me per dio che altrimenti in uano e stata la uostra faticha a comprendere il mio secreto infor tunio trouando quelle perfide aperta questa porta a gli inganni soi, lassando ogni altra imaginata fraude subito uengono alla conclusione gia prima pensata,& dicono sorella la coniunctione del san gue nostro ce sprona a sotto entrare per te ad ogni periculo e pero quella sola strata che a salua/mento ti cõduce ti mostraremo,tu asconderai uno acuto coltello da quella parte de il letto doue te colchi la sera & una lucerna incesa sotto ad un pia tello ponerai ascosamente e dissimulando con astu tia questo apparechiamento aspectarai che quella mala bestia sia con techo nel letto colchata,e poi che nel primo cominciare del somno dormiente la sentirai e tu te lieua apocho apocho con suspeso passo mouendo il nudo piede,e facta la lucerna lu minosa leuandone la cupertura piglia quello ar/dire che ti bisogna e leuando molto ben la dextra mano con quanto piu forcia poi ferisse quello ser/pente ne la gola & poi li taglia il capo doue al col lo se coniunge.Ne ti sera longi lo aiuto nostro,ma

con silentio asppectaremo che habbi da morte li//
berata con la occisione del brutto dragho e te di
qua leuaremo cõ tutte queste preciose cose & ad un
giouene bello con matrimonio te giongeremo, poi
che hebbero con tale incendio de parole infiamma
to il petto de la sorella quelle dispietate se dispar
tirno, e temendo perse medesime essere uicine al ma
le che ordinato haueano con lo assueto uento salir
no al scoglio e montate in naue con gran fretta ne
uano a casa di mariti loro, sola rimase Psyche for
che dal furioso pensiero acompagnata, simile alla
marina fortuna ondigiaua, & aduenga che gia
con animo obstinato hauesse presa la mala delibe
ratione pure anchora con mente incerta uacilla//
ua. Ella se affretta, indugia, ardisse, pauenta. se sfi
da & adira. Et ultimamente in uno medesimo cor
po odia la bestia & ama il marito, ne la sera con
strabucheuole affrettamente ordino lo apparechia
mento insegnato dalle sorelle per mandare ad effe
tto il scelerato tradimento. Era la notte uenuta
& il marito secondo che sempre era usato poi
che ne le amorose battaglie trauagliato sera
inquieto e profondo somno se possava. Allho//
ra Psyche benche a cio fare lo aĩo e la persona li
tremasse leuata da il letto, scop̃ la lucerna, e preso
il coltello muto per audacia il sexo feminile, ma
come prima e secreti del letto per lo approximare
de il lume apparuerõ.



VEde il piaceuolissimo d̄ tutti li animali dormente giacere, egli era esso Cupido quello bellissimo giouenetto che amorosamente dormia, per lo aspetto dilquale il lume de la lucerna piu diuiene lieto. Ma Psyche smarrita de uista tanto uaga perdendo lanimo cade sopra le sue ginochie & cercha di nascondere il ferro dico nel suo istesso petto & haurebbelo fatto certamente se il coltello per tema de tanta sceleragine non li fosse gia prima caduto di mano. Ella con animo dissipato marauigliando guardaua la belleza de il uiso diuino. Erauano e crini ondegiando dalla grandissima capillatura doro, e dauanti pendenti & di drieto faceano con noua luce uanegiare il lume de la lucerna. Il suo uiso che di latte e di rose hauea colore con tanta gratia quetamēte spiraua che ogni altro diletto era minore in uista

che quello a rimirare, e per le spalle de il uolante idio le uermiglie penne di dorata bianchezza erano fiorite. Et aduenga che lale nel somno se stesse ro quiete le delicate piume inquietamente lasciuendo con il somno se moueano, laltre sue membre erano tutte candide e polite, & quale non se potesse Venere la bellisima dea pentire de hauerle partu rite a piedi de il letto iaceano lo Archo e la Pharetra e le sagitte doro che sono larme de il piace uole Idio, lequale guardando Psyche con animo insaciabile di uedere trasse fore de la gemmata Pharetra una sagitta e prouando al ditto quanto fosse quella pongente e pontando piu forte che nõ uolea per il tremare de la mano se ferite alq̃to e per la tenera pelle uenero alchune gociole di rosate sangue, cosi nel amore del amoroso dio ferite si stessa Psyche. Et desiderando colui che e summo desiderio con apti baci tocandolo olo de la mesura de il somno suspettaua, ma mentre che in tanto diletto dubiosa dimora quella lucerna o per falsita de ria, o per inuidia maluagia, ouero che ella desideraua quelle belle membre tocchare, e bacciare, Anchora lei de il suo focho spezãdo geto fori una giocciolina de olio ardentissimo e ferite nella dextra spalla del dormente giouenetto. Ahi temeraria lucerna uile ministerio de lo amore tu brugi il focho, & hai ardire de incendere colui che tutto il mondo incẽde, hauendote de certo alchũo amante primeramente ritrouata accio che ne le notte

anchora potesse lla desiderata cosa con gli occhi guardar, lo idio da il feruido humore scotato subi



to si leua, e uedendo la sua tradita fede senza parlare uia ne uola la misera moglie ab andonando, ma Psyche psa la destra sua gāba con ambe le mane pēdēte cō esso da terra p pocho spatio se leua, pur stracata al fine ī terra cade, Cupido sopra dun proximo Cupresso uolando cosi crucioso li parla. Io ho sprezati e comandamenti della matre mia me ti feci amatore o simplicissima Psyche douendoti ad uno homo misero & extremo iungere con matrimonio. E cio ho facto giouenilmente & con lieuitate ne me ne iscuso, ma per cio nō meritai chi hauendoti facto mia moglie & con tutto il core amandoti essere da te occiso. E per qual cagione desi deri tu leuarmi il capo, se tu forsi perche egli

porti questi ochi che te uedeno con tanto amore, hor non te consigliaua io che da cio te guardasse, non te admoniua io de questo o perfida con beniuolentia, ma quelle tue bone consigliatrice portarano pena & ben presta di sua pessima fraude, te sola puniragio con la mia dipartenza con il fine di queste parole uolando ad alto se leua, Psyche a terra inginochiata lamentandosi e piangendo acerbamente tanto in su guardaua quanto il uolante marito scorgere potea, ma poi che tanto battēdo lale fu salito che di se la uista li tolse la meschina dala ripa se gitto nel fiume p affogarse, ma il piaceuole fiumicello che per la dimoranza de quello idio. Era anchor lui facto amoroso non patendo di mandarla al fondo piaceuolmente da laltro lato sopra la fiorita ripa la transporta. Era quiui p aduentura il rustico Dio Pan ilquale con la canna sopra a quella riuera cātaua hauendo sopra le capre che la herbosa ripa del fiume pasceano. Costui uegendo la afflicta e disperata Psyche, e per quale si uoglia cagione con sapeuole deli affanni suoi, piaceuolmente a se la dimanda dicēdoli bella fanciulla, io son guardatore di peccore, e uillano, ma la longa etate mi ha di tante experientie instrocto che quello che il uulgho dice diuinate drittamente indicando facio coniectura da questo tuo tremante andare, adonque della molta palidecia & da il superchio sospirare e da li occhi tuoi liuidi & lachrimosi cognosco che troppo amore ne

lalma te tormenta, odime adunque alquanto e nō ti uolere occidere per finire la pena che forsi la cre scerai, il dio che tu ami e giouenetto uago e delica to e perho con acarezeuoli seruigii e parole piace uole se pote piegare, lassa questa malinconia e la speranza abraccia che se non me inganna lopinio ne che sempre il uero mi sole pronunciare ancho/ ra serbata sei a fortũa migliore, cosi parlaua quel pastore idio alquale Psyche non rispose per doglia altra parola, ma adorando la bona uentura che quello gli annunciaua se pone per il scognoscıu to paese in uiaggio ne sapendo oue ella se an/ dasse per longa strata caminando gionse ad una Cittade ne laquale el marito de la maggiore so rella sua regnaua, e fatoli a sapere chome era quiui fu nel palaggio introducta. E dop// po le usate salutatione & abbracciamenti adi/ mandata come quivi cosi sola fosse peruenuta rì spuose, ricordare ui poteti il consiglio hebbi da uuoi, cioe de occidere quella mala bestia che mecho sotto falso nome de marito se iacea pri/ ma che da lui fosse deuorata, ma chome io scopersi la lucerna io uidi grandissima e non pen sata marauiglia, imperho che allato me il bel/ lissimo figliolo di Venere esso Cupido dico Dio dello amore, e mentre chio turbata da tan// ta copia de dilecto non mi scio da tal uista spi chare, per mia grande isuentura la lucerna sof/ fio da se un gocciolino de olio bugliente ne la

sua spalla,per il che suegliato egli poi che me vi/ de a se sopra con il coltello in mano, tu incontinẽ te disse doppo tanta sceleritade partite da il letto mio,habite le tue cose per cio che io incontinenti la tua sorella il nome che tu hai exponendo me in gero per matrimonio tenendomela in cambio di te tra queste ricchezze,& incontinente a zephiro comanda che fore della casa sua me debba soffia/ re.Non hauea Psyche le parole compite che quel la stimolata da la noua libidine dalla sua uista si parte credendo senza alchun scropulo quello che tanto desiaua,& dato ad intendere al marito che hauea aduiso della morte de il patre. Nauicando strabocheuolmẽte al scoglio peruẽne,& aduenga che altro uento spirasse ciecha per la molta sperã cia piglia me dice zephiro degna moglie al tuo Si gnore Cupido.E giu si getta con quãto maggiore salto pote dalla deruchata ripa,ne pote a quel lo/ co morta almancho peruenire,perche trabuchan/ do per li acuti saxi tutta se ruppe in pezzi. E cosi dissipata come meritaua fu fatta pasto e rapina de saluatichi ucelli,ne se tardo molto la pena della se quente uẽdetta,perho che cosi errando,e non sapẽ do come peruenne Psyche ne laltre cittade oue la seconda sorella era regina,ne mancho fu credula questa altra alle parole dela sorella e da questa me desima fabula indutta con molta fretta al scoglio peruenne e come la prima dal sasso gettata dette alle fere pasto simigliante,in questo tempo di quan

to Psyche alla cercha di Cupido intenta uagando andaua & esso la delicata carne adusto per la lucerna nella camera della mr̃e si lamẽtaua. Quel la biãcha occella garulare sopra al mare uolando nel profondo grembo de lo oceano se sumerge e trouata Venere che con dilecto nactaua gli dice il tuo figliolo de ardente ferita brugiato grauente iacere in dubio della uita, e gia per tutte le gente dice lei di te e del tuo figliolo se mormora che tu a notare nello mare, & egli a putanegiare ne monti ui siati nascosi, e per questo ne gratia, ne dilecto ne piacere piu se ritroua al mondo, ma sono facte le gente inculte e discortese, ne nozze, ne amistade, ne fede son piu tra li homini celebrate. Cosi quella Garula occella ne le orecchie di Venere sibilaua quando lei da subita ira accesa cridãdo dice, adũ que quel bon figliolo tene una femina, dime tu che sola mi sei fedele chie costei che mi ha suiato questo fanciullo o del populo delle Nymphe, o del numero delle dee, o del choro delle muse, o quale delle mie grate seruitrice, non lo deragio rispuose la occella per non saperlo, ma parmi se drittamente me ricordo la fanciulla essere nomata Psyche. Allhora fu da molta indignatione Venere apresa, dicendo egli ama la emulatrice mia, colei che in bellezza me si uolse aguagliare, e me ha facta ruffiana quello giotone, quando per mio mezo uide e cognoscete colei che egli ama adesso, cosi brotolando esce del mare e uenne al suo dorato lecto

e trouato el fanciullo ĩfermo si come odito hauea, gia fin dalla porta comincia a cridare.



BElle cose son queste & a figliolo da bene cõ ueniente, che prima facendo extima di q̃llo che la tua matre te comanda non uendicasti la iniuria mia, ma anchora fanciullo di questa etade te consumasti la persona con quella ribaldella. Accio chio hauesse per nora la nimica mia. Tu forsi extimi cianciatore isuiato che io non possa senza te uiuere, ma uoglio che tu sapia che io me generaro unaltro figliolo di te piu bello e migliore. Anci per piu tuo dispetto mi adopraro uno de li alleuati mei, & donerogli queste ale, questo archo e le sagitte che a te donate hauea non per usarle come facto hai, tu insin da fanciullino sei stato inreuerente e troppo prompto di mano e me tua

matre hai battuta, ne teme il tuo patrigno Marte a cui anchora per mio dispregio hai tante uolte fe rito il petto, ma io faro incontinente che de ogni tuo male fatto te pẽtirai, e faroti queste nozze sen tire amare, Vedremo se questo Luserto ne sapero castigare debbio chiedere aiuto alla mendica mia sobrietate laquale haggio tante uolte offesa per di letto di costui, cosi faro certamente per adempire la uendetta mia, ne altra meglio potra a questo maluaggio le sagitte spezare, disnodare larcho, & amorzare le facelle. Allhora mi credero stare bene quando uedro rasi questi capilli, che cõ le mie mane haggi tante fiate imbiõditi in colore de oro, quando uedro tondute queste ale che io stessa di ne ttare soleua fare odorate. Con queste parole usci te della camera cruciosa. Et ritrouo nella uscita Cerere e Iunone e con queste se lamenta di questa iniuria del figliolo pregandole che quella Psy che fuggitiua uogliano con lei ricercare, ma es se diceano qual male ha contro a te commesso il tuo figliolo che con animo tanto ad ogni suo diletto uogli repugnare. E che gran fallo se egli ama una bella fanciulla, hor non sciai tu che eglie e maschio, o forsi hai scorda to quanti anni egli habbia. Et perche egli e sbarbato lo stimi fanciullo, tu sei sua matre & amorosa donna e li amori riprendi nel tuo fi gliolo, e per li populi li uai dissiminando. Cosi di fendeano lo absente Cupido quelle dee per tema

delle focbose sagitte. Ma Venere uegiendo non esſere dato orecchie alle iniurie sue alla uia del mare ritorna con affrettato paſſo.



LIBRO SEXTO.

INtra queste cose Psyche giorni e notte con molta fatica si trauagliaua per trouare il marito, cupida molto & alla sua stessa sperãcia fauorevole credendo in ogni forma la ira sua mitigare, e se non con matrimoniali acharezamenti almancho con pregi serulli poterlo piegare, e uegiendo un tẽplo di marmo sopra alla cima de uno alto monte, e che so io diſſe se in quello forsi dimora il mio signore, e quini dricia il paſſo a benche stancha se non che dalla speranza il desiderio la affranchaua, eſſendo dentro entrata, uede in mõ

ſpiche de formento & altre ñ corona religate ue? de ſpiche de orzo e falcie,& ogni opera da metito re era per terra cõfuſa ſi come ſogliono ne lo extre mo caldo gittarſi da li affaticati lauoratori, ogni coſa ordina Pſyche con molta diligentia ſtiman do che la miſericordia e beniuolẽtia de tutti li dei giouare li debba,& in queſta opera ſtudioſa la ri trouo la dea Ceres, e da longe incontinenti crida: Ahi miſera Pſyche Venere per tutto il mondo te cercha e con tutte le forcie de ſua deitade deſiderã ſoura di te uendetta, e tu al preſente le mie coſe cu ri, e de altro penſi che de la uita tua poſta in tanto periculo. Alhora Pſyche in terra inginochiata ba gnando cõ largho pianto e pedi de la dea, e forben doli con li ſparſi capilli, per queſta tua mano dicea che dale biade ali homini te prego per le ſecrete ce rimonie che ne le caſe tue ſe fanno, per li pennuti draconi che guidano le rote tue, per il rapace car ro e la tenace terra, et per lo illuminario di Proſer pina habbi miſericordia alla ſuplicheuole uoce di queſta abãdonata cõportami p alchũi pochi giorni che qua ſotto a queſte ſpiche io me naſconda ſin tã to che lira de la corociata Venere ſe intepediſca al quãto; o che almeno le forcie di tanta faticha con ſumate ſe rifaciano, a lei riſponde Ceres, e toi la chrimoſi preghi certamente me commoueno e deſi dero darti aiuto, ma non poſſo pigliare lo odio del la cugnata mia con laquale anchora hagio ſino al preſente tenuta continua amiſtade, per laqual co

*sa uoglio che di qua ti parte incontinenti stiman/
doti bona uentura che io non ti habbia presa e ri/
tenuta, cacciata de qui Psyche oltro a quello che
la sperava da doppia malenconia percossa indrie/
to torna, e uede intro una fiorita ualle al monte sot
toposta per mezzo adun transparentē boscho un
templo con arte marauigliosa edificato lei che al
chuna speranza a ben che dubiosa abandonare
non uolea, quiui se calla e gionta a le porte di bron
gia uede e sopra a quelle e sopra rami de li arbori
candide ueste scripte de oro lequale testificauano il
nome de la dea a cui erano uotate con la gratia in
sieme riceuta da il donatore, la fanciula ingino/
chiata a man gionte piangendo cosi pregha, sorel/
la delo alto Ione e moglie se q̄lla sei delaquale Sa
mo gloriandosi hauerte nutrita lantiqua imagine
adora, o se ne le beate sede de lalta carthagine di/
mori, doue in forma uirginale sopra a uno leone se
dente adorata sei te tutto loriente rigia nominan
do adora, & tutto lo occidente lucina te appella
uogli essere la sospita Iunone ali mei casi extremi
liberami dalla tema de il soprastante periculo tu
per te stessa solli a bisogni porgere il non di/
mandato aiuto, presentosse Iunone cū tutta la ri/
uerentia di sua maiestade alla supplicante dōgiel
la e cosidisse.*



QVanto uorei potere a tua dimãda soccorrere se la uergogna mi comportasse di cõtrauenire alla uoluntade di Venere mia nora laqual sempre in loco de figlia me ho tenuta, ma anchora cio me uetano le legie probibẽdo retenire e serui fugitiui contra al uolere de primi patroni, cosi passo Psyche questo secondo infortunio come il primo con animo modesto, e posto gioso quasi ogni sperãza di piu trouare il uolante marito in tal modo infra se stessa se consiglia, equale subsidio debbo io piu alla disauẽtura mia cercbare quando le dee desiderose de aiutarmi non pono sotto qual tecto sotto qual tenebre nascosa potro mai fugire li ineuitabili occhii della grande Dea Venere, molto e minore male che io per me stessa alei ma presenti, e forsi ritrouero nella materna casa colui che tanto cercho, in tal forma se moue

la fáciulla a dubioso seruitio anci a certo exitio ap parecchiata tra se pensosa con qual parole debba exordire la perdonancia sua. Ma Venere refutan do le humane inquisitione ne ua al cielo e coman da il charro apparecchiato si sia. Questo con stu diosa fabrica pulito il suo Vulcano inanti al ma trimoniale coniungimento per maritale dono pre sentato lo hauea. Questo de il candore della luna e del fulgurare de il sole era fabricato cō luce tan to uiua che il cielo istesso da lei percosso in colore piu uago ne splendea quatro candide colombe, del le molte ch̄ al seruigio di Venere son stabilite uen gono, fore e sotto il gingho di preciose gemme or nato pongono il depinto collo intorno al charro. Volando gli altri occelli che dolcemente cantano pronunciano il lieto aduenimento della dea, fugi no le nubile e il ciel se alegra, & essa dimandato a Ioue il seruigio di Mercurio & impetratilo a die tro con esso torna nel camino cosi dicendoli. Tu bon sciai fratello che senza tua presentia alcuna cosa non fece mai. Et perho non te nascoso come una mia fugitiua ancilla non habbia potuta per anchora ritrouare adonche che publicamente de noti li indicii pe liquali trouare si possa. Et accio chel nasconditore di quella non haggia licita scu sa di hauerlo occultata & cosi dicendo li porge un libello nelqnale era descripto il nome de Psyche e laltre cose & a casa ritorna. Mercurio ne la pre sentia de tutte le gente discorrendo in tal forma

exequiua la comãdata p̃dicatione, se alchũo qualũ che se sia potrà dimostrare la fugitiua figliola de il Re, ancilla de Venere p nome Psyche, ritroui Mercurio di detro alle mette inurcie. Et piagliara da essa Venere per nome de indicii sette suaui basci, & uno incontro di acharezeuole lingua largamente melato, el desiderio di tãto p̃mio hauea li animi de ognuno assai cõmossi, laq̃l cosa rimouete ogni ĩdugia al deliberato pensamẽto de Psyche, & essendo gia p̃sso alle diuine porte una de la famiglia de Venere p nome consuetudine, quanto piu pote crida.



AH ria femina pure hora hai cominciato a sapere quanta faticha p te ritrouare durata habbiamo, ma ben sta che ne le man mie sei prima capitata. Tu sei giõta alle porte dello ĩferno et ĩcõtinẽti portarai la pena dela cõtumatia tua; cosi dicẽdo la prẽde ne capilli, e nõ facẽdo

lei altra diffesa dentro ne la casa auāti a Venere la ꝑsenta laqual sorridendo turbata, e si cōe sempꝫ ne lira fare si suole quassādo il capo e grattādosi la destra orechia purˀ sei disse dignata di ueirˀ tua socera a salutarˀ, ouero sei uēuta p uederˀ il tuo marito piculato p la ferita tua, ma sta sicura ch io te receuero cōe la bona nora riceuerˀ si debbe, e doue sono dice la solicitudie e la tristeza ācille mie, e chiamatele gli dette Psyche i mano a tormētarla, q̄ste hauendo la miserella con molti flagelli afflicta di nouo riuestita auanti alla madonna la apresentarno. Et ecco dice Venere che io non me era aduedu ta che me uole fare misericordia per la pietade del gonfiato Venere felice me che nel fiore de la etade mia Auola saro chiamata & uno figliolo de uile ancilla sara nēpote di Venere aduenga che indarno io sciocha li dica figliolo. Imperho che le noze dilequale facte in uilla e senza testimonii, non gli assentendo il patre, legitime non pono aparere. & imperho nascera custui spurio se forsi comportaremo che tu parturisca, poi che hebbe dicte queste parole la ueste li stracia intorno, & inuilupatogli e capilli grauemente laffige & preso formento, orzo, miglio, papauere, e cece, & lente, e faua, le meschia confondendo tutto in uno, & a lei dice tanto bruta mi pari, e disformata che per altro non credo io che te ami altrui che per solicito seruire, & io gia adesso faro experientia se tanto sei da bene, discernime queste grane, e prima che sia la sera me

le presentarai distincte al numero & misura che a te le consigno, & cosi si parte e uane a cena, ne Psyche a quel grande & inexplicabile monte di granelle pose mano smarrita dalla impossibilitade de la cosa ma tacendo con le dite intra se cõiuncte stu pefacta piangea, la formichetta piccoletta villanella hauendo misericordia di tanta difficul ate correndo adimanda tutta laltra turba de le formi che che dimorano in terra, uederesti quiui ondegiare il populo di sei pedi cernere le grane, & sepe ratamente distribuirle, e con molta presteza compita lopera de quindi se leuarno. Nel pricipio de la nocte ritorno Venere da il regale conuito di balsamo odorata e cinta intorno de lucente rose, & ui sta la diligentia de la marauigliosa fatticha. Non e ria femina non dice questa opera tua, ma di quel lo a cui per tuo male anci pur per suo piaciut a sei, e gittandoli un pezzo di pane ando a dormire. In questo tempo Cupido solo rinchiuso in una camera dimoraua achramente guardato, parte accio perche per il gire intorno non pegiorasse la ferita, parte accio che con la desiderata sua non se ritrouasse, cosi essendo sotto uno medesimo tecto e dui amanti diuisi passo la scura nocte, ma ne lo appari re de la aurora Venere chiamata Psyche. Cossi li dice, uedi tu quel boscho ilquale e dentro da lalte ripe di quel corrente fiume in quello dimorano pe core di lucente lana de oro coperte che senza alchuna guardia iui pascendo se uanno, della loro

pcioſa chioma ch me porti un fiocho icõtinẽti, uo lõtieri ãdo Pſyche al ſeruigio d la dea aduẽga che cio poſſibile nõ pẽſaſſe, ma ſpãdo de poner fine a tã ti mali affogãdoſſi nel fiũe, ma una canetta ſupra aqlla riuera creſciuta i ſuaue muſica cãtãdo dice/ ua Pſyche da tãti mali gia trauagliata nõ exacra te le mie ſeche acq̃ cõ la morte tua, ne pigliare uia gio cõtra alle ſpauẽteuole pecor̃ di q̃ſta regiõe, q̃ſte ſono dedicate al ſole e ſogliono rabiaſamẽte cõtro alli hoi icrudelire cõ corno acuto e cõ ſaſſoſa frõte & alcũa fiata cõ morſo ueneno ſo, tu potrai ſotto a quella altiſſima platão ch mecho beue d uno mede ſimo fõte naſcõderti ſin tãto che mezo il giorno ha bia uergato il ſole che albora le pecor̃ facte piu qe te i diuerſe ombre a rumigare ne uãno. E tu batten do le frẽde de il boſcho uicino ritrouarai il lanoſo oro che ne ſpinoſi ſterpi rimane iuilupato, i tal for ma amaeſtrata Pſyche cõ facile robbaria il grẽbo pieno di molto oro a Venere riporta, ne p q̃ſto ſcdo ſeruitio anchora merito gr̃a preſſo di lei ma cõ tur bata fronte io te mandaro in locho oue biſognara che te ſteſſa te aiuti che iui nõ ha poſſanza lo amã te tuo ne altro Dio de il cielo. Nõ ſcio ſe uedi la ob ſcura cima poſta alla rippa de quello alto monte, quiui di negra ſontana cadeno le acque che chiuſe poi le ſubite ualle bagnano la pallude ſtygia, e fa/ no ne lo inferno il lacho di chocyto, uoglio che dal naſcimto di q̃l fõte mi porti icõtinẽti una orna di acq̃ e coſi dicẽ do uno alto pecio di Chriſtallo con adornamto i urna fabricato li porgie minacciãdo.

la dspramte qñ qllo p negligẽtia o caso si speciasse, camia Psych studiosamte, ma cõe pria alla sumita de de il mõte fu giõta, uede la mortale difficultate di qsto smisurato comãdamto. Impho che qsto era un sasso erto e lisso iaccessibile al tutto a pede hũa no. Questo nel mezo apto da se giettaua la horribile fõtana laqle di nouo qllo forãdo e p alqto spacio nascosa di nouo appea nela pxia uallata, di q e dirlu erão e cauati sassi di draghi piẽi e qli cõ ochi di bragia semp uigilãti dauão pauroso lũe neltene broso canale, e sop le uenenose e mobile lingue stridẽdo dẽti cũ horrẽdo sibillare spauẽtauão ogni cosa de itorno, ma oltra de cio qlla acq plãdo si stessa difẽdea. Impho partite guarda che fai fuge e morirai semp cridaua, erano a Psyche p tãta paura e marauiglia nõ solo le forcie e lãio ma le lachrie anchor mãchate, ma la puidẽtia diuĩa che aĩa innocente mai nõ abãdona gli porse nõ pensato aiuto.



IMperho che la regale ocella di Ioue cō lale aperte giunse al suo seruigio & ricordeuole che gia il bel Ganimede per mezo dello amore in celo portato hauea alla sua moglie uolontieri uenne in aiuto & uolando inãti al uolto di quella simplice fanciulla gli dice, & di tal cose in experta creditu forsi potere una sol goccia di questa acqua Stygia a tutti li dei, & ad esso Ioue e paurosa, & tu forsi lo hai audito dire, che si come uui per dei giurati, cosi p questo fiume giurano li dei, mà dãmi questa orna, e tolendola di mano a lei pauida, ne uola e con agilitade delle penute ale quasi fora della boccha di minacianti draconi toglie la spauenteuole acqua & riportando a Psyche lorna piena, la fece molto lieta perche essa a Venere con molta allegrezza la porto, ne per questo anchora pote la incrudelita dea repacificare; & chiamatola a se tu mi pare dice una grande maga, & ueramente maliatrice, laquale a mei sopranaturali comandamenti hai con tanta facilitate obedita, piglia questa bussella e uani incontinenti sino a linferno, & da mia parte a Proserpina dirai, pregate Venere che alquanto li mandi del belletto tuo per una giornata almancho bastãte, imperho che tutto quello ch̄ hauea ha dispeso senza rifarne mē tre staua intenta alla cura del suo figliolo īfermo ma uedi Psyche ritorna uolando perche ad me e necessario cosi depinta andare ornata nel Theatro de li dei, allhora bē cognobbe Psyche lultimo suo

infortunio & apertamente uide essere alla morte mandata, imperho che quiui non sogliono andare e uiui ma tutte lanime de morti, pure ad obedire disposta guarda la cima de unalta torre deliberata de gittarsi da quella credendo cosi andare al cõmesso uiaggio, cominciarno le petre di quella fabrica cosi a parlare, che cerchitu suẽturata in questo ultimo periculo & extrema fatica cedere alla fortũa sè di qua ti getti & cõ una sol fiata se disiũga il spirito dalle membre tue, tu ben anderai giu nello inferno, ma nulla fia dapoi il ritornare qua disopra ma odi a me. Lacedemonia nobilissima Cittade de Achaia nõ molto longi di qui situata, cercha tenado a lei uicina & confinante, quiui e la bocha de lo ĩferno, & per aperte porte se dimostra la inuiabile uia per laquale drittamente andarai alla reale casa di Proserpina, ma non ti bisogna andare per quelle tenebre a man uote, ma ne luna & ne laltra portarai un pezzo di polẽta impastata di mulso, nella bocha hauerai dui denari, & hauẽdo gia bona parte della strada passata incontrarai un zoppo asinello caricho de legna con lasinaro similmẽte zoppo, & de le mane attracto ilquale te pgara che tu li porga alchune legnette de la soma cascate, ma tu senza alchuna parola risponde re passa uia tacitamẽte, & ecco tu giõgerai sopra una pigra fiumana a laquale Caron dimãda il passagio, & cõ piccola barcha traduce a laltra bãda i pagatori pho che tra morti anchora uiue la aua

ritia, & qllo Caron patre del Re de lo inferno, & cosi grā dio nō fa senza p̄mio alchūa cosa, & bisogna che quādo il pouero more cerchi denari p hauere il passagio pche altramēte nō si potria piegare lanimo di ql uecchione, a costui darai p nome di nolo uno de dinari che in boccha harai, ma fa che egli stesso cō sua mano tel toglia di boccha; et ecco ti nel passare de la morta pallude uno uechio putrido leuādo le mane te p̄gara che lo uogli tirare dentro alla barcha nō ponere tu afflictiōe alla inlicita pietade, passato il fiume incōtinēte tre uecchie tessetrice te p̄gharāno che uno poco li porgi la mano adiutarle, nè questo anchora te licito a tochare imp̄ho che tutte q̄ste cose e molte altre per ingāno de Venere te apparerāno accio che uno de pezzi della polēta ti caue di mano, ne credere questo essere pocho dāno impho che pdēdo luno de qlli, e pso al tutto il ritornare a q̄sta uita, perho che uno grādissimo cane e & dispietato con tre boche spauenta e morti horribilmēte latrādo poi che altro male più fare nō si pote a qlli che il nostro mōdo abādonino fori che spauentarli, sta q̄sto cane cōtinuamēte alla logia di Proserpina dauāti et guarda la nota casa del īfernale idio. Costui rafrenarai cō lūo depezzi della polēta & entrarai facilmēte al cōspecto de Proserpīa laquale te acceptara molto piaceuolmente suadendoti a sedere p̄sso di lei ī loco ornato īuidādoti anchora a sua diuina cena, ma tu sedi in terra ne daltra cosa nō ti cibare che di pane, et ex

poni dapoi quello pche andata sei & pigliando ql
lo che essa ti dara ritorna p doue andasti & laspre
za di Cane acqeta cõ il resto della polẽta, & allo
auaro nochiero darai laltro denaro. Et passato il
fiũe a qsto nr̃o cielo salua ritornarai, ma sop̃ tutte
le cose guardari ti cõuiene ch qlla bussella che por
tarai nõ uogli aprire, ne guardar, ne ti curar di uẽ
der lo ascoso ch sotto del beleto diuio; i tal mõ par
laua qlla torre. Ne Psyche se idugia e trouato te/
naro & pigliato e dẽari e la polẽta nãdo allo ifer
no, & passato cõ silẽtio il debile asinaro, & dato il
pagamto de il fiũe al passator schiffando il deside
rio de il morto uecchio ch sopra lõde natura poi
che hebbe sprezati li ingãni delle fraudolẽte tesfi/
trice & adormentata la rabbia de lhorribile ca/
ne p lo isignato modo; ne ando alla casa di Profer
pia, ne attese al delicato segio ne al btõ cibo doue
fu inidata, ma sedẽdo a pedi soi pascẽdosi di pane.



Expose la imbasciata di Venere & hebbe in continente il bussolo pieno secretamente & riserrato, & con pecio di polẽta serrata la bocha allo abaiante cane, & dato laltro denaro al nochiero ritorno molto lieta a questa candida luce, & aduẽga che con molta presteza ne andasse ad presentare il comandato seruigio pur nella mẽte presa da uana temeritate. Dhe paccza io tra se stessa portaro il beletto diuio ad altrui & a me non imponeragio un pochetto per piacere al mio bello amatore, cosi dicendo apre la bussola, ne qui dentro troua beletto, ne altra cosa, ma uno somno infernale ilquale leuato il coperto incontinẽte lassalite con nebbia di grosso somno & in tutti imẽbri suoi se isõde isforma che caduta li sopra la stra da oue firmata era con pedi iacea ne altro era che un morto corpo. Cupido gia guarito & risaldata la cicatrice ne piu potẽdo labsẽtia de Psyche tolerare fora duna altissima finestra ne fu uolato. Erano gia lale sue per longa quiete rifacte & ripenate & per laria uolando uide la sua Psyche come morta in terra iacere, & pungendola piaceuolmẽte cõ una sagitta la sueglia, poi che gli hebbe dal uiso il mortale somno forbito, & ricoltolo cõ diligentia e nel suo bussulo riposto. Et eccote li dice meschinella unaltra fiata anchora eri perita per uolere troppo uedere ma intratanto manda a cõpimẽto quanto mia madre ti ha comandato a laltre cose prouedero ben io cosi dicendo con le de/

pinte penne in su se leua ma Phsyche hauendo portato il comãdato dono da Proserpina, Cupido intratanto al cielo uolato dauanti a Ioue supplicato hauea ꝓponẽdo la sua causa alq̃l Ioue stringẽdoli,la sua faccia strettamente bacio dicendo,auẽga figliolo che mal lhonore da li dei a me contribuito non serbato ma questo mio petto dalquale son disposte le legie alli elementi & le uicissitudine delle stelle hai spesso ferito & molte uolte bruttato con casi di terrena libidine, & contra alla legie Iulia,e' la publica disciplina,hai lesa la mia estimatione cõ adulterii, & inconcessa luxuria reformãdo bruttamente il mio uolto sereno in serpẽte in focho in fere,& ogni deforme animale,ma io recordeuole della molestia mia & che tra le mie mane creato sei mandero ogni tua uoluntate ad effetto ricordandoti che il ripensato beneficio fa il donatore piu liberale,& lauaro fa donatore, & poi che hebbe parlato fa per Mercurio tutti li dei chiamare a Concione,& manchandoli alchuno della celeste compagnia,fu pronunciata la pena de dece miglia denari.per laqual paura fu incontinẽte pieno il theatro del cielo, & Ioue sedendo a lalto tribunale,cosi parlo.Dei conscripti al uẽtre delle muse.Vui tutti sapeti che questo giouenetto me ho alleuato & come se dice creato con le mie proprie mane asocosi impeti de la sua giouenecza mi bisogna cõ piaceuole rimedio affrenare.Basta che egliper li adulterii altrui e coruptelle che tra

Orõne de Ioue alli Dei.

li homini se fanno e tra li dei, e continuamente in famata. Eglie da leuare ogni occasione de la pueri le libidine & da ligare con mariteuole laccio, egli se ha ellecta una fanciulla & priuatola de sua uirginitade tengase quella, et in eterno del suo amore si goda & a Venere uoltato dice, ne tu figliola per cioti turba sprezando il mortale matrimonio a tua diuina Prosapia coniuncto impetho che incontinente faragio queste noze non disequale ma legitime & congrue alla ragione ciuile & incontinenti comanda a Mercurio che porti Psyche nel cielo, & porgendoli una gēmata coppa de ambrosia piena piglia disse o Psyche e fii immortale, la nuptiale cena fu da Ioue copiosamente celebrata, sedea nel mezo Cupido con la sua Psyche allato, similmente Ioue con la sua Iunone & li altri dei tutti per ordine suo il nectar che il uino de li dei, porgea a Ioue il suo bel giouenetto a laltri dei Bacho administraua. Cocea la cena Vulchano, le ore di rose & de altri fiori intorno spargendo andauano, & le gratie di Balsamo odorauano, sonauano le muse, & canto Apollo ne la Cythara & sopra quella musica ballo Venēr, sonādo Pā con la fistula. Satyri dāzauāo. Cosi puēne Psyche ī mano de Cupido, et di lor nacq̄ q̄llo figliolo che dilecto e chiamato. Narraua ī questa forma a quella fanciulla quella loquace neccóia et ibriacha. Ma io che qui nō longi dimoraua mi dolea certamēte chio nō hauesse il Calamaro da poter scriuere ī cartha fabula tanto

la tanto bella,& eccoti tornai latroni doppo bat/taglia come moſtrauano alchuni carchati,& altri feriti iquali laſſandoli a caſa per cura delle pia//ghe loro,laltri tornano(ſi come diceano)ad altre robbe occultate in una ſpelõcha & me e il cauallo



ne menano ſecho per portatori di quelle.Et hauẽdoci per ſaſſoſe et maluagie uie affaticati ce conducono gia preſſo la ſera ad una ſpeloncha doue cargati de molte coſe in uno minore tempo ce ricon/ducono quella medeſima ſtrata & con tanta paur a ſe affrettauano che battendomi & ſpingendomi ſopra una pietra poſta preſſo la ſtrada me gitarno,onde hauendo la gãba deſtra percoſſa & lũgia del ſiniſtro pede a pena me poterno da terra leuare dicẽdo uno di loro,& a che fare iſino al pſente habbiamo nui uoluto paſcere queſto triſto aſinu

zo,et anchora mo ſpallato,& uno altro me agiun ſe che i malhora uenne i caſa noſtra ne da poi hab biamo facto alchuno bono guadagno, ma riceu/ uto ferite & occiſione de ualenti homini replica il primo. Certamente come prima ſcargato ſia di queſte robbe io ne daro un bon paſto a uul ori,coſi della mia morte ragionauano intra loro queſti pia ceuoliſſimi homini. Et erauamo gia gionti a la ſpe loncha che la paura me hauea in cambio de le un gie diſſipate apoſto lale,hauendo poi eſſi gouerna to quelle robbe che da le noſtre ſpalle leuato hauea no ſenza hauere altra cura della uita noſtra,ne an cho pur de la mia morte,chiamano di li altri cōpa gni che reſtorno feriti per riportare le coſe che per tedio de la noſtra tarditate laſſate haueano,ma la minaciata morte non mediocramente me pongea il penſiero,& fra me penſando dicea che ſarai Lu cio tu aſpetti la ultima coſa dele terribile,ne a que ſta coſa piu gran faticha biſogna,uedi tu queſte pro xime roine,& queſti acuti ſaſſi che fora della ripa eminente ſtanno doue tu caderai à membro a mem bro te diſſiparano. Imperho che queſta tua bella arte magica non ſolamente te ha negata la fatti/ cha con lapparentia aſinina,ma anchora la groſſa pelle non ti uolſe circondare,ma come dimembra ua,anci di coiro de hirudine ſei coperto,& che a doncha non prē di uno animo maſchio,& alla tua uita mentre che poi prendi riparo,tu hai al pſente molta oportunitade di fugire mentre che fora ſo/

no i latroni, hai tu forsi tema de la guardia di questa uecchia mezza morta laquale cõ uno solo calzo del zoppo pede sera fornita. Ma doue fugiro io, chi me raptara, & questa bene certamente asinina pensata che quale e quello uiandante che uolūtieri non toglia in compagnia colui che in spalla il porta, io rompo la cauezza & correndo me nandai, ne perho gli occhi milicini di quella secbata uecchia pote fugire. Imperho che uegiendomi disciolto.



PRese audacia oltra al sexo & etade nella capezza mi piglia e forciassi rimenarmi a dietro, ma io che il proposito di latroni mi racordaua uoltato le groppe adūa menata da calzi la distēdo in terra, ma lei cosi distesa ad ambe mano tenea la cauezza in modo che fugiendo io, cosi strasfinata me seguite alquāto, ella cõ aragai

to urlamento dimandaua aiuto,ma cio era i uano. che altro non era quiui se non la fanciulla captiua che aiutare la potesse. Questa incontinente al primo cridare de la uecchia uscite fora,& uide certamente uno bello spectaculo non Europa la uirginella dal toro pendente. Ma la uecchiarella pendente da lasino prese adunque lei una uirile constancia, & leuatoli la cauezza di mano acharezandomi piaceuolmente monta sopra la mia schena. Et di nouo al corso me incita io & perche uoluntiera fugia,& la giouene uoluntieri campaua si come uno corrente cauallo ne andai,& alle delicate uoce di quella dongiella spesse uolte rugia. Et molte fiate mostrando di uolere il dosso gratare uerso lei la testa riuoltaua,essa con alti suspiri il ciel guardando,uui dei dicea porgieti aiuto a li estremi pericu li miei,& tu dura fortuna dhe lassa hormai la usata crudeltade,siano a te in locho de sacrificio le pene mie, & tu aiuto de la mia libtade & di la uita mia se a casa salua me mẽarai et rẽdẽdomi al mio pr̃e anci al mio bello amãte, Quali honori q̃le gratie hauero io,& delle mie Verginelle zoie te uoglio adornare gia la tua corda cõ le mane mie proprie uoglio adornare,et tutto di bolle doro ti faro lucente,nel mio stesso grẽbo te portaraggio li delicati cibi,& ogni giorno te ueraggio a uedere per mio liberatore, ponero ne la logia depinta questa historia uederasi cosi una uergine fugir̃ sopra uno asino la captiuitade si cõe ne le fabule se ode Phry

xo sopra il mõtone doro Varchare il mare et Arione nel pelagho Ciciliano natar sopra il delphino, et Europa similmẽte sopra il toro di Asia in Creta trapassare, et se uero fu che Ioue nascosto mugisse i q̃llo boue pche nõ pote anchora i q̃sto asino ragnãdo eẽr copta faccia de homo, o uolto de uno idio, mentre che la fanciulla spesso tra le parole suspirãdo cosi dicea. Nui peruenimo ad una strada i tre pte distita, doue lei a grã forza ne la destra mano piegare mi uolea credo io che per quella parte ala sua casa se andaua, ma io che molto ben sapea i latroni qui essere giti a riportare il resto della p̃da ɔtra di lei ripugnaua al mio poter, ch̃ fai nela mia mẽte dicea fãciulla ifelice, che fai, te et me cõduci ala morte, cossi cõtẽdeuão nella finale cagiõe dlla pprietade dil terrẽo anci pur de una stirposa strada q̃ndo i latrõi cosi ne trouarno hauẽdoci gia co



gnosciuti al splẽdore della luna, e ti ci salutino cõ
riso maligno, & uno di loro cossi dice, & doue an
dati uui da questa hora tanto infretta hor non ha
ueti delle fantasme e de maluagi spirti tema nella
nocte, & tu bona fanciulla uai a uedere il tuo pa/
tre, ma nui ti faremo cõpagnia mostrandoti il ca
mino piu corto da gire a casa cosi dicendo indrie
to mi uolta & cõ il bastone mi tocha sconciamen
te, io che alla mia morte mal uoluntieri tornaua
me ricordo pure allhora de il dolore de lũgia, &
incomincio bassando & alciando il capo & quas/
sando le abandonate orecchie a zoppegare. Ah di
ce colui che riuoltato me hauea q̃sti tuoi pedi scia
no fugire ma non sciano andare, ma tu pure mo un
de quelli pareui che in uaticano correno il pregio
doro, cosi mecho trepaua quello benigno cõpagno
con piaceuole parole, ma cõ uno dispiaceuole ba/
stone piu assai chio non hauria uoluto, & cosi pue
nimo al fortificato loco di latroni, et eccoti da un
ramo de alto cupresso uedemo la misera uecchia
che si stessa era impesa, loro strasinandola gioso cõ
la corda che al collo haueua da lalta ripa la git/
tarno, & ĩcõtinẽte ligata la fanciulla assaliscono
la cena cõ lupescha auiditate, & comĩciano della
nr̃a pẽa et d̃ la sua uẽdetta tra loro a deliberar̃, et
uarie sententie in quella disordinata compagnia,
Iudicaua il primo che uiua se douesse abrugiare.
Il secondo suadeua che la facessino strazare alle
fere, il terzo uolea che quella fosse posta in croce,

comandaua il quarto che con tormento li fosse la carne da dosso leuata, ma uno acquietādo il tumulto de ognuno cosi in piaceuole parlare comincio a dire. Non e conueneuole . ne alla mansuetudine de ciaschuno de nui ne ancho alla modestia mia di patire che uui oltra al debito modo incrudeliati. Ne il focho, nelle fere, ne la croce, ne tormenti con cosi presta morte usare, & perho facendo il mio parere la uita alla fanciulla donaremo come ella ha meritata, ne gia ue doueti scordare quello che di questo asino haueuati gia prima deliberato pigro andatore, ma presto mangiatore, questo adoncha ui piaccia di scannare domatina & uotandole de ogni interiore li poremo dentro nuda questa fanciulla ī tal modo che sola la faccia di fora si ueda, sopra dun sasso crupuloso poi portaremo lasino cosi pieno al sole meridiano, e cosi intra ambi sostenerano tutto quello che diuersamente statuito haueti. Imperho che lasino sostenira la morte che gia prima destinata gliera. Et lei hara lardore dil foco quando il sole hauera quello uētre asinino infiāmato, il morso delle fere quādo da uermi serano le membre straciate, & cosi patira quello che crucifissi patiscono, quando i corui & auoltori sene pascerano, ma laltri tormēti stimatili uui. Imperho che essa uiuēdo habitara il uētre duna morta bestia. Et per terribile puza & per longa fame li cadera la carne come di lei gia iudicato haueti ne si potra cō le sue stesse maue libera morte fabricare,

dicendo cosi colui, nella sententia sua tutti li altri latroni assentirno, laqualcosa sentendo io che altro fare douea se non il pianto sopra al mio morto corpo di dimane.

LIBRO SEPTIMO.

COme prima cacciate le tenebre il giorno se chiaria & lo affocato charro dal sole ogni cosa collustraua peruenne un quiui del numero di latroni cosi mostraua la salutatione & la racoglientia tra loro, costui nella prima giõta assetatosi nella entrata de la spelonca piglian do il fiato della recevuta faticha tal nouella a li altri porta, quãto sia p la casa de Melone hypatino laquale poco fa robamo poteti essere sicuri, & senza tema impho che uui con tutta la guadagnata robba ui reducisti a q̃sto nostro loco, io mescolato tra populari della cittade dolẽdomi & indignan domi cõ ciaschũo finctamẽte di q̃sto mal facto ĩtrauenia q̃llo che de cio se deliberasse, & se forsi se statuisse de cerchare i latroni p poterlo poi nũciare a uui, si come hauea ĩ cõmissiõe ne p dubii argumẽti, ma p pbabile ragiõe, e nõ scio che Lutio incolpato da ciaschũa di questo maleficio manifestamẽte costui pochi di inãti hauẽdo facte littere false se hauea facto comẽdare a Milone p homo bono & allogiato in casa sua era tenuto per domestico amico, & dimorato qui p alchũi giorni intrãdo ne lanimo nascosamẽte de lancilla de Milone con falso amore hauea atastato le serrature de la casa &

cõ cura guardato doue le cose piu preciose soleano esser gouernate ne piccolo inditio si mostraua di quello scelerato pho che quella medesima notte nel momẽto chꝫ quella ribaldaria fu facta, egli era fugito, ne da lhora in qua e piu cõparso, & hauea cõ seco cõducto a quello suo cauallo biãco accioche con piu p̃steza essendo indarno seguito fugisse da lõgie, il seruo suo eẽre ritrouato ne lo alogiamẽto & messo p li officiali nella publica p̃giõe p hauere da lui ĩdicio del maleficio facto p il patrõe, et nel seguẽte giorno esser dal tormẽto quasi scorticato, ne hauer̃ pho di tal cose cõfessato la minima parte, essere mãdati ne la p̃ria di quel Lutio molti per dimãdarlo alla debuta pena. Narrãdo lui queste cose io me dolea insino alle medolle racordãdomi quella antiqua fortuna & in q̃llo beato Lutio & facẽdone cõperatiõe alla p̃sente miseria di questo Asino infelice, & a me ne lanimo uenia che li homini de antiqua doctrina non hauere senza cagione pronunciato la fortuna esser ciecha & senza occhii al tutto, laquale alli homini indegni & maluagi alchuna fiata conferisce il suo potere, ne mai ellegie per indicio alchũo, ma sempre ha pratica con coloro che uegendoli fugire li douerebbe ben da la longa mãdare, ma quello che peggio di tutte queste cose ella attribuisce di nui uarie, anci contrarie oppinione, & uno tristo della fama de uno bono se gloria, & per il contrario e incolpato uno innocẽtissimo p maluagio parlare, io in

fine che dal suo crudelissimo impeto era tornato in bestia di sorte extrema, et il caso delquale era miserabile anchora ad uno che mi odiasse era appellato per latrone, ne me era licito defendere la causa mia, ne pure con una sola parola almancho di negare in fine accio chio non paresse consilentio consentire essendo presente per mala conscientia non pote patire forciandomi de dire non fecie, & la prima parola pur formaua, ma la seguente i niuno modo potea expedire & quello medessimo ragiaua non no, auenga che con molta rotunditate uibrasse i pendenti labri, ma che me lamento io cõ piu parole perho che di questo nõ me uergognai io che con il mio cauallo & con il seruo mio fosse parimente posto sotto il zogo di questa colpa batten domi in tal pensiero uno molto magiore me assalisse che per decreto di latroni io me racordaua essere deliberato per uictima a lanima di quella dongiella, & guardandomi il corpo mi parea la misera fanciulla apartorire. Ma colui che pure albora bauea portata di me la falsa accusa tractose di seno mille denari doro i quali dicea per la strada hauer guadagnati, per sua bontade gli pose in comune, & comincia adimandare di tutti li altri cõpagni come stiano, & inteso alchuni anci molti di piu ualenti essere stati occisi, persuade ali compagni che facendo alquanto tregua alle strade attendano a riffare la compagnia de homini gagliardi. Imperho che molti se ne poteano per premio

Nouella di loo polla mo et ã cha rite.

accio constringere & piu molti per premio essere indocti, essere assai de quelli che renunciando alla humile uita e se seruile se conferiano uoluntieri a questa secta quasi equale alla tyranica possanza & lui gia per la parte sua hauere ritrouato uno grande de persona giouene di etade e di animo ardito, & hauerli suaso anci inductolo che egli non uolesse porgere la robusta mano a chiedere per dio uno dinarello, ma exercitarla piu presto a guadagnare de loro, ciaschuno a quello dire assentiua, & colui partito de li apocho ritorna menādo secho uno bello giouene che certamente non hauea pari in tutta quella compagnia di grandeza & pure allhora cominciaua ne le sue guancie la prima barba ad aparere. Ma egli era uestito anci piu p̃sto mezzo coperto de uno uile farsetto, & non facto per lui dalquale piu che amezo il pecto se mōstraua lui intrando, il dio Marte ui salui disse homini ualentissimi toletime ne la uostra compagnia piu de ferite desideroso che doro, ne me pensati pouerello et da poco per questi panni che me uedeti intorno. Imperho chio son stato conducitore di grandissima compagnia e tutta la Macedonia guastai. Io son homo Traciano quello famoso latrone. Il nome di cui a tutte le prouīcie, e pauroso, nato di Terrone ne le spelonche di sangue humano nutrito & aleuato Herede & seguitatore de la uirtute paterna. ma tutta la mi a compagnia passata de quelli homini ualentissimi, & tutte le richezze con mol

ta faticha acquistate in piccolo spatio di tempo haggio perduto per uno assalimento chio feci ad uno di la corte de il principe conducto da ria fortuna la doue io dimoraua, ma uoglio che meglio intendiati la cosa, fu nella corte di Cesare uno & a lui caro, & alaltri cognosciuto, costui inuidiato (ch e uicio comuno nelle corte) fu cacciato, ma sua moglie Plotina femina di rara fede & singulare pudicitia, laquale gia per diece parti hauea la famiglia dil marito stabilita, lasciato le ciuil delicie se fece compagna allo infortunio dil fugiẽte marito. Et tagliatose i capilli in forma mascolina hauendo accio lhabito riformato con corregie di oro & di preciose pietre ripiena intra le nude spade de custodienti soldati sostenne senza paura & faticha la disauentura del marito cõ animo uirile, & hauendo gia nel uiaggio per terra passate molte difficultate, et per mare molta tempesta, ne andaua a zazinto laqual stãza li hauea la sua fatale fortuna alchuno tempo statuita, ma come prima nui giongemo sopra il lito oceano doue nui usciti di Macedonia robauamo, alogiaua costei con il marito sopra il lito del mare in una piccola casetta doue declinata la tempestosa fortuna serano raccolti, nui li assalimo & ogni sua cosa ponemo in preda, ma non gia senza periculo ce partimo. Imperho che quella madonn a al primo rumore suegliata chiamand o a suoi famigli nominatamente fece tutta la uicinanza in suo aiuto

leuarsi, & se non fosse che la maggiore par//te de si stessi temendo non uscite de casa sua non se saremo senza pena parti, ma incontinen/te quella sanctissima donna (il uero pur dire si conuiene) porgendo a Cesare preghera per il marito gli impetro questa tornata & piena uen detta del nostro assalimento, non uolse in fi//ne Cesare la compagna essere de il latrone he/mo & fu incontinente disfacta tanto pote uno sol cegno di quel grande principe. Io solo sca pai della boccha de lo inferno, essendo tutti li altri mei trouati & occisi da li Cauallieri & dallo exercito imperiale.. Io solo (dico in questa forma) campai, presa una ueste femi/nile de uarii fiori texuta con la midella in ca/po & con li calciamenti da fanciulla bianchi & tenerini me nascosi sotto lo incerto copri//mento del sexo piu debile, & sopra un asino de spiche dorzo charicho passai per mezzo le schiere de li armati pedoni, essi me dauano la strada credendomi femina, perche le guancie senza pelo si come haggio anchora me dimo//strauano fanciulla, ma perho non abandonai per quella paura la paterna gloria nella uirtude mia, ma coperto della fallacia de lhabito disusato, per uille, & per castelle andando solo me hag/gio la spesa guadagnato.



ET incontinente rompendo il farſette gioto la in mezo doa miglia denari doro,& ecco diſſe egli la dota chio dono al collegio uoſtro con me inſieme ilquale & per uoſtro compagnone fidelisſimo, & uoſtro conducitore uigilantisſimo me ui offeriſco quando ui piaccia de acceptarmi promettendoui in breue ſpacio di tempo fare queſta uoſtra caſa di pietra tutta do ro, ſenza alchuna indugia lo eleſſero i latroni concordeuolmente per loro capo & principale,et portatogli una larga ueſte lo poneno in mezo a ſedere,& poi che tutti gli hebbe baciati con larga cena e longe coppe danno bono augurio al nouo prĩcipato,coſi cenando cognobbe dal parlar di loro della fuga della dongiella de la mia triſtezza & di la mõſtruoſa morte a luno & laltro deſtinata,lui dimanda doue quella ſia,& menato a ue/

derla torzendo il naso & uituperandola se parti
te,& nõ sono tãto temerarie disse da poi chio stur
bi la uostra deliberatione, ma la mia conscientia
dentro a mi stesso me solicitaria continuamẽte se
quello che a me paresse uostro utile e uostro bene
passasse,tacẽdo maximamẽte essendo in uostro ar
bitrio di mutare & affirmare ogni mia sententia.
Dico adõcha che tutti i latroni e tutti li altri che
qualche cosa intendendo non deno preponere al
tri al suo guadagno,ne anchora la uendetta dam
nosa le piu delle uolte a molte gente. Adoncha
se uuoi occideti la Vergine altro utile non ue
ne resulta se non de exercitare la indignatione
uostra & perdereti lasino,ma io stimo molto me
glio che questa fanciulla a qualche cittade si con
duca perche io stimo che di tale etade si cauarà
qualche bono pregio da qualche ruffiano,et io hag
gio la praticha,de molti di quali alchuni la potra
comprare forsi per uno grande talento, questa sen
tentia e secondo il mio parere. Ma uui di quello et
de tutte le cose mie seti Signori, cosi quello auoca
to del fisco e de la entratà de latroni dicea in no
stro fauore,ma li altri stando in longa deliberatio
ne mi tormentauano il core. In fine tutti se acosta
no a la sententia del nouo compagnone,& disliga
no la dongiella incontinente,laquale come prima
quel giouene hebbe ueduto e sentito nominare il
nome de ruffiano e di bordello, tanto si fece lieta
che da ridere anchora nõ se abstenia in forma che

io pensando uituperaua tutto il sexo feminile ue/
giendo costei che prima simulaua tanto essere acce
sa dal suo legiptio sposo,& de le caste nocze,adess
so dilectarsi tanto de laudita de quello dishonesto
loco,& albora tutta la secta & costume de le femi
ne pendea del iudicio de uno asino,ma quel gioue/
ne ritornando a parlare,& che non andiamo nui
disse a supplicare a Marte compagni & a uēdere
q̄sta fāciulla et a ritrouare de laltri compagni,ma
non mi pare uedere qui bestia per fare il sacrificio;
ne ancho uino habbiamo sufficiente. Adoncha
me date diece comapgni & io andro a quello ca/
stello qui uicino & riportaroui ogni cosa necessa/
ria,cosi andando lui li altri fanno un gran focho
& apparecchiano uno altare di uerde cespuglio a
lo idio Marte,& eccoti ritornano quelli primi &
portano utri di uino,& conducendo pecore in molta
grege & un grandissimo becchо ben barbuto et
ben cornuto per il sacrificio del guerrigiāte idio,et
cosi apparechiano una gran cena. Albora quel no/
uo allogiatore nō me doneti solamente o cōpagni
disse e sentire prompto nelle battaglie & ne le ra/
pine con uui,ma nel seruirui anchora ne li uostri
dilecti. Cosi dicendo se mette intorno al focho in
molta trauaglia,& pone sopra le bragie carne,et
nel schidone de legno a le fiamme la uolta,& egli
stesso serue ali altri sedenti latroni,ma specialmen
te con molto uino li tiene sollicitati et alchuna fia
ta mostrando de altro fare ne andaua a la dongiel
la

la dandogli alchuna cosa nascosamēte,& lei mol to alegramente le pigliaua,& spesso uolēdola esso bacciare lei se acostaua cō il uolto & apriua la bo cha alchūa fiata a chi ribaldella diceua io che cosi presto scordata sei delle caste nocze de non scio q̈l giouane che cianciando con la uechia diceui essere da te tanto amato, & al presente preponi a quel tuo tāto amato sposo q̈sto sanguinēte assassino,ne te stimo la conscientia ma tra queste dritte lancie, & questa nuda spada te piace putanegiare,& se forsi de cio se auedeno li altri Latroni & andra il facto,tu ritornerai di nouo nel corpo sciagurata et me farei pregno senza carnale dilecto. Di quan to io bestia cosi tra me disputo cruciatamente co/ gnosco per alchune parole nō obscure ad uno pru/ dente asino come era io questo nō essere Hemo quel lo famoso Latrone, ma Leopolemo Sposo di que/ sta fanciulla. Imperho che parlando loro piu lar gamente si come quelli che la mia presentia nō sti mauano. Sta di bona uoglia disse lui la mia dul/ cissima Charite che gia presto hauerai tutti que/ sti tuoi nimici p̄gioni,& cosi non cessa lui tenereli sollicitati al bere & p lo dio Hercule me fece sus/ pitione che nō benē do egli le imponesse ueneno ne le coppe. Ma egli hauea meschiato dentro nō scio che soporifero liquore che tutti uicini alla morte gli hauea nel somno sepulti. Et lui seza alchuna fa ticha hauendoli ligati & posta la dongiella so/ pra le mie spalle a casa ritorna.



TVtta la Cittade concorse a uederci i parēti & amici,et dogni sexo, et dogni etade a ue der questa cosa noua, cioe una uergie sopra uno asino triumphare. Et io anchora per non pare re dalla legreza de li altri discrepante driciate le orecchie et gōfiate le narre ragnai in uoce di tono, lei fu dalla matre e dal patre carezeuolmente ri/ colta,ma Leopolemo me ritorna drieto con molti iumenti & grāde moltitudine de cittadini, & cer tamente non ue andai di mala uoglia, imperho chio di mia natura desideroso di sapere ogni cosa, molto desideraua di uedere la captiuitade di latro ni liquali ritrouamo piu dal uino che da le fune li gati, nui fumo carichati doro e dargento & de ogni altra preda piu nascosa, q̄lli parte cosi come erano ligati furno trabucati da quelle alte rippe, parte da suoi stessi coltelli feriti & quiui lasciati,

& alegri di tal nendetta tornamo a la cittade, & quelle robbe furno commesse a publica guardia et per leggie fu data a Leopolemo la guadagnata fanciulla, & a me fu il giorno de le noze il prese//pio di orzo ripieno con feno bastante a uno Camello bactreano, ma quale biasteme debbio io prega/re a Fotide che mi fece asino e non cane, imperho chio uedea da le rapine i reliquii de la cena nuptiale andarsene a coda distesa, & con il corpo tirato passata q̃lla nocte molto di me la se laudaua Cha/rite a li parẽti suoi, pregandoli per il mio bon tractamento, & piacque ad uno di loro, chio fosse rinchiuso ne la stalla & ingrassato con orzo & faua & feno ma uno altro obtenne chio fosse posto de fora ne le campagne con li armenti de le caualle doue cõ mio dilecto io sarebbe molto utile a patroni generando molte mulle, fu chiamato il caualla/ro, & fatoli grandissimo prologo per chio fosse tenuto bene li fui assignato, & certamente ne andai molto alegro renunciando gia in tutto la soma, & anchora per la libertade che nel principio della primauera me uenia concessa doue le rose po/trebbe tra le uerde herbe ritrouare, et anche stimaua che essendomi tãto honore e carecie tribuite sotto forma de asino piu molte sendo homo me ne sa/riano concesse ma puoi chio fui la fuora della Citta conducto pocho dilecto & niuna liberta/de mi forno concesse, imperho che incontinen//ti la moglie di colui, auara femina & ribalda.

mi pose a menare la macia, & essendomi facto om bra con uno bastone senza frasche facea de le mie spalle nascere pane, ne solo per luso mio ma de tut ti e uicini anchora il formēto frangea, ne a me scia gurato la debuta preuenda donaua, ma uendendo lorzo che per me mandato gli era, me ponea inan ti remola bruta e di molta sabia mescolata, la for tuna a nouo male mi uolse anchora experimenta re poi chio era quasi domo & assueto a questi tor mēti imperho che quello cauallaro tardo obedito re al comandamento del patrone me delibero pu re mettere al fine ne li armenti de le caualle, ma tra questi erano tre grandissimi stalloni, i quali te mendo dello adulterio mio, ne me hauendo alchu na riuerentia ben chio fosse forestiero terrribilmen te me assalirno & luno alciandosi in dui piedi con la testa alta & con driciate chrine me tempesta, & laltro uoltato le groppe con calci me da batta glia, il terzo cō maligno rugnire tēde le orecchie, & con identi scoperti mi uiene adosso, & in fine tutto mi straciorno, cosi hauea io gia lecto ne la hi storia del Re Traciano, quando i miseri forestieri ponea nel presepio di suoi ferocissimi caualli tan to fu auaro dorzo quel potente tyrano che egli pa scea i soi caualli di corpi humani, a quello medesi mo modo essendo io ancho male conducto a riuol tare la mola mi aguraua. Ma ĩuero a pegior uita me seruaua anchora lo ĩsaciabile infortunio mio, fu deputato a portare le legne dal monte & fumi

dato per gouernatore uno, fanciullo il peggiore che hauesse tutto il mondo. Ne la salita de lo aspe ro mõte tãto me anoiaua quãto il suo fastidio dura ua egli semp̃ alla destra coscia me bauea la battitu ra destinata, et ĩ q̃l medesimo loco bauẽdo gia dissi pata la pelle et factoui uno Bucho ãci una fenestra, una porta pur ueramẽte, & pure gli batea, et la so ma mia non ad uno asino ma ad uno elefante appa rechiata parea, & lui douendo la soma aguaglia re. Quando in una o in laltra parte per pondera si leuando ui a da la parte piu graue le legne, esso pigliando de le pietre gli ponea doue uedisse la so ma salire & a casa me conducea non mancho cari cho di sassi che di boscho. Ne contento de bauer mi si scontiamente carichato sempre nel uargare dun fiumicello che passare ci conuenia guardendo se da bagnare il piede saliua anchora egli sopra le mie spalle, & se per qualche caso io fossi nel fango sbilisigato douendomi egli porgere le mane & le uarmi per la capeza, o per la coda & aiutarmi o leuarmi la soma tanto chio fosse rehabuto, niente de cio facea, ma cominciando al capo, & alle ore chie tutte me pellaua ouero che cõ un grauissimo bastone in cambio de bagno me ritornaua la per duta forza. Questo medesimo ritrouomi questa mala uentura, egli p̃se asperissime spine, & quasi di puntura uenenosa, & fattone un fasetto alla co da me lo attachaua pẽdẽte ĩ tal forma che adogni passo me pongeano, cosi tra dui mali era io colo



chato. Imperho che andando forte per tutto per stesso con quelle spine me feria, & andando piano tutto me desrumpea lui con il bastone, ne altro parea che hauesse quello ribaldo fāciullo ī pēsiero chē de occidermi & farmi pasto de luppi. Anci spesso me lo minaciaua giurādo, & io anchora gli dette qualche cagione di farlo uenire ad effecto del suo mal pensiero. Imperho che essendo un giorno uinta la mia longa patientia per il suo tanto bastonare io detti uno calcio, onde esso tal falsitade si pēsa hauēdo duna soma di stoppa mi ben carichato, & strecto con molte fune hauea nel mezo nascoso uno acceso carbone, il foco apocho apocho la entro nutrito uscite fora con subita fiamma in ogni lato io tutto ardea ne alchun rimedio me se appresentaua, ne tempo da pensare a tāto male mi donaua la cocente fiamma, ma in questo me dette aiuto

la fortuna. Nòn sciò se per seruarmi a magiori pe riculi & faticha. Imperho che uno receptaculo fa cto per racogliere aqua piouana per una pioggia del passato giorno tutto era ripieno qua dẽtro me getto io strabocheuolmente, et ad uno tracto dil fo co, e di la soma me liberai. Ma quello maluaggio fanciullo in me del suo mal facto riuolto la colpa dicendo chio andaua scapuciando per quanti fo/ chi me auicinaua, & che in tal forma hauea quel la stoppa perduta. Et non molti giorni da poi uen/ dute le legne chio portaua ad uno uicino, uiene a casa cridando che egli non mi pote piu gouerna/ re, & che unaltro asino gli sia dato, uolendo che e gli fornischa di legne la casa, uedete dice que/ sto asino che pare che gire non possa, ne per mille bastonate si moue di passo, come egli ue/ de per la strada una femina si lieua in dui pie// di & gittata la soma ragghiando li corre adof/ so in forma chio temo hauerni uno giorno con qualche uno altro che parole. Imperho che ue/ nendo adesso io scontrai una bella giouene qua uicina, questo ligiadro amante la corre ad abrac/ ciare, & gittatala in terra mostraua di baciarla, & quiui in presentia de ogni homo lhaurebbe for si straciata & occisa se alchun uiandanti allo aiu to non fosserno concorsi, con tal parole scusato, lal tri pastori crudelmẽte ala morte mia informa che uno di loro, e che nõ lo occidiamo dice, q̃sto publi/ co marito anci adultero comune, & oditu fãciullo

darai le sue intestine a nostri cani, la carne da//
remo a lauoratori in cābio di uitello, perho che la
pelle secha & cōciata con la cenere uogliamo por
tare a patroni, & facilmēte li daremo ad intēde/
re che lhabbi occiso il Luppo quello mio scelerato
accusatore nō stette ad indugiare la executione di
questa sententia, anci dauāti alli occhi mei che le
gato era il coltello adun o sasso aguciaua, & ecco
ti uno nouamēte uenuto a trebo de li altri rustica/
ni, grā peccato e disse occidere questo bello asino p
questa furia che egli habbia de amore. Imperho
che tagliādoli igenitali nō fara piu queste pazie,
anci piu grasso uenira e piu bello, & scio io nō so/
lamente gli asini ma molti ferocissimi caualli, &
per tal pazia ad ogni opa inabili essere facti man/
sueti con questa medicina, & io mi proferisco pre
parato a questa cura se tāto uoleti indugiare chio
torni dal mercato doue mi cōuiene andare in ogni
modo io ritornaro con li ferramēti che hagio a ca
sa & farotti in pocho hora questo terribile amāte
piu māsueto che uno mōtone, p q̄sta secōda snīa fui
ritracto di mezo delle anime de lo inferno, ma tra
me stesso mi dolea hauēdo a perire ne la extrema
parte delli mēbri mei, et deliberaua de finire mia
uita p fame cōtinua o da una alta ripa gittādomi
alla morte ī ogni modo hauea a gire ma cosi li an
daua integro, & stādo io in questo rio pensiero, me
conduce il rio fanciullo al mōte si come usato era
& hauendomi gia a ramo de una ilice ligato lui



piu uicino con la ficura tagliaua i legni che io portare douea. Et eccoti di la proxima ſpelōcha eſcie una orſa laquale nella uiſta ſua me dette tāta paura che tutto ſopra le groppe me abādonai, rōpeſe la capezza & io trabucādo giu per quelle pendice al fondo di quello uallone ruinai, ne ꝑ cio altro male mi feci, ma giūto ſu il piāo corrēdo da la orſa & dal fanciullo peggior che lorſa fugiti, uno uiandante uegendomi ſolo e uagabūdo mi piglia & ſopra me ſalito me ricordaua ſpeſſo cō uno baſtone doue egli era, ma certamente parea cio a mé uno acharecíamēto ſi per eſſere hormai aſſueto a quello gioco ſi per chio ſugiua la crudele becharia di la mia caſtratura, ma nō mi pote molto tēpo tenere allegro queſta conſolatione. Imperho che li cauallari miei che una perduta uaccha cerchauano, a caſu me ſcontrano & cognoſcinto me piglia

no per il capestro forzãdosi de leuarmi a colui chi guadagnato me hauea, esso resistendo audacemente & cridaua aiuto che nella strada publica sono assassinato, Ahi ribaldo diceano q̃lli uillani che ne hai robato lo asino & al p̃nte cridi chi sei assassinato. Et doue hai tu occiso il fanciullo asinario doue lhai tu occultato, cosi dicẽdo cõ pugni calci tirato lo in terra lo tractauano male. Lui giuraua tutti li dei nõ hauere uisto asinaro alchũo, ma hauer̃ trouato lasino disolto e solitario, & hauerlo occupato per hauere il premio della trouatura, & per restituirlo al patrone suo, & uolesse Dio dicea lui che questo asino potesse lui parlare & dire la uera testimonianza della innocentia mia chio scio certo ui pentiristi di questa ingiuria che a torto mi fati, nulla ualeano a lui queste parole. Imperho che ligati le mane alle spalle lo conducono quelli pastori con uno capestro in collo alla cima dello seluoso monte la doue quel fanciullo solea le legne tagliare, & chiamandolo molte fiate non risponde alchuno, & cercandolo tutta uia ritrouano i mẽbri soi in molte parte dispersi il che sapea io essere facte da denti di quella orsa, & per lo dio Hercule dicto ne harei quello chio ne sapea, se il potere parlare mi fosse concesso, ma quello chio potea fare anchora tacendo ben mi ralegraua della uẽdetta mia quello morto corpo ritornato insieme al meglio che si potea fu qui sotto terra nascoso, il mio caualcatore nouello cosi come era legato lo me/

narno per quella sera a casa sua per uolerlo si co/
me diceão la matina seqnte ponere ĩ mão alli offi
ciali accusato p latrõe & occisore di ql fanciullo,
piãgeão molto ĩ qlla uilla p lo ĩtrauenuto caso, &
eccoti giõgie il uillão cõ li ferramẽti nela sachetta
che al suo guadagno & al mio dãno era tornato,
nõ sta rñde il pre dil morto fãciullo il dãno nro nel
castrare di questo asino. Imperho che domatina fa
cte che habbiamo le exequie nõ che i genitali, ma
il capo tagliaremo a questo asino, a te non man//
chera il guadagnare altroue. Questo e quanto di
fructo io receuiti mai dalla maluagitade di quel/
lo rio fanciullo, che per le sue exeqe mi fu la mor/
te prolongata uno giorno ne crediati perho che
questo puocho tempo io hauesse riposato, & di//
sposto a pensare li peccati mei. Imperho che la
matre di quel morto ribaldello entro nella stalla
cridando, & battendosi il petto & piangendo di/
ce, e questo adesso si sta sicuro nel presepio, & uedi
come diuora & come se empie & non ha compas
sione al mio mirabile caso ne se ricorda della scia
gura del suo morto maestro, uede come egli sta cõ
la testa leuata & se psume innocẽte & certamẽte,
eglie mal cõueniẽte a chi la cõsciẽtia morde spe/
rare sicureza dil suo mal fare bestia maledecta asi
no ribaldo quãdo pprio potesti la uoce bũana usa
re cõe potresti psuadere ad alchũo essere sẽza col
pa, qsta crudeltade potẽdo tu cõ pedi e cõ dẽti de/
fẽdere il misero fãciullo tu sapeui a lui molto bene

menare de calzi, menare a latroni non sapeui, non tanto fusti gagliardo a fugirti con esso sopra da/ uãti al sanguinoso latrõe, come a fugirti solo abã donãdo qui il misero, tu lasciati il tuo maestro, il tuo cõpagno, il tuo pastore, hor nõ sapeui tu chẽ ciaschun dinega il fauoreuole aiuto a chi sta p morir, merita egli la morte, per tutti i bon costumi et p alchuna lege mai non te ralegrarai longamente del mio male, faro che cognoscerai quanta forza doni il dolore for di natura. Cosi dicendo con una lõ



ga fascia strettamente me liga i piedi e presa una stãga che a chiudere la porta era deputata, ad ambe mano tanto me percosse quanto le piccole for/ cie al gran peso bastarno ma poi che li fu la stãga di man caduta dolendosi lei di se medesima & de le braccie sue corre al focho & piglia uno arden/ te tizone in mezo languinaglia tutto mi brugia,

a me non restaua altro aiuto se non che lassando dal uentre putrido lettame di liquida fecia tutto il uiso & li occhi li rempieti, onde essa dalla cecitade & dal pucio cacciata pur me lascio che al//tramente lasino Meleagro ardea dal tizone della furiosa Altea.

LIBRO OCTAVO.

NEl cantare del gallo della sequente mati/na uēne anui uno giouene dalla uicina cittade si come a me parea, uno de famigli di Charite di quella fanciulla dico che meco hauea patito li infortunosi casi presso a latrōi. Costei nar/raua cose marauigliose de la sciagura di tutta qͥl/la casa standosi appresso il foco intorno cauallari stauano ad audire. & i pecorari biolci & boateri dicea colui nui perduta habbiamo Charite cō grā/dissimo caso, ma accio chel tutto cognosciati dal capo ui uoglio la nouella racontare accioche me/ritamente sene possa gloriosa historia racontare. Fu nela nostra cittade uno giouene di nobile schiata, & di molta ricchezza, ma di molti uicii infa/mato si come colui che per le tauerne & dishonesti lochi tutti i giorni dimoraua, accompagnato sem/pre da ribaldi con la sua casa piena dhomini ban/diti deffenditore de li assassini, & receptatore do/gni latrocinio cosi publicamēte se dicea, & era co/si la ueritate, il suo nome era Trasillo ilquale gia da principio hauea amata Charite, & dimandato la in matrimonio, hauea habuta repulsa per li so/

No/uella de Tra/sillo et leo pollo mo ð Cha/riteo

praditti costumi, auēga che in ogni altra cosa fos
se alei pari & superiore, & essendo essa da poi ma
ritata al nostro Leopolemo esso nascosamente nel
suo petto lo ardente amore e la ingiuriosa repulsa
portaua con simulata paciētia, ma tutta fiata cer
chaua qualche porta per ītrare a dare capo al suo
īndignato pensiero, ilquale in questa forma sie sco/
perto, nel giorno che la fanciulla fu da latroni li/
berata per lo suo scaltrito ingegno del sposo suo,
Trasillo se pose tra laltri ad aiutare Leopolemo,
& factosi domestico ī casa de giorno ī giorno creb
be tra loro la compagnia, & il simulato amore de
una delle parte. Imperho che in questa continua
compagnia di casa grandemente cresciete lo ardo
re di Trasillo, ne ritrouaua loco. Imperho che ta/
le e consuetudine dello amoroso foco che nel prin
cipio dilecta con dolce uapore, ma cresciuto da//
poi con incredibile pena abrugia le medolle, pēsa
ua adūque Trasillo hora difficile & hora facile il
trare a fine sua scelerata deliberatione secōdo che
la speranza ouero la tema lo allosingaua o spauē
taua, incendeuolmente egli uedea Charite amare
il marito sopra tutte le cose, & guardarsi da tut
to quello che gli credesse essergli in dispiacere,
da laltra parte di tanta beltade ornata la uedea
che imposbile li pareua quella essere con castita/
te coiuncta, ma intendeti oue sia riuscito limpeto
di questa furiosa libidine. Ando Leopolemo uno
giorno a caccia con Trasillo in compagnia, hauen

do perho Charite promesso de non cacciare be/
stie di corno, o di dente armate, & hauendo gia
nui disposte le guardie di correnti cani intorno
ad un fronduto monticello faceano intrare i ca/
ni grandi & orecchiuti per cacciare le terribile
fere di fuori, quelli tacitamente nel principio
se ponghono di qua e di la al mezzo circui//
to de la selua, & riceuuto il segno del corno
subitamente con dissoneuole uoce se posero a lo
ro caccia, ne alchuna Capra escie fuora, ne
Daino, ne Ceruo, ne Lepore anchora, ma
uno horribile porcho nella fronte aruffato, ne
la boccha schiumoso, fochoso ne gliocchi, ne
li denti miticieuole, e tutto in summa fulminan/
te, & primante dui Cani laconici che rotti i las/
si a nui scapareno ucise, & gittate per terra le
reticiole uscite ne la campagna, nuoi tutti a tal
uista smarriti e disarmati anchora a cotal caccia
sopra li arbori salimo oltra le fronde se na//
scondemo, ma Transillo pigliato tempo oppor/
tuno alla fraude gia longhamente pensata ad
Leopolemo cosi dice, & che uogliamo nui forsi a
guisa de questi altri serui, o de uile feminelle lassar
se uscire questa bella caccia di mano montiamo a
Cauallo che questo porcho e nostro, piglia tu que/
sto spedo & io la lancia, cosi dicẽdo se metteno la
bestia ad seguire, ella si uolta & fermata sonando
ne li atriti dẽti parea stare dubiosa qual prima fe
rir̃ uoglia. Leopolemo lãciato, il spedo sop̃ le spal

For/ma d opti/mi bra/chi.

For/ma d horri bile por/cho.



le il feritte alquanto, ma Trasillo feritte el caual/
lo di Leopolemo, & quello cadendo con secho il pa
trone, distese in terra il Cingiale furioso cosi iacē
te lo assalise & di molte ferite lo straccia, ma an/
chora per la destra anguinaglia lo passo con una
lancia Trasillo sperando le ferite di quello ferro pa
rere simigliāte ad le fenditure di quello fiero ani/
male, ma egli occisi anchora con quella medesima
lancia la terribile fera. Nui uscimo fuora de la sil
ua, trouamo morto il miserabile giouene, & Trasil
lo ben che contento fosse per sua adimpita sceleri
tade, muta la fronte & simula dolore con tenereza
abbracciando il corpo che gli hauea facto morto,
scaltritamente mostraua li acti & la ciera de homo
dolente, le lachrime solamente ne la finta pietade
non uscirno. Corse la fama di questa sciagura pri/
ma che nui ne la Cittade. Et uenero a lo incontro
molta

molta gente, tra quali la misera Charite giõta so/
pra lo occiso marito, lanima che gia a lui dedica/
ta hauea li harebbe resa tenendolo abracciato se
con faticha da nui non fosse spicchata, ma quiui
piu assai di lei si lamenti Trasillo, chiamando quel
lo suo amico, il suo compagno, il suo fratello, et le
lachrime che prima non erano uolute uscire, ades
so per alegreza largamẽte se dimostrarno, ma for
nite le exequie delibera Charite à suo marito acõ/
pagnarsi, ne per laccio, ne per coltello, ma per fa/
me lentamente per morire, ma Trasillo con obsti/
nata instantia hor per si stesso, hor per altrui, & fi/
nalmente per il patre & matre di lei al uiuere la
constringe, ma lei pur ne le radice dil petto anci ne
le medolle extreme hauea il dolore infixo del mor
to marito, la imagine delquale facta formare cõ li
ornamenti del dio Bacho adoraua stãdo tutti gior
ni & tutte le notte nel lachrimoso desiderio che ha
uere piu non speraua, ma Trasillo de animo strabu
cheuole in ogni cosa & temerario in questo, che
egli tãto desideraua, nõ expecta che il dolore pian
gendo saciato sia ne facto dal tempo antiquo, hab
bia meno forcia a repugnare alla sua uoluntate, si
mosse a dimandare con molta instantia il matri/
monio di lei che tanto fu Charite smarrita quãto
de laltro homo percossa non sarrebbe, & gia nella
mente se indiuinaua el falso tradimento composto
da Trasillo, ma pure mossa da optimo rispetto pro
longo il desiderio suo sotto incerta speranza in fi/

ne a breue tempo, ma tra queste indugie la misera anima dello occiso Leopolemo insogno apparue alla moglie sanguinosa, & con pallida faccia mostrando le ferite parea cosi dire, mia dolce moglie odi quello che da altrui essere dito non ti pote, se nel tuo petto piu nõ rimãe la memoria di qllo amore che per bon tempo ne tene congiõti, & se il crudele caso della mia acerba morte caccio ad uno tratto il spirito dal mio petto, & del tuo core la pietosa affettione che me mostrati maridati ad altrui piu felicemente che al traditore Trasillo, fu



gi la sanguinosa mano de lo occisore mio. Imperho che quelle ferite che tu facesti nette di sangue, con il tuo molto pianto tutte non furno dal silvaticho porcho fatte; ma da la lancia del perfido

Trasillo, agionseli anchora altre parole scopren/do il fatto tutto quanto come passato era. Essa cō la faccia su il letto dormendo tutto da lachrime bagnato lo hauea nel doloroso sogno, & suegliata maggiore pianto rinoua, & battesi il petto, & straciasi i capelli, ne perho con alchuno participa la notturna uisione fra se desiderando de punire quel perfido assasino, & morendo ritrouare il suo amato marito. Et eccoti il detestabile di/mandatore de lo improuido piacere li rompe le orecchie, ma lei piaceuolmente al suo parlare risponde dimandandogli alchuna indugia. Ac/cio che lanima del morto marito contra di lo/ro iustamente non se adirasse, ma non piglian/do lui per bona questa scusa, & gia con mi/naccie dimandando quello che con preghere im petrare non potea, almancho disse lei questo me concederai intratanto nascosamente coniunga/mo insieme sin che al tempo debuto al hono/re mio sia passato, che cosi a me & a te ad un tratto satisfaremo. Trasillo ingannato dalla fal/lace promisione di quella femina postpone ogni cosa al desiderio de obtenire quello che con tan/ta cura cerchato hauea. Ma odi dice Charite ue/nerai questa notte scognosciuto ben coperto con il mantello & senza alchun compagno ne la pri ma uigilia tacitamente alle mie porte te appre/sentarai facēdo segno cō uno sibillo solamēte, & q̄ ui expettarai q̄sta mia nutrice laquale ue giara ap.

presso'luscio fino alla uentura tua e senza lume te condura ne la camera mia, piacque a Trasillo molto questo ordinamento non sospettando egli altro se ne ando la sera la doue fu cõdotto, & acharecciãdolo la uecchia come era da la patrona instrutta scusaua la tardeza di lei mentẽdo che al suo patre infermo seruiua, & portandoli alchuna cosa per fare collatione & una coppa de uino meschiata di soporifera beuanda lo cõcio in forma che ogni piccolo fanciullo securamente ingiuriare lo potea, & poi che in terra lo hebbe disteso supino, chiamata dẽtro Charite gelo dimostra, essa con animo furiale standoli sopra diceua fedele compagno del mio marito, e questa la mane che il mio sãgue sparse, sono questi li occhi a cui p suo male piacqui iquali di uinandosi le mortale tenebre che a patire hanno se stano chiusi ne lo obscuro somno, ne credere chio te occida ne che con simile generatione di morte te aguaglii al mio marito, occiso non serai, ne allegro ne la uita, ma qllo che e miserimo ne lo isfortunio nõ piu dolerte daltrui cħ hor di testesso potrai, cosi dicendo con una guchia de suoi capilli tolta tutti gli ochi li perfora & mẽtre che egli il dolore nõ sente p la medicata beuãda nõ digesta anchora, essa la spada prẽde che Leopolemo portare solea, al sepulchro di lui se riduce, & narrando a nui cõe il marito li fosse in sogno aparso: Et qual uendetta de il suo nimico presa hauesse, se stessa occise, & fu con il suo caro marito chiusa in sepultura, ma Tra

fillo non molto dapoi cognoscime tutte le cose come passate erão, da doglia e da vergogna stimulato per voluntaria fame perite, cosi piangendo a suspirádo molto referia il famiglio a quelli villani, iquali temendo la novitade de il mutato patrone delibrano de fugire.



IL cavallaro che me havea riceuuto con tanta cura di bono tractamento pone sopra le mie spalle et de li altri iumenti cio che era in casa di valuta alchuna: nui portavamo fanciullini, & femine, portavamo pulli capretti, e cagnolini, & cio che non potea caminare con i nostri pedi andava, ne mi gravava la soma ben che grande fosse & disconcia poi chio fugia quello ribaldo che castrare mi dovea, passato uno aspro colle di monte & caminato gran pezzo per uno largo piano giongemo gia presso sera ad uno castello grãde, & di mol Novella delli Passo ri.

ta gente populoso li habitanti delquale ne uetano dissuadendo il partirsi a quella hora dicendo tutta quella regione essere piena de grandissimi & ferocissimi Luppi iquali non solamente le pecore & armenti danegiauano, ma li homini occideano, & che per tutta la strada doue passare doueuamo se trouano Corpi humani da loro stracciati, tutti i lochi de intorno essere de osse bianchegianti, e che per questo bisognaua andare con molta cautione, primeramente chel tempo fosse ben chiaro, il sole leuato, imperho che limpeto de quelle crudele bestie piu se fa pigro per la molta luce, ma quelli ribaldi fugitiui che noi conduceuamo per tema de essere seguiti lassando questa bona admonitione. Circha la terza uigilia di la notte a la strada carigati ce conducono. Io per la paura de lo audito periculo quanto piu potea in mezo de la turma me acostaua, et tenendo la coda ristretta mi parea tuttauia hauere ne le anche i dēti de li affamati Luppi, marauigliauasi ciaschuno de la mia gagliardeza et cħ carichato lo andare de uoti caualli agguagliaua, ma non era questa gagliardia anci paura, cosi stimaua io quello pegaso inclito cauallo essere stato riputato hauere le ale per la tema de focosi morsi de la chimera. Quelli pastori che nui conduciauamo ī forma di battaglia se erāo armati alchuni di lancie, altri de aguzati palli tutti di sasso che ne la strada erano rotondi e copiosi erano forniti, ma sopra al tutto di facelle accese risplēdea

la nostra compagnia, ne altro ce manchaua che una tromba a dimostrare una schiera armata da guerra. Cosi passamo questo timore uano, & incapamo ĩ una altro da douero. Imperho che e luppi nõ ce assalirno forsi ismarriti da il strepito de la nostra moltitudine, o da la luce de il focho spauentati, ouero che altroue fossero gitti a procaciare nui non uedemo alchun Luppo, ma passando ala to ad una uilla li habitatori di quella stimando ci Latroni con molti cridi ne aticiarno adosso grandissimi cani, e quali con molta ruina ce assalirno straciando senza rispetto e li homini e li iumenti, e quali spauentati qua e la fugendo tramacianano nõ essendo anchora ben chiaro il giorno, & eccoti intanto piculo maggior male se ne appresenta. Questi uillani che haueano e cani alla nostra disfatione instigati, saliti sopra ad uno colle che la strada preiudicaua con frombe e con mano grandissima quantitade de sassi ne piouono adosso & fu una femina percossa che sopra a me ne la fuga era posta laqual cridando aiuto al suo marito fu cagione de ponere fine a quella guerra. Imperho che il marito lamentandosi con alta uoce dicea, che credeti da nui guadagnare che con tanta crudelitate assaliti e miseri forestieri, a queste uoce cesso la tempesta de cadenti sassi, et li cani rechiamati al monte da patroni ce abandonarno, et uno anchora ꝺ quei uillani da la cima de uno cupresso fece scusa dicẽdo esser ꝑ errore intra

uenuto tutto il male che fatto ce haueano. nui pho
ce partimo con il danno e feriti quasi tutti, chi de
sassi: e chi da morsi de cani, ne molto passamo auā
ti che giongemo ad un boscho de arbori altissimi
piantato di alegra uerdura tanto piaceuole che so
lo ne la prima uista e riguardāti dilectaua, quiui
piacque a nostri conducitori pigliare alquanto ri/
posso e medicare e loro corpi diuersamente impie
gati. Cosi distesi nel fiorito prato con uaria medici
na curano le lor ferite, questo il sāgue sciuga, quel
lo con bagnata sponga la negra infiatura constrē
ge, laltro le aperte piaghe con ferma ligatura rico
pre, ciaschuno se aiuta quando il potere e il sapere
li acconsente, aparue in questo sopra di nui un uec
chiarello con capre e pecore inanci, & dimandato
da uno de li nostri se egli hauesse lacte da uēdere o
un fresco formagio, lui quassando il capo, nui cer
chati lacte, ome disse e non sapeti in qual loco seti
gionti, & apena ditte le parole in fuga uolto cō la
sua gregge passato il colle dil monte dauanti agli
occhi nostri si tolse, laquale cosa marauigliosa pau
ra a nostri pastori impose, e desiderosi de sapere la
qualitate di questo locho cerchauamo, ne trouaua
mo psona nel solitario paese che de cio informare
sapesse. Et eccoti un grandissimo uecchione barbu
to e capigliuto piegato nella schina in forma che
tutto sopra ad uno nodoso bastone si regea, molto
se mostraua lasso, & piāgea dirottamente & a no
stri giouani riuolto, cosi ui cōceda idio dicena giō

gere al termine de mia longa etade, donati aiuto a questo misero uecchio abandonato, rẽdetemi un mio fanciullo da morte a uita. Imperho che uno mio nepote suaue cõpagno di questo uiagio seguendo uno occelino che in quel spinetto cãtaua & credẽdose pigliarlo, e caduto ĩ una fossa qui uicina, che di lume coperta il suo precipitio nasconde credo che egli stia in sumo periculo della uita. Imperho che egli piangendo mi dimanda aiuto, ma come uedeti aiutarlo non posso per la graueza delle membre mia, ma facile sera a uui che gioueni setĩ donare aiuto a questo sfortunato uecchio, facẽdomi saluo quel fanciullo unica stirpe della mia successione, cosi pregaua il piangente uecchione, & ognuno hauea pietade de lo ĩsfortunio suo, ma niuno ardiua di porgerli aiuto per le spauentenole parole di quello pecoraro, al fine uno de nostri de animo piu ardito, di persona piu gagliardo, e quello che fu cagione di pericularlo che era di etade piu giouene, ua con secho dimandãdo il loco doue fosse caduto quello fanciullo e mostrandolo esso con il dito lo segue animosamente. Nui intratanto siamo carchati, e gia cominciamo ad auiarsi, e quel giouene chiamamo spessamente & non risponden do alchuno mandarno a uedere quel che cio fosse, questo ritorno poco instãte palido come cera marauigliosa cosa dicẽdo. Imphо che referisce hauere uisto il cõpagno in bochone & sopra a lui un grãdissimo dragho che gia per la piu parte diuorato

lo hauea, questo misero uechione nõ cõparere in al chun lato, conferendo e nostri questa cosa cõ il par lare del pecoraro lassano la pestilente regione con paurosa fuga, & de cio bene me ricordo io che in tre stadii sosteni mille e noue cẽto bastonate, oltro a quelle chio nõ pote a numerare tanto se affretta ua il mio guidatore.

Nouella d una dõna gilosa.

ET facto in breue tẽpo lõgo uiaggio giunge mo ad una villa nela quale ripossiamo la no cte, & doue una cosa uedemo che a noi an chora desidero racontare, hauea uno patrone com messa la cura de ogni sua robba ad un seruo ilqua le administraua tutta quella villa doue passamo nui la moglie di questo con lui insieme a quel mede simo signore seruiua, ma il marito per unaltra li bera oltro a mõ ardea de amore, de il che sdegna ta la moglie tutte le ragiõe del marito et ogni rob ba piu pciosa destrusse cõ focho, ne cõtẽta hauere la sua igiuria uẽdicata cõ tãto dãno se stessa cõ un laccio legha agroppãdo a ql medesimo uno fãciul lino che ella di ql marito generato hauea et se get ta poi i uno altissimo pozzo, laql cosa spiacendo oltro al dãno grauemẽte al patrone pigliato il ser uo ch p sua luxuria hauea dato cagiõe a tãto ma le lo ungie tutto di mele, et ligalo al trõcho d uno antiquo figaro de ilqle cõtinuamẽte uscinano schie re de innumerabile formiche, qste cõe pria entir no la dolcezza dil melato corpo, cõ picole ma spes se & continue morsichature la pelle et la carne di

quel misero cõsumarno ĩ tal forma che losse nude uedemo atachate a q̃llo arbor̃ biãchegiar̃, lassata q̃sta altra regiõe puenimo adũa grã cittade popu losa molto, & di nobile gẽte ripiẽa, qui deliberar no e nr̃i pastori fermarsi ad habitare nõ tãto pche assai lõge fossero da chi seguire li douea, q̃nto ĩui tati da labõdãtia d tutte le cose cħ q̃lla cittade ha uea, & era q̃sto pche ciaschuno uẽdere potea ciaschuna cosa, pho che uno solo uẽditore ne la citta de sopra a tutte le cose debbe essere biasmato fermati qui forno p tre giorni possati accio la aparẽtia nr̃a piu ce facesse uenderci nel merchato, & cõ ducti poi ne la piaza a uoce de banditore forno cõprati tutti gli altri asini e caualli, io solo p mia trista aparentia restaua senza cõperatore, & fastidito gia da la molta gente che in bocha me guataua per scorgere la mia etade.



IO presi con d̃eti la mano ad un calzolaio che cõ le dite piene di lordura intorno alle giengiue me fusticaua, alhora fugite la uoglia a ciaschuno di cõpararmi, si come io fosse indomabile e rabioso, & il trõbatore gia straco per tanto cridare dicea o chiũche ha bisogno de uñ criuello compri questo asino ne haura fatica di far̃ la pelle pertugiare, perche la schina e rotta dal a soma & altroue p tutto e forata da il pongetto, che nõ lo uole cõprare pigliaselo in dono se egli ha feno da gittare uia, a questo modo facea ridere li circonstanti quel bãditore de la mia catiuitade. Et eccoti me se appresenta un cõpratore trouato dalla fortuna a preseguire li aspri casi mei, era costui un uecchio caluo cinedo, ilquale cõtinuamente se aricciaua e facea biondi da uenti capilli che in capo hauea de quali e q̃ndeci erano canuti, era questo uno de q̃lli che cõ cimbali e tamburi uano portãdo per uille e per castelle la imagine de la dea Syria forciãdola a mendicare, hauea costui uoluntade di comprare uno asino bono per pochi denari, e gionto al bãditore dimãda di qual paese io sia, quello rispõde che io son di Capadocia, & assai gagliardocio, ma uedi dice io ho inteso questo da il suo patrone, & non uoglio gia io incorrere la pena de lege cornelia quando se ritrouasse che io uendesse per seruo uno cittadino Romano, dimanda di nouo colui li anni della etade mia, il matematicho rispõde questo che fece la figura sopra le stelle di sua natinita

Face
ia d̃l
a dea
Syri
ca e d̃
li Cy
nedi
& sa
cerdo
i soi.

de gli ha gia numerato il quinto anno, non cessa p questo il compratore di sapere sio sia bono da fati cha, sempre lha seco dice colui, dimãda della mia mansuetudine, tu stesso ne farai la proua risponde il banditore. Imperho che cacciandoli la testa tra le anguinaglie uedrai come egli sia paciente, pure allhora se auide lo astuto uecchio essere beffato, et cosi te faciano ciecho disse la omnipotẽte Dea Syria con santo Sabadio e bellona & la grande ma tre Idea: brutto ribaldo che non hai riuerentia al sacerdote de li dei, creditu forsi che io possa mette re con animo sicuro tanta deitate sopra di bestia chio non sapia sua conditione laquale o fera o pa uẽtosa gittasse per terra la imagine diuina, & io misero piãgendo conuerebbe gire scapigliato per trouare medico alla mia Dea caduta de lo asino: io che odiua & ogni cosa intendea molto bene sta ua in pensiero, se io douesse saltare e fare pacie ac cioche da costui non fosse comperato: ma egli che gran derata di me se uedea fu piu ueloce a compe rare che io a pensare: & hauea gia pagati sedece denari: e presomi per la capeccia quãdo io me aui de essere diuenuto di Phylebo: cosi era nomato il mio nouo patrone: menatomi alla sua casa crida di fora fanciulle io ui ho cõprato nella piazza un bello compagnone. Questi fanciulli era uno cho ro de Cinedi: equali subito cõ uoce feminile cridã do faceano marauigliosa allegrezza stimando ue ramẽte uno homo essere comprato a bisogni loro:

ma poi chĕ uedēo ñ la cerua p la uergie, ma lo asino p lbŭ eēr a lor dato, torzēdo il naso dicono al maestro chĕ nō p seruo ma p marito se lo hauea cōprato. & o tu diceāo, nō ti godere solo q̄sto bello faciullo, fa q̄lche uolta pte a noi anchora di q̄sto colōbino, tale pole o simigliāte īsieme ciāciādo al p̄sepio me cōducono, era qui uno giouene assai mē bruto sona



tore di Chorania, il q̄le di for auāti la imagie dela Dēa p le uille sonādo andaua a casa p uicē da seruia a ciaschūo gratādoli oue piu li scadea, questo cōe ī casa me uide tutto allegro cosi mi parla, hora pur sei uenuto ad aiutarmi ī q̄sta fatica laqual piu nō potea soletto sostenir, et cosi dicēdo al presepio me lega, & di molto orzo mi riempie il p̄sepio. Io cio odēdo la mia sciagura piāgea, nel seq̄nte giorno escono fori questi Cinedi con il uiso depinto & cō mitrelle in capo copti di ueste bābicino, & con toniche bianche de porpora uariate in ogni parte

& centi intorno di uerde corregia, calciati di uer miglia calciatura, la Dea di sericha de ueste coperta sopra di me pongano, & hauendo le braccia nude sino alle spalle cõ grandissime secure saltano barbaricamente urlando, cosi passate alchũe case di pxima uilla uno di loro simulãdosi paczo, si cõe era, pbo ueramẽte se stesso batte cõ un flagello de acute sete di porcho fabricato, e quasi diuinãdo cõfessa la maestate di qlla dea eẽre stata offesa gia da lui, & cõstrẽgelo adarsi qsta pena i penitẽtia del cõmesso delicto, certamẽte egli era marauiglia a uedere cõ qual psũptiõe staua paciẽte a ql tormẽto, laqual cosa a me nõ daua mãcho paura che marauiglia tra me dicẽdo, e cõe debbe batterlo asino costui qñ uada piano, che se corrẽte in tal modo flagella. Ma qsta sua battitura hebbe tal fine che andãdo poi intorno tolto i nõe de la Dea denari de ramo, & de argẽto cõ piu deuotiõe qñ alchũ paczo trouato hauesse che p mostrarsi religioso dispẽdisse il suo. Ma uino toleão anchora, e formagio, e galine, & orzo, & formẽto & filigine poneão sopra di me nel sacho, & i questa maniera io era granaro e tẽplo hauẽdo in qsto modo robbata quasi tutta quella regiõe uenimo ad un castello nel quale hauẽdo hauuto assai bõ guadagno ordinaro una grassa cena, & hebbeno da uno richo uillano uno grã mõtone ingãnãdolo cõ falso idiuinamẽto che la Dea Syria uolea pascersi dil suo per multiplicare da poi cento per uno il numero de le sue pe

core, ordinata la cena e tornati dal bagno con ſe/
cho menarno un giouenaſtro largo di collo cõ groſ
ſi lombi, e tutto ben proportionato, ne potemo cõ/
pire la cena che quelli uergognati ſacerdoti li for
no ſolicitando a ſacciare la loro cocente libidine,
io non potea comportare di uedere tanta ſcelera/
teza, & uolſi cridare o cittadini ma ſolamẽte o po
ti proferire, & queſto ben chiaro & ſonoro da aſi/
no propriamente ne for di tempo fu tal crido. Im
perho che alchuni giouani de una uilletta uicina
che un loro aſino furato cercando andauano odito
il mio ragnare, improuiſamente ſaltarno in caſa,
e giõſero ne la ſalla doue il miſero giouene era fa/
cto uncio di mala carne. Impho che tutto nudo lo
haueão quei ribaldi diſteſo i terra tutto ſupino aſ
ſetãdoſi ſop̃ di lui cõ rabioſi mouimẽti alla pria ui
ſta fu ali nouamti ĩtrati la coſa ſuſpectoſa di altro
maleficio, ma riuolta in riſo per tutta la uicinan/
za la diuulgarno, contando lun laltro de la pura
caſtitade de ſancti Sacerdoti de la Dea Syria, on/
de eſſi non per uergogna che in quei depinti uolti
non ha forza, ma per tema de non racogliere piu
guadagno ſe partirno circa la meza nocte, & eſ/
ſendo gia chiaro il ſole, peruenemo ĩ una ſelua do/
ue ligatomi ad uno arbore tra loro fano conſiglio
de occiderme, e leuata la Dea de ſopra alle mie
ſpalle e poſta in terra con la baſtina inſieme, con
quella ſcuriata che io diſſe diſopra me batterno
quaſi ſino alla morte eraui uno di loro ch cõ le ſecu
ra

ra pur mi uolea dare sopra al capo hauendo trop
po a male la uergogna che fatta li hauea ragnan/
do, ne perho lui ne li altri anchora uolcano u simu
lacro de la Dea portare, e questa fu la cagione che
li abstene da la morte mia, da nouo adonque me
caricharno & uenemo ad una bella Cittade doue
un nobile homo, e principale tra foi ce uenne con/
tro con timpani e cimbali si come diuoto di quella
Dea che io portaua, & conuito nella sua casa, &
con molta riuerentia racolse la Dea e noi tutti per
honore di quella, ma quiui fu io anchora piu che
mai uicino alla morte. Imperho che a quel gentil
homo ne la casa di cui dimoramo hauea un uilla/
no cacciatore portata una coscia de uno grandissi
mo e grasso ceruo laqual consignata ad un suo ser/
uo cocho fu rapita da un Cane de casa, perho che
cõ pocha cura detro a luscio de la cucina posta lha
uea, il cocho oltra modo doloroso e temendo lira
del patrone gia altre uolte spimẽtata deliberaua
se stesso impẽdere, e baciato uno suo picolo fanciul
lino. Cosi anchor piãgendo da la moglie se acõbia
taua, ma essa tenẽdolo abraciatoli dicea tãto smar
rito sei de la presente sucntura che alchun rimedio
nõ troui se non la morte, ma prendi il mio consi/
glio, noi occideremo questo asino forestiero e pi/
gliata la coscia in molte parte la farai minuta e
con molta speciaria in diuersi modi condita in cã
bio di Ceruo la mãdaremo a la cena, piacque a ql
lo ribaldo Verberone trouare de la mia morte la

ſua uita, e laudata la ſagacitade de la moglie, aguccia e coltelli uſati a cucina a la preſente be/ rchara.

LIBRO NONO.

A Queſto modo ſe ordinaua contra di me quello Cocho diuenuto becharo, ma io da periculo tanto ſubito aſſalito non ſapea qual rimedio a tanto periculo pigliare, ſe non che incontinente deliberando fugire quanto piu poſſo tiro la capeccia & eſſendo quella forte, & debole il preſepio, di quello uno pezo ſpeciai e me pōgo



a fugire & con molti calci battendo ne la rotta mangiatora arriuai proprio ne la logia doue il il patrone con li ſacerdoti alla cena ſe apparec/ chiauano, & hauendo gittata per terra la tauola

sopra laquale i uasi di uetro & il uino stauano pre parati, & feci grandissimo rumore urtando per terra molte cose. pur fui preso & posto in una camera terrena, tanto che la cena fosse compita, molto me alegrai io di questa pregione per hauere per quella campata la morte, ma odiri o legitori se la fortuna mecho giocaua dimostrandomi che ne per sagace rimedio ne prudente consiglio pono sua fatale dispositione uoltare, & io che metendo me furioso hauea tanto periculo campato, uno altro maggiore fece nascere da la mia stessa inuentione, imperho che in continente uno pagio di casa smarrita faccia correndo affanatamente gionse nella loggia & al patrone annũcia essere entrata ne la stalla una rabbiosa Cagna, con ardente furore hauea tutti i cani da caccia, & molti iumenti, ma Mitilo mulatiero anchora, & Efestino cogo che in la stalla era entrato non scio a che fare: alchũ altri anchora di famigli da stalla che la uolseno cacciare come toficosi denti hauer feriti & gia alcuni iumenti di quella medesima rabia incesi hauere tutta la stalla posta in rumore, questa cosa icontinente fece credere ad ogni homo che io per tale cagione hauesse facte quelle pacie, & presse larme a la mia morte se apparechiano, certamente io era a gran periculo, se non che lardire mancho a loro, & io per longa strachezza me geto sopra il lecto dormendo somno humano, quiui me haueano rinchiusi que loro accio che

per fame senza periculo suo morisse, il sequente giorno per una fenditura de uscio guardano quel/lo chio facia, & uedendomi si quietamẽte giacere dicono intra se nui credauamo questo misero asino douersi per dui o tre giorni straciare, & egli e gia morto, cosi parlando loro, io gia desto per il letto mi riuolto, dilche prima smarriti loro & poi rasegurati stano a uedere quello chio faccia, & uedendomi stare tanto quieto apreno uno pochetto la porta a fare proua de la mia mansuetudine, ma uno di loro dice. Io faro subita proua se egli e rabioso, o none, dicendo che portasseno un gran bacile de acqua laquale beuẽdo io, era segno de la mia sanitade, et fugendola il contrario, cosi in li antiqui libri de Esculapio dicea costui essere scripto, & per experientia da poi comprobato, fu a me offerta lacqua ne laquale tuffando il capo mio et mostrando gran sete tutta quella acqua me beueti, da poi sendo per le orecchie pigliato e tiratomi il capestro mansueto mi dimostraua, a questo modo e schiffato il doppio periculo. Il sequente giorno carichato de diuinitade con Timpani & Cimbali mi conducono alla lieta robbaria, & hauendo passate alchune casette, & castelle, gionge/mo ad una grossa uilla edificata ne le ruine de una grandissima cittade, cosi diceano li habitanti di quella. Nui alogiamo ne lhostaria doue io odite racontare una piaceuole nonelletta accaduta ad uno uicino, laqual uoglio chẽ anchora uui itẽdiatite.

No/uella de la Bot/te.

Era costui di tal pouertade ch d giorno ī giorno fa cēdo opra cō le sue mane a uiuer se aiutaua, hauea una moglie costui giouenetta, & di bellecza uiua con laquale era anchora gionta quella piaceuollec- za che uolontieri con beltade se acompagna, hora essendo il marito una matina ito a lauorare si co/ me sempre usato era, la moglie racolse in casa un bel giouene che li tenesse il fuso dritto mentre che la menasse la rota dal lino intorno, & hauēdo gia lauorato tanto che in pocho dhora non sarebbe piu stato dritto il fuso. Eccoti il marito improuiso ritorna a casa ilquale si come piu cognoscette de larte fabrile che de le femine niēte de cio suspetta, et trouando la sua porta chiusa molto lauda li dei per la continentia de la moglie, egli batte come era usato, & ciufullando fa chiaro che egli e uenu to, la moglie dolente a morte di non hauere uota/ to il fuso, nasconde subito lo amante in vn doglio che in uno di cantoni de la casa uoto si staua et dis coperto & aperta la porta riceue lo intrante ma/ rito con turbata fronte dicendo a questhora mi tor ni a casa con le mane intro le maniche, & di che uiueremo nui se non te affatichi o sciagurato, che credi che io te habbia a pascere, io nō sono di quel le che tu credi, io suenturata tutta la nocte, & tut to il giorno mi stento a fillare per tenerti coperto, & potrebbe anchora io fare come de le altre fano tu meritaresti una femina come e Dapse che se pas cesse per adulterii lasciando il marito de fame pe/

rire. Ah non te turbare moglie mia bella disse il marito, che aduenga che hoggi il nostro maestro e ito in uilla ne possiamo lauorare, ma perho hag-gio trouato modo al uiuere nostro de anchoi, tu ue di questo doglio ilquale e sempre stato uoto, & e tanto che impedisse questa piccola casetta lo ho uenduto ad uno cinque denari che sera qui inconti-nenti per portarselo, si che aiutami un pocho che lo nettiamo, perche io ho cossi promesso darglilo forbito, la moglie pigliato de improuiso nouo partito sorridẽdo dice beata me che haggio p ma-rito uno bono mercadante homo di molta astutia che qñ. li manchasse la sua mano la famiglia pa-scerebbe con lo ingegno, & come non ti pare che questo doglio tanto grande uaglia piu che cinque denari. Io trista feminella che mai da luscio nostro mi spichai tri palmi, ne haggio fatto mercato in sette denari. Il marito della bona uendita molto contento. Et chi e colui dis-se che lo ha comprato per questo pregio, o ba-bione dice lei che pure me lo conuien dire, egli e gia dentro nel doglio per uedere se e sano, e colui che era dentro inteso il tutto hauea, salta fuora con bon uiso, o tu che me hai uenduto questo doglio disse egli e molto uechio, & per il taso che glie dentro non posso uedere se ue dentro alchuno bucho, e tu bono homo che qua sei uenuto portami una lucerna accesa chio ra-dero uia la fece, & non intendo comprare



quello chio non uedo, cio non uoglio comportare dice la moglie che tu potresti fare alchuna fenditura con i lferro nel doglio per sturbare il merchato che con mecho concluso hai, ma il mio marito che e qui presente, entrara egli dentro & scopriralo ad tuo piacere, & cosi dicendo lo fa spogliare & ponelo nel doglio, & presa la lucerna sopra lorlo se pone lei a farli lume, el giouene che cognobbe il tempo icomincio di fuora ad scarpelare anchora lui, ma con mancho rumore apongiaua lo poncione che il maestro non facea nel duro doglio, & sentendo la femina che egli alquanto sconcio staua; & temendo de alchuno periculo che facilmente intrauenire potea piu se piga in archo, & chinandose con il lume piu presso al marito, netta qui dicea tochando sopra il fondo, & qua anchora, e da questa banda

& da quest'altra, & mouendosi daua a tutti dui i maestri bono aiuto a compire le opere sue, lequale poi che quasi ad uno tempo furno fornite, il fabro riceuette i sette denari per pregio del uēduto doglio, ma quello cōuene sopra le sue spalle portare fino alla casa dil giouene adultero, stettemo in questa uilla alchun giorni, imperho che ritrouarno i mei patroni molto guadagno, per una sorte che faceuano trare ad uno fanciullo e ad ciaschuno la uendeuano, essendo tutti i breui delle medesime parole conscripti, cosi diceuano i breui, perho rompeno la terra i gionti boui perche la biada lieta se rinoui, & cosi se alchuno dimandaua sua uētura uolēdo pigliare moglie interp̄taua p la giontura de boui, & lo lieto accrescimēto delle biade, il stabile matrimonio, & lo accrescimēto de figlioli, et se la dimādaua alchuno ilquale possessiōe uolesse comprare, i boui, & le biade chiaramente diceano essere pronūciati in bona parte, se alchuno uolesse fare uiaggio, & cerchasse cōpagnia, p quella sorte diceano essere gionti insieme li māsuetissimi animali, & bono guadagno al fine li ꝓmetteano per le rinouate semēte, p simigliāte modo a chi douesse pigliar̄ battaglia o p seguire latroni denūciauāo certa uictoria p giochi imposti al collo de le forte bestie, essendo gia cognoscinta qui q̄sta sorte se partino, & hauēdo p una mala notte caminato nello aprire del giorno ne gionserno alle spalle alchuni paesani sopra a iumenti armati.



ET assalirono Philebo & laltri cõpagni con molto rumore chiamãdoli ladri, sacrilegi, robatori cõ pugni battẽdogli li minaciano di morte. Dicẽdo gettati fora il cãtaro doro ilq̃le haueti robato de laltaro de la mr̃e de li dei, & fu ui uno ch̃ gettata la mano sopra di me ritrouo nel grembo de la dea chio portaua in spalla quello cã taro, & scoperta ĩ presentia de'ogni homo questa sceleritade, nõ perho se uergognarno quelli sfacia ti sacerdoti, & che grã male dicono egli quãti ho mini a torto incolpati sono per uno tristo cãtarel lo che la matre de li dei ha dato in dono alla sua sua sorella Syria per honorarla a casa sua. Vui in colpati noi soi sacerdoti di capitale pena, ma non ualeano a loro q̃ste ciancie, che ligati gli menarno a dietro, ne ch̃ di loro se facessero ui scio piu oltra racontare. Imperho che nel sequente giorno io fu-

conducto in mercato cō la frōda in testa si come io andasse a nocze & comperomi uno pistore da uno castelletto li uicino per sette denari piu caro che Philebo comprato me hauea, & caricatomi di formēto nel medesimo merchato tolto, a casa mi condussene ne laq̃le io fui honoreuolmēte riceuuto, imperho chio fui posto dauāti a tutti a uolger la magiore mola: qui mi copno il uolto cōducēdomi intorno sopra le mie medesime pedate: & auengha chio sapesse questo giocho molto bene perche essendo homo molte mole girare ī questa forma hauea uedute: pur mi mostraua rozo a tale opera: & staua fermo si come io nō sapesse che fare: stimaua io con questa astutia asinina schiffare questa faticha: & essere posto ad altro exercitio piu legiero: o essere lassato andare per disutile: ma certo tal malicia mi fu dānosa imperho che intorno mi se posero molti cō grā bastoni in mano tacitamēte: & io staua sicuro cō li occhi ligati. Et eccoti tutti ad un tracto cridādo me feriscono cō tal ruina chio smētichai tutti i pensieri che facti hauea p schiffare faticha, & appogiato con tutta mia forza sopra il collaro dispato andaua correndo, dintorno ridea ciaschuna de quelli standosi fermo, & io trottādo piangea, & hauendo gia molta parte del giorno cosi passata fui conducto al pſepio, & auēga che molto affaticato fosse, e bisogno de riposo, pur per la curiositade mia naturale lasciato il cibo staua a iudicare la gente del nostro maestro, o dio bono

che homocioli erano quivi de palide berce depin/ti per la schina piu tosto adombrati di pãni che coperti, in tal modo tonichati che per la tonicha se uedeano homini di molta dignitade chi littere portauano nella frõte, & li anelli ne li pedi con le palpebre ascose de fumose tenebre di uaporose caligine candidati di farinolente cenere si come uolesse/ro nel gioco de la palestra con i greci entrare, che di poluerẽ per hauer piu fermeza se ricopreno, ma che diro io de laltra mia compagnia o cõ qual parole li potro descriuere, circha il presepio teneano la testa ne la paglia fitta troncando le paglie con molto rumore, le narre haueano strache per il continuo soffiare, & raucho il petto per il molto tosci re, exulcerati dalla cõtinua fregatura dil sparto, nudate le coste insino alosso per le cõtinue battiture, le ungie hauendo porte inãci in smesurate pedate, & stesso nella cima con pelle aspera da rogno/sa magreza, cosi facta era la nostra compagnia lo exemplo de laquale temendo io me ricordaua de lo antiquo Lucio & di la bona fortuna in q̃sta uia uoltata & con il capo basso mi dolea, ne alchuno cõforto mi souenea in tãta mia sciagura fore che li homini parlauano & faceano ogni cosa libera/mente stimando pocho la presentia mia ne imme/ritamente quello diuino auctore appresso a Greci uolendo uno huomo prudente mostrare, di colui cãta che le molte Cittade e uarii costumi de diuerse gente uedute hauea, & percio anchora io mol/

to baggio da ringratiare lo asino che me coperse ilquale se prudente non mi fece, al mancho a sapere molte cose mi dette aiuto, & tra laltre questa nouella quale ho delibrata referire alle uostre orechie, & gia comincio. Quel pistore che per precio suo facto me hauea era certamẽte bono homo, ma di mala moglie accompagnato, che dico io mala, anci pessima de tutte le femine, ne uno uicio sa presti nominare che manchasse a quella ribalda, ma tutti insieme si come in una feciosa latrina se erano racolti, ella era retrosa, ingiuriosa, sticiosa, mal dicente, imbriacha, pertinace, contenditrice, inimica della fede, fugitrice de la honestade, auara nelle brutte rapine, prodigha nelle dishoneste spese, ella spreciaua tutti gli dei che gli altri adorano, con mentita e sacrilegia religiõe de uno dio che lei dicea essere solo, ingãnaua tutti li homini, & tradiua il misero marito, & sopra tutte le prescripte uirtute gollosa. Questa femina si come me hauesse odio preso me perseguiua con incredibile crudeltade. Imperho che stãdo essa nel lecto la matina a molta hora del giorno comandaua che io fosse cõducto alla macina inanci la luce, & come ella prima giongea fuor di luscio mi facea in sua presentia molto bastonare; dopo tutti li altri me facea sogliere, laqualcosa me crebbe assai la naturale curiositade de intendere i soi mali costumi imperho che io sentea ne la sua camera entrare uno giouene, ma uedere non lo potea per la copritura

Nouella del pistore.

Nota le parte d una dõna ribalda.

de la testa, era megiana di questo adulterio una uechiarella ambasciatrice di quāti stupri si faceão ī q̄l paese, ma a costei cō piu fede seruiua, p uno doglio de bō uino ch̄ il suo marito hauea ī casa, ilq̄le uino perho fu presto cōsūpto,, & da q̄sta uecchia: & dalle spesse cene che alli adulteri si faceano, ma io che molte fiate lo errore de Fotide biastemato hauea che uolendomi fare occello in asino me hauea transformato, pure hauea in la mia sciagura questo conforto che di grande orecchie fornito potea molto bene ascoltare quello che in torno se dicesse, & uno giorno odite la uoce di q̄lla uecchiarella summissamente cosi parlāte, io parechie uolte te ho ragionato di questo tuo pauroso amante che pare che trema nel mezo Agosto, & e tāto barbuto & peloso che dourebbe trare li orsi delle cauerne & portarseli uiui a casa, egli pauēta lo accusato ciglio di quello sciagurato tuo marito & per questo ben spesso resta il giocho che tra uui se dourebbe continuare, credi a me che haggio prouato la giouenile & antiqua etade, di nulla cosa piu te pentirai che de il tempo īdarno passato, Nō si uorebbe perdere hora ne punto ne momento che ne li amorosi abracciamē ti nō fussi dispesa, ma bē sacio io che dala parte tua non mancha che sauia sei, cosi uolesse Dio che techo io hauesse congionto Philotero a tal sollacio tu mi uoi dimandare chi e Philotero: eglie uno giouenetto senza peli ī uiso piu uago piu gentile non ha tutta questa regione



ne il mondo anchora, gagliardo et animoso sopra la etade, ma liberale & scaltrito senza comperatione degno ueramente de hauere lo amore de tutte le belle dõne, degno de essere nomato corona de de li amanti, per questo solamente che egli ha pure mo fatto dandola in uiso ad uno de questi male detti gielosi de odi bella noueletta.

Nouella dl barbaro Scorpione

TV debbe cognoscere uno barbaro decurione de la nostra cittade, il quale p la sprecia da soi costumi Scorpione si fa nominare ha costui una bella moglie & hala tãto cara che cõe pciosa gioia sotto chiaue guardata la tiene, a queste pole qlla bona femina moglie del pistore io la cognosco molto bene rispõde essa ene aretha mia domesticha sino da fanciulla, adõque dice la uecchia sciai anchora tutta la nouella di Philotero, none rñde qlla anci ti pgo madre mia chel tutto mi dica: nõ fece molta idugia qlla uecchia che uo lũtieri cianciaua cõnenia qsto barbaro andare necessariamẽte fora de la cittade: & disioso di seruare la castitade della moglie cõ molta diligentia di mãda a se uno Mirmice suo seruo Spadõe: la fede del quale gia pria spmentata hauea: & minaciandoli ppetua pgiõe: & tormẽti: & fame: & morte lo lascia guardatore della sua moglie: & esso camia al suo uiaggio: allhora Mirmice da molta tema cõstretto la madõna seguia: & quãdo andasse ascharichare il uentre: & qñ la sera nel bagna entrasse cercãdo in prima egli se alchũo qui fosse na



ſcoſo ne lacqua ne per caſa andare la laſciaua che egli continuamente non teneſſe e panni di lei in mano : ma non pote tanta guardia vetare lo arden-te animo di Philotero, il quale ſi apparecchia andare a queſta inexpugnabile rocha, & molto bene che le porte di ferro ſi rompeno con loro: trouato ſolo Mirmice loro e lamore ſuo ad un tracto li ſcopre. Imperho che trenta denari de oro portati hauea cõ ſecho de quali uenti alla donna & diece alui ne proferia erano queſti noui e quaſi da la fucina reuenti anchora : & imperho de inuſitata luce ferirno gli occhi di Mirmice in tal manera che abenche egli fuſſe con le orechie ſerrate nõ pote ꝑho da lanĩo ſuo fugire la viſta de la fiãmegiãte moneta, e tutto quel giorno imaginando ꝗ la ſequẽte nocte ſognando hauere in mano la guadagnata

preda non trouaua riposo ne al corpo ne alla men
te,in fine alla donna scopre il tutto,ne lei fore di
naturale legierezza che nel piu de le femine se tro/
ua,ma lei anchora cesse a quel metallo che uince li
homini armati, & gia Mirmice il receuuto pre/
gio in man tenia,ne credendo cio essere uero spesso
uentillaua quello oro ne la mano che pure e dena
ri de rame rade uolte tochare solea, essendo gran
parte de la notte passata se condusse il desioso Phi
lotero nel letto de lamāte sua & a pena che la pri
ma battaglia cominciauano. Et eccoti Scorpione
e giōto alla porta contra la oppinione & aspetta
re de ciaschuno,egli batte la porta e la īdugia che
fano li acrescie il suspetto:cō uoce irata crida pco
tendo dun sasso la porta. Ahi ribalda Mirmice,
che bene presto ti pagaro del tuo leale seruire e
molte altre minaccie si come lira gionta al suspe/
tto parlare il faceano,essa Mirmice da molta pau
ra inuilita non sapia q̄l che si fare ma quello che so
lo potea se iscusaua che hauendo il lume spento nō
ritrouaua la chiaue che la sera nascosta hauea,in
questo tempo Philotero con molta fretta e panni
indosso scalcio con tacito passo escie de camera e
descende a luscio,e smenticando le scarpe in quel/
lo affrettamento,sono le porte aperte da Mirmice
e tolto dentro lo adirato patrone senza alchun lu
me pose de fora Philotero aconciamente. Scorpio
ne ne ua cridādo ala camera,e troua la moglie nel
letto molto sonachiosa se mostraua,& se pone an

cho egli

cho egli a dormire, la dimane leuandosi uede pre∣so al letto le scognosciute scarpe, e fatto per quelle oltra modo suspettoso non alla moglie non ad al∣trui fa palese il suo suspetto. Ma quello se nascon de in seno, & fatto prendere e ligare Mirmice a quelli di casa uerso il palagio se aduia accioche cõ tormento sappia da Mirmice lo adultero che con quelle scarpe era ito ne la sua casa, et eccoti di quã to passa per la piaccia questo barbaro con gonfia∣ti uiso e menacieuole fronte, & detro a lui Mirmi ce dala sua stessa cõsciẽtia nel uiso smarrito. Philo tero che per altra cagione del pallagio uscina gli si fa incontro, et ben se ricorda quello che per timo rosa fretta commosso hauea, & suspicando poi tut ta la cosa con bona fronte assalisse Mirmice & con pugni le guancie battendoli, ribaldo dice sper giuro che questo tuo patrõe & tutti li dei che sper



giurasti heri sera te disfacino ladro che ben sei degno di queste ligature, & doue son le scarpe che la notte passata me robasti al bagno falso uerberone che bene lo ho saputo di certo, dicea Philotero queste parole, con tal uiso che esso Mirmice quasi uere le credea, non che il barbaro. Ilquale de ingegno molto astuto non era, e perho tornato a casa incontinente, e mostrando le scarpe al seruo, & confessando lui el furto, lo riprende assai: e pure li perdona comentendoli che le sue scarpe renda al patrone, andaua tutta uia drieto cianciando la uecchiarella quando quella nostra bona femina interrompe dicēdo, oh beata lei che di tale amante auenturosa se ritroua, ma questo mio sciagurato che quasi teme de essere ueduto da quello asino rognoso, rispose la uecchia nui potremo molto ben godersi quel bel giouenetto anchor nui, & io mi te proferisco condurlo questa sera, e gia mi uoglio ponere alopra, cossi dicendo de casa se parte quella bona femina apparechia la cena per honorare il nouo forestero che per uentura il suo marito quella sera cenaua de fora, il sole se nasconde et tole la luce a la terra, et quando a tutti laltri e tolto il uedere, a me uiene leuata la fascia da li ochii ne per altra cosa tanto de cio me alegraua, quanto p ispiare le sceleraticie di colei, & eccoti la uechiarella torna e siecho laspettato adultero pur mo di fanciullezza uscito & apto cosi ad essere egli da li amāti sollicitato come a sol

Seqta la nouella del Pistore.

licitare esso la moglie de altrui, con molti baci & infinite carecie fu receuuto & cominciādo de cenare nel primo o nel secondo bochone il marito ritorna nō expectato in tal tempo, la moglie crudelmēte biastematolo fa p̄stamēte nascōdere la apparecchiata cena & cō marauigliosa dissimulatiōe del mal che fatto hauea, li si fa incontro dicendo, o come haueti bē da luppi ingiotita q̄lla cena, anci nō lhabbiamo nui gustata dice il marito, che il mal fuoco tutte le arda queste gaglioffe meretrice che quasi son stato in periculo di perder̄ quāto haggio al mondo senza mia colpa, la moglie desiosa come tutte sono le femine de sapere ogni cosa lo stimula a narrare tutta la nouella, & esso che e fatti de la sua casa non sapeua biasmādo li altrui cosi comincia, la moglie del mio compagno laqual come tu sai ha sempre portata bōa fama e riputata di summa honestade questa sera se hauea ricolto uno adultero in casa, & a punto quādo andauamo a cena essi insieme giōti se sollaciauano, ma sentēdoci lei uenire pose quel giouene in una grande gabbia da pulli texuda de uimine, & sopra a quella per ricoprirlo distende panni lini col solfo imbianchiti mostrando hauerli in tal locho posti per sciugarli. Cosi hauendo allo suo parere cautamente nascoso si pone con nuoi a cena con fronte sicura intratanto il giouene da il graue odore de il solforo assalito non potendo fiatare staua in molta pena e la natura di quello uenace metallo lo mos-

Nouella dello sternuto



se asternutare. Era costui uicio a le spalle de la don na collocato, e perho nel primo sternuto essa sotto la mensa pigliandosi mostro che da lei cio proce/ desse, & il marito con le usate parole li aguro salu te, ma seguendo il secondo e il terzo subitamente, non pote lei ben simulare, onde gittato per terra per la mensa con il marito quella a gabbia, & tra ne fuora uno homo che a grã faticha potea piu fia tare. Egli infiammato da lira e da lo sdegno torna per un coltello e certamente lo haurebbe occiso se io che per me temea esser indicato da magistrati consapeuole di quella morte non lhauesse uetato. Anci lo confortai a portarselo di casa perche ad ogni modo senza altro male per si stesso morireb/ be. Et cosi io & lui lo ponemo ne la strada, la mo/ glie fugitte anchor lei in questo rumore, & io me tornai a casa per non stare in quello incendio.

Sequita la nouella del Pistore.

DIcendo il Pistore q̃ste parole la sua moglie la cui le cose mal facte biasimaua incominciando al marito che gieloso era, e perho de le ben facte se prouedea comincio alhora la moglie prosumptuosa & mal dicente appellare colei perfida dishonesta, & uniuersale uergogna de tutto il sexo feminile, laquale gittatosi doppo le spalle lhonor suo, la casa del marito hauea facto uno bordello, & che perduto il nome de la maritale dignitade, q̃llo dũa meretrice acquista se hauea, & certamente dicea se uorrebbeno queste tale ardere uiue, ma tutta uia punta de la sua maculata cõscientia p potere il suo amãte trare piu p̃sto di pena, al marito suadea che se ne andasse a dormire, ma esso che cenato non hauea negaua poter dormire mai senza cena, & dicendo lei nõ essere assueta a cocere alchuna cosa non ue essendo lui, li pone inanti nuce e pome nõ recãdo niẽte d la cena destinata ad altrui, ma io che la p̃cedẽte ribalderia, & la presente cõstãcia di q̃sta meledetta femina uedea, me dolea insino al core chio nõ potesse a q̃lche mõ questa fraude scoprire, & mostrare colui che come testugine era nascoso sotto uno alueo di legno, nel qualc si soleano i formenti purgare, ma la celeste prouidentia mi dette aiuto. Imperho che uno uecchio zoppo a cui la guardia nostra era commessa, tutti nui iumenti in quel lhora cõducea ad un proximo lacho ad beuerarsi, laq̃l cosa mi dette aiuto alla desiderata uendetta.



IMperbo chio' hauea ſcorto colui con una delle mano tenere lalueo da un lato ſuſ/ peſo o per ſiatura o per altra cagione, & per queſto tenea de fuora le dite della ſiniſtra mano, onde io paſſando li appreſſo li meſſi ſo pra il pede, & calcandoli forte lo conſtrinſe a cridare, per dolore gittando uia lalueo maniſe ſtamente ſe ſcoperſe molto, non ſe commoſſe il Piſtore per la uergogna che la moglie facto li hauea, anci con bon uolto racolſe quel fanciullo palido & pauroſo: & acharecciandolo lo pren de per mano, & dice non hauere tema chio non ſono Barbaro ne uillano chio uoglia occidere uno giouenetto tanto bello, ne per la lege delli adulteri te uoglio accuſare & ponere in pericu lo de la uita, ma io te auiſo che per ragione

e per buona equitade io haggio parte in tutte le cose de mia moglie, & io da hora uoglio partire, & in tal forma che ciaschun de nui tre rimangha contento, io sempre con la mia moglie son stato in bona cōcordia, & io me auedo per questo anchora che quelle cose che a lei piaceno, a me piaceno anchora, & chiamata la moglie benche brontolando pure fece uenire da cena, & postosi nel letto fecero luno de laltro grandissima uendetta, la dimane fece trare di casa lo adultero batuto come se batteno e fanciulli, & dicendoli tu di tenera eta de anchora e di tal bellecza priui li amanti toi di queste notte, consumandote con queste sporche meretrice, partito costui di casa caccia anchor il Pistore fore la moglie, lei che di natura era di nequitia piena per il presente sdegno, benche iustamente il sostenesse piu se adira tornando a le usate & consuete arte de le femine. Imperho che trouata una uechia strigia che se dicea potere fare ogni cosa per in canto, & q̄sta con preghi & magiori doni & grandissime promesse cōstringe a fare una de due cose o che il marito ricōciliato torni ad amarla, ouero che douendola abandonare con la sua uita insieme lo abandoni, comincia quella incantatrice cō tutte le forze de larte la cōmessa impresa, & nō potendo lo adirato animo del Pistore riuolgere ad amor; cruciata cō li dei medesimi che ella usaua ne magici sacrificii comīcia ad instigare lanima de una donna uiolentemente



occisa al distrugimẽto di ql sciagurato, ma tu che ascolti dirai forsi & come sapeui tu asluto Asinello, quello che secretamente quelle femine facessero essendo tu rinchiuso notte & giorno, intẽdi adoncha come io compresi questa cosa circha al mezo giorno, itrò nel pistrino una femĩa disformata con marauigliosa tristezza meza copta dun straciato negro mãtello di paledecia terribile, et di uista spanẽtabile, & auanti alla faccia lachrimosa pẽdeano parte de soi capilli stracciati, & di scura cenerẽ poluerosi. Questa tale si come uolesse alchuna cosa secreta parlare cõ il pistore pianamẽte lo prẽde p mano, & cõductolo ne la sua camera dẽtro si serra, & grã pecio di tẽpo cosi chiusi si stetero ma essendo gia tutto il formẽto cõsignato a famigli lauorato i faria era necessario dimãdarne de laltro, stãdosi idarno p tutto il pristino li serui ꝑsso de luscio

chiamauano il p̃rone,& dimãdauano il formẽto p̃ lauorare,& essi battono alla porta ne alla uoce ne al bussar̃ rispõde alchũo,oñ pẽsãdo male,e pegio, speciano luscio & entrati nõ ritrouão q̃lla brutta femia i alchũ lato,ma il p̃rone ad uno trauetto sta na ĩpicato e morto,et cõ sũmo lamẽtõ,& officii cõ sueti fu sepelito la sera,il seq̃ẽte giorno uene la fi gliola da uno castello uicino che qui era maritata, ne pho hebbe auiso da alchuno de q̃lli de casa,ma laĩa dil p̃re lachriosa cosi con il laccio in collo cõe era occiso li apparue in sõnio,& tutta la scelera teza della matregna li scopre, dello adulterio dil maleficio come ĩdemoniato fosse gitto nelo ĩferno, ella hauẽdosi cõ lõgi lamẽti sbatuta dopo il nouo giorno essendo le exeqe cõpiute alla sepultura, p̃se possessiõe hereditaria della famiglia massaricia, e de tutti li iumẽti che fosse del p̃re & alhora tutta la casa nr̃a qua e la uenduta se disparte.



No/uella d uno orto/lano e dun patre de fa mi//glia con mol/te ma raue/glie.

ET me tra li altri uno pouero ortolano cin/quãta numi me compra, ma egli solea spesso dire che lhauea mal speso & chio era costa to caro, cõ fatica comune sostẽtauamo la uita nr̃a la domane caricbatomi de molte uerze me solea cõdure nella uicina cittade, & pigliati e denari in cambio de lherbe sue sopra di me a casa ritornaua ma molto tempo staua possato mentre egli zapa/ua o dacquaua lo orto, o altra opera facea, il uer/no in questo tempo ritorna & fasce la terra guazo sa di piogie, dura de giacci, & freda di neue, et io in uno stalletto mezo coperto, & dischiuso dintor no da continuo freddo era adormentato, ne il mio patrone tãto strame hauea che sopra li potesse gia cere, nõ che pascermi ꝫ imperho era ad lui & io un cibo, comune ad ambi dui, questo era di lactu/che che in forma di granate cresciute, poi che la se mente mostrano di suco amaro, & fangoso sono, una nocte uno padre di famiglia che ad una uilla non molto lõgi habitaua uene al nostro casone ba gnato tutto e da una caliginosa nebbia dal cami/no tolto, & fu recettato secondo che la necessitade constringea, non delicatamente ma con bon uiso, il che acceptando lui gratamente & disioso de re/munerare il suo allogiatore li promette formento & olio & dui cadi di uino, ne fece ĩdugia il mio pa trone con li sacchi uoti & con li utri fece uiaggio di sessanta stadii, & preuenemo alla predicta uil/la doue quello uecchio accepta il mio patrone con

grasso desinare, & stando loro insieme a ragiona/ nare cosi intra il bere interuenne una marauiglio/ sa dimostratione, una delle galline del cortile cor rendo per mezzo la ara con usato cridore si come me uno ouo partorire uolesse, guardandola il suo Signore, o bona serua dice & ben frutifera laqua le gia per tanto tempo per ciaschun giorno par/ torendo ce hai ingrassati, & adesso anchora si come io uedo ce uoi lo ouo apparecchiare, & o tu fanciullo dice piglia il canestro deputato alla sedatura di galina & ponelo a lusato can/ tone, & facendo si come commesso li era il fan/ ciullo, la galina schiffato del consueto letticel/ lo lo ascondimento dauanti a piedi de esso pa/ trone gitto uno parto non maturo, per dare gran disfima dubietade di quello che essere donea. Imperho che non uno ouo come nuoi sapiamo, ma uno pollo integro con la uoce, con li oc/ chi, con le ongie, & con le penne parturi/ te, & comincio incontinente la matre a segui/ re, ne molto da puoi uno miraculo maggiore nacque ilquale meritamente spauentare ci po/ tea. Imperho che sotto la nostra tauola apren/ dosi la terra profondamente nacque una fonta/ na di sangue, da laquale goccie sanguinose sal/ tando in suso tutta la mensa spriciarno, & in quel medesimo momento di quanto nui stiamo stupefa/ cti uno correndo da la canena raconta tutto il ui/ no posto ne doglii, boglie si come egli fosse posto

ſupra uno grandiſſimo foco, uedemo intratãto una donela fori duna cauerna portar uno ſerpẽte morto, & della boccha de uno de cani de paſtori ſalto una uerde rana, ma uno montone che quiui era uicino preſo queſto cane con denti nel collo lo ſtrangola incontinenti, haueano queſte coſe tante ſtupẽde ſmarrito in tal forma lanimo de ciaſchuno che non ſi ſapea quel che fare ne quello che laſciare acquietando lira de li dei.

ET eſſendo anchora tutti ſuſpeſi alla expectatione della prenunciata paura uno ſeruo cõ palida faccia annũcia la grãdiſſima ſuẽtura, & correſpõdente certo al timore p li miraculi cõceputi, hauea queſto uechio tre figlioli de quali gia grãdi & de uergogna & de ogni bona arte inſtructi ſe potea gloriare, haueano q̃ſti gioueni molta domeſtichezza con uno pouero uillano che qui a loro uicino in una piccola caſetta habitaua, ma a queſta caſetta ſe auicinaua con larghe poſſeſsione uno giouane di grãde parentella, et molte ricchezze nella cittade potente, & luna e laltra coſa uſaua, Imperhoche ſempre cõ diuerſe parcialitade, et cõ doni à magiſtrati nella patria obtenea tutte le non douute coſe, & coſi mal tractaua il ſuo pouero uicino occidẽdo li boui, guaſtãdo le biade non mature, tagliãdo le piãte, & ĩ fine uolẽdolo della ſua paterna & antichamẽte poſſeduta poſſeſsione cacciare. Et moſſeli uana queſtione delle confine a lui ſpectare quel cãpicello per la parte maggiore, ma

il uillano pouero da si. Et facto mendico per li dan ni facti da quello riccho giouene, dimāda molti di uicini in testimōnio de sua antiqua possessione, & infra gli altri uerano quelli tre fratelli per aiuta re quāto loro possibile lo amico suo, ma quello sfre nato che con esso contendea non si moue da la pre sentia di tanta gente, ne pure alle uillane parole se temperaua, anci dicea che tanto pocho stimaua la presentia de quāti ue erano, che pigliandoli uolon tade farebbe pigliare quello pouero huomo per le orecchie a suoi serui e gittarlo bē lōgi de quiui, p ilquale parlare se indignarno assai tutti i circon stanti, & uno de quelli tre fratelli rispuose ardita mente che egli indarno se confidaua ne la sua po tentia minacciando pacẓamente come fosse ty ranno de la cittade, perho che le legge commune li poueri huomini da la uiolentia de ricchi diffesi te neano fu questo parlar e alla altereẓẓa de colui quello che e lolio alla fiamma, il solforo al foco, il flagello a la furia, & intanta ira salito che egli cridaua che loro con tutte le legge insieme farebbe impichare, & incontinenti fa sciolgere grādisfimi Cani & feroci adusati a pascersi di corpi humani morti per le campagne, & inasperti contra di ui andanti sempre mai, questi infiamati da la uoce de pastori con horribile latrare stracciano, & li fu gienti & quelli che se diffendeano. Allhora il piu giouene de tre fratelli percotendo de uno pede ad uno sasso tutto se distese in terra & i cani lifurno



adosso tutti quanti: il misero giouenetto stracian do crudelmente, ma come lei altri fratelli sen/ tirno il lamenteuole pianto dolorosi correno a lo aiuto, & inuillupati li mantelli al braccio stan/ cho con li sassi se pongono in diffesa del misero fra tello, ma accio non fu il potere che quel miserello ne le ultime uoce spirando che lo uendicassino di quel crudel riccho dimandaua, per laqual cosa laltri fratelli nõ tanto diffidando come spre/ giãdo cõ ardẽte animo, & imperbo furiosi correno con sassi a ferire il suo nimico, ma qllo sanguinoso assassino gittata una lãcia, passo uno de dui fratel li per il petto, ilquale in terra cadẽdo morite i po cho de hora, & uno de serui grãde & potente por gẽdo al richo patrone aiuto gieta uno grãdissimo sasso cõtra laltro fratello ilqual nel destro braccio il pcosse, ma cõtra la oppiniõe de ogni homo nõ li

fece alchũo male, ma al ſagace giouene porſe aiuto q̃ſto caſo nõ uiſto da altri fingẽdo lui hauere il braccio ſtropiato ſacia dice la tua crudeltade del ſãgue de tri fratelli che occiſi hai, ma ſapi ch̃ auẽga ch̃ habbi il pouero hõ fora de li antiq ſoi termini gittato, nõ ſarai ꝑho ſẽza uicino, & q̃ſta mano anchora ch̃ di tãto male pũita te haurebbe togliẽdoti il capo, e deſtructa ꝑ crudele infortunio ꝑ q̃ſte parole piu iſtigata la crudeltade de colui denudato il coltello corr̃ adoſſo al diſarmato giouene, ma eſſo ch̃ atẽto ſtaua gittatoli la mano al deſtro braccio & leuatoli il coltello cõ afrecciate ferite paſſandolo ꝑ il pecto lo'occide, & cõ q̃llo medeſimo a ſe ſteſſo la golla taglia ꝑ nõ uenire in mano de ſerui di colui che gia de lãcie e ſpade guarniti giongeano al ſoccorſo de il morto patrone.

Q Veſte erão q̃lle coſe ch̃ marauiglioſi apparimẽti erão gia pria ſtati moſtrati. Ma q̃l miſero uechiõe da tãte miſerie circõdato nõ pote alchũa ꝑola dire ne pur tacito piãto fori moſtrare, ma ꝓſo uno coltello con ilquale poco inãti il formagio tagliato hauea ne la golla ſe feritte et tremãdo cade ſop̃ alla tauola i bochõi bagnãdo il uero ſangue le machie gia primeramente facte ne la touaglia dal miraculoſo ſãguiare maculata lo ortolão pagãdo ildiſinare receuuto di lachrie, & ſpeſſo battẽdo le uote mane iſieme ſop̃ di me rimõta: & ꝑ quella medeſima ſtrata onde erauamo uenuti ſe ne torna con il ſacho e con li utri uoti.



No/uella del detto ortola/no & de un soldato.

NE pote pur tornare asaluamento, imper/ho che uno grande di statura, & come lo habito dimostraua uno de soldati de la le/gione ce inscontra, & con superbo & arogante parlare domanda doue egli conducea questo asino uoto, il mio patrone che malinconico e sopra pen/sieri andaua, tacendo passa uia il Soldato altiero con il calcio de lasta da le mie spalle il gietta lorto/lano supplicheuolmente se scusa non lhauere pri/ma inteso, e doue meni adonque questo asino dice quello che io ne haggio dibisogno che con li altri iumenti uēga a portare, e cariagi de il nostro presi/dente da il castello qua uicino, lo ortolano facea molta scusa dicendo che a gran pena poteua io portare uno fascio de uerze, non che le graue co/se, ma puoi che uede non li giouare le bone paro/le gittandosi ginochione mostra uolerli le gābe ab/braciare

braciare cõe si fa chiendẽdo misericordia, e piglia tolo cosi lo leua subitamente in alto, et subito ĩ terra il percote, e con pugni e cõ un sasso ancora tolto della strata tutti isiãchi e il uiso li batte, ne lui cõe pria fu distesso ĩ terra pote mai far altra diffesa ma ben minaciaua che leuandosi lo tagliaua tutto in peccioli, lo ortolano cio odendo li strapa la spada dal lato e quella getta quanto piu po longi e ritorna a darglineli pur bene, ne altro rimedio pote colui trouare se non fingersi morto, lottolano piglia questa spada rimontato sopra di me ne uiene alla cittade, senza uisitare altramente il suo orticello: entra in casa di uno amico suo ilquale prega narrandogli cio che facto hauea che lo uoglia occultare per dui o tri giorni tanto de il periculo capitale se aiuti promptamente lo ricolse colui e me con pedi ligati per molte scale tirarno in una salla di sopra, lortolano di sotto in casa fu nascoso intra una cesta, ma quel soldato si come io intesi doppoi uene ne la cittade in tal forma concio che appena con il bastone regere si potea, & uergognandosi de la tristitia sua non scopre ad alchuno de la terra quello che intrauenuto li sia, ma ad alchuni soldati soi compagni narra tutto sua disauentura, e questi il consigliarno che egli stesse per alchun giorno ascoso, & essi hauendo da lui notati e nostri cõtra segni se pongono ala cercha, uno nostro uicino traditore fece loro palese come fussemo quiui entrati, onde essi dauanti alli officiali fingono hauere ne

la strada perduto uno naso de argento de il preside
loro & essere uenuto in mano ad uno ortolano che
trouato lhauea, & non uolendolo rendere in casa
de uno suo amico sera nascosto, inteso li officiali il
danno del preside ne uengono incontinenti alla ca
sa de il nostro asconditore, & a la lui denunciano
che egli uoglia rendere e non ponere se e le sue co/
se i periculo per occultarci. Ma lui niente ismarri
to per questo negati gia per molti giorni non ha/
uere quello ortolano ueduto, ma e soldati di/
ceano sapere di certo che egli era quiui & non al/
tr oue, & per questo mandano e lectori e li altri pu
blici ministri per chiarire l a ueritade, equali per
ogni cantone cercando referiscono in quella casa
non trouare questo ortolano, ne lasino anchora
che gia nõ si potea dẽtro ad un canestro occultare,
ciaschuno giurando stafermo ne la sua oppinione,



& contendendo, cridando tra loro con alta uoce, lo asino mio inquieto e curioso desiderando de intendere che tumolto fosse questo me fece ponere il capo fore de una fenestrella, & uno de quelli soldati a caso alciando li occhi mi crida uedeti uedeti, leuassi uno grande rumore, & io come pregione fui da non scio chio guida quelle scalle strasinato, & senza indugia alchuna cercato piu sotilmente tutta la casa trouarno quello misero ortolano ne la cesta, & ne la publica pregione il condussero a portare pena de il cōmesso male, ma di me ridendo grandemēte se sollaciauano, de laqual cosa e nato il prouerbio de il guardare e de lombra de lasino. Pro/uer/bio.

LIBRO DECIMO.

NOn scio quello che si facesse nel sequente giorno il mio patrone ortolano ma io fui uia menato da colui che fu ne la strada cosi mal tractato, io era armato sopra ale spalle di elmo & scuto e lancia tal forma che io smarite molti uiandanti, & cosi con il cariagio de il soldato adosso per uia piana e non molto difficile peruenimo ad una picola cittade e quiui non in lhostaria ma in casa de uno decurione fui cōsignato ad uno seruo p il nouo prone, & ne ando pstamēte ad uno suo pposito ilqle hauea gouerno de mille armati. No/tāda nouella de la matre/gna innamorata del figliastro.

NEl tempo che io stetti fermo in quel locho intesi una grādissima e scelerata cosa, laql cosi come fo uera a uui la racōto, hauea il

patrone di quella casa uno figliolo e di littere e de ogni altra virtute tanto excellente che uno tale se ne potrebbe ciaschuno augurare, morta la matre di questo gia molto tempo avanti, & menata nova moglie unaltro figliolo procreato havea ilqual giongea alla etade de il duodecimo anno. Questa matrigna piu de belleze che de bon custumi ornata alla beltade del figliastro havea gli ochii rivolti, o che de natura fosse inpudica o che la fortuna a questo extremo male distinata lhavesse, sappi lectore che nõ una fabula ma una tragedia legerai, e pho lanimo a laltecza de il facto te apparechia, ben pote questa miserabile femina con silentio comportare lo amore mentre che piccolino fu nel principio equale alle sue forcie, ma poi che le medolle de lo exacrabile foco incese la forciarno cedere a lo amore simulãdosi inferma la ferita de lo animo



copriua mostrãdosi di occulta febre afflitta, imperho che e lo amore e la febre ne segni de fori assai cõuengono, cosi la deforma paledeza de gli occhi sbatuti strache le ginochie il somno interropto e tormentati sospiri, & il trepidante polso febrosa la mostrauano in ogni effecto se non che oltro alle soprascritte passione anchora piangea. A hi uanemente de medici, il polso de la uena, lo intemperante caldo, il faticoso soffiamento, & le spesse uoltatione, hor suso uno, hor sulaltro fiancho sono segni ambigui & dubiosi, ma il cognoscere lamorosa passione, e facile a ciaschuno intelligente, quando si uede alchuno ardente senza corporale calore stimulato, adunque questa femina dal focoso pẽsiero, fece il figliolo chiamare, ilquale no men uoluntieri leuato haueria per non farlo accorto di la sua uergogna il giouenetto uiene alla camera de la moglie di suo patre, e matre dil suo fratello, ma lei longamente con silentio tormentata si come ella fosse entro una palude de dubitatione in uilupata tutte la parole che la pensaua essere apptissime al suo ragiõamento e laudaua & uituperaua ne sapea come se douesse cominciare ma il giouenetto che ogni altra cosa che questa pensaua con piaceuole uolto li dimanda la cagione di questa malatia, lei uegiendosi con lui sola presi audatia, & piãgendo largamente, et coprendosi il uolto cõ la ueste con paurosa uoce cosi dice.

Secreti de innamorati.

LA cagione & origine de il presente dolore,

& essa medicina che guarire lo po sei tu solo, q̃sti tuoi occhii che per li mei a le radice del core passati sono dentro a le medole memoueno quel focho che di fori febre si mostra, habbi misericordia di me che per ti perischo, ne te comoua la riuerentia dil tuo patre alquale seruarai la moglie che in altra manera e morta, io certamẽte amo te cognoscendo in te la soa faccia, e tu hai accio bellissimo modo perho che quello che alcuno non scia quasi non si fa da questa sceleragine turbato, il giouenetto stette alquanto suspeso ben che da le prime parte spiaciuto li fosse, pur li parue non exasperare la cosa negando cosi incontinente, ma essere meglio con qualche speranza mitigarla alquanto, adunque li promette che pigliando conforto & guarendo de la persona trouarebbe tempo libero a soi piaceri, & incontinente se parti dal conspetto de la matrigna parendoli grandissima cosa & casoneuole de la ruina de casa sua, hauer bisogno de grãdissimo consiglio, ne ua a casa de uno uecchio suo aleuatore & grandissimo amico alquale non parue cosa piu a suo p̃posito quanto la subita partita, ma la femina non potẽdo piccola dimora soffrire, con arte marauigliosa persuade al marito che incontinente uada ad alchune possessione di quiui alquanto longi rimotte, & incontinẽti poi il p̃messo amore al giouenetto dimanda, ma lui hor una hor unaltra cagione ritronando tiraua in longo il suo desiderato desiderio, ma poi che da le uarie risposte

cõprende manifestamẽte essere beffata riuolgie in odio crudele lo ardente amore,cõunica adunque il suo pensiero ad un ribaldo serno,con ilquale insie/me dilibera il misero giouene de uita priuare,mã dato adũque qllo ladroncello,cõpra ueneno subi/tario & diligentemẽte stẽperatolo cõ il uino lo ap parechia a la morte de lo inocẽte fiastro,& di quã to egli e la semina fanno cõsiglio in quale modo lo debbano dare,& in ql tẽpo , p caso aduene che il piu giouene fanciullo figliolo di qlla maluagia me retrice tornato da la scuola ritroua el bichiero nel quale dentro era lo auenenato uino,ne sapẽdo cio lui se beuete la preparata morte dil fratello,& mã candoli il spirto cade in terra incontinente , il guardiatore dil fanciullo dal subito caso tur/bato chiama la matre,& commoue tutta la famĩ glia de casa con miserabile pianto,ma quella cru/



dele ribalda unico exēpio delle perfide matrigne, niēte smarrita della acerba morte dil figliolo, ne dalla sua stessa conscientia cōmossa, manda drieto al marito che incontinenti torni a casa, & fattase li incontra, se dole il suo figliolo essere per ingāno dal figliastro occiso cō ueneno, & questo non hauere uoluto lei consentire alla sua sceleratezza de libidine, & mettendo agiongia essere di morte minaciata da lui, quādo questo scoprisse, lo īfelice patre percosso dalla morte del figliolo, anci quasi di tutti dui piu assai dil suo infortunio si dolea. imperho chel piu giouene gia a se dauanti uedea portare alla sepultura, & lo maggiore per lo incesto & paricidio sapea di certo essere alla morte cōdānato, & alle false lamentatione di la moglie ingānato ognhora piu di rabioso odio contro al figliolo se infiāmaua, & a pena erano le exequie compiute che il miserabile uecchio se parte da la sepultura, cosi come era con il uolto lachrimoso ne ua al pallagio, & quiui con lachrime, & con preghi se adoperaua della morte di quel figliolo che solo restato gli era, quello chiamando incesto per il paterno letto maculato, chiamandolo paricidia per lo occiso fratello, & assassino per la minaciata morte alla matrigna con il coltello, & hauea con tanta indignatione mossa la plebe & la corte miserabilmēte parlādo che ogni homo cridaua douersi di questo publico male publicamente uendicarsi, lapidandolo senza stare attendere le ciancie della accusa

tione & di longha diffesa. Ma gli officiali per te/ma del proprio periculo, hora pregando gli decu/rioni, hora acquietando il populo persuadẽdo che drittamẽte & secondo il costume de maggiori fus/se la sentẽtia examinatamẽte intesa, ne a guisa de barbarica ferritade, ho di Tyranica potentia fusse iudicato alchũo senza odire la sua ragione, & che exempio tanto crudele si ponesse in usanza che per indignatione & non per iuste proue se occidesse al chuno, piacque a ciaschũo questo parere & perho forno chiamati in corte i consiglieri fu secondo il costume delle legge Atheniese citato il reo, & de/nunciata la causa a lo accusatore, ma con qual pa/role Lucio accusasse & laltro se difendesse nõ scio io dire perche al presepio me staua ligato, & que/sto fino qui ue ho referito intesi dal parlare che fa/ceano luna con laltra le persone, ma poi che fu la contentione dil parlare finita non piacque a iudici terminare questi gran peccati per coniectura, o su/spitione, ma per ferme proue, & certa ueritate, on de parue a loro che quel seruo fosse quiui appresen tato, onde quel seruo continuo compagno de la for cha fu conducto niente smarrito dal conspecto de tante honoreuole gente ne sbigottito da la cõsciẽ/tia dil male che egli hauea facto, anci comicia mo strando molta timiditate una noua fabula a depin gere, dicendo che questo giouene indignato dal fa stidio della matrigna lo hauea dimandato che in sua uendetta uolesse occidere il figliolo di lei pro/

mettendoli gran premio & che recusando quest lo lui lo minaccio di morte, per laqual tema fu lui constretto a comprare quel ueneno ilquale stimaua lui hauere puoi de sua mano dato quel giouene al minore fratello, parea molto preso alla imagine della ueritade quello che questo ribaldo mentiua con tante simulatione di paura, & simplicita de de parole hauea quella sceleritade ordita, ne rimase alchuno indice al giouene tāto beniuolo che non indicasse douersi ponere al tormento, & essendo gia per scritti breui, il parere de ognuno gittare ne lorna di metallo le predicelle negre e bianche & da puoi non se poteà quella sententia indrieto ritornare ma dandosi il mal factore in mano al manigoldo, se daua executione alla sententia, ma uno medico de molta integritade, & auctoritade in quella corte gitto la mano sopra alla boccha de lorna coprendola, si che alchuno non ui potesse dentro le predicelle gittare, & riuolto a laltri cosi disse. Io mi allegro potere dire che infino a questa etade sia da uui reputato bono, ne posso patire uno manifesto homicidio essere da nui tutti commesso, liquali per giuramento siamo astretti a indicare il dritto, ma che sera se io solo contro alla affermatione dumo altro solo me oppono. Io perho sono quello che me extimati uui, & egli e uno seruo ribaldo degno de mille forche. Io scio che la mia conscientia non me inganna e perho odeti la cosa come ella sta ue

ramẽte. Questo ribaldo gia son molti giorni che mi ha sollicitato chio li uenda ueneno subitario offerendomi in precio cento soldi doro, dicendo hauerne bisogno per uno infermo che tormentato da inextricabile malatia in quella forma se deliberaua sciogliere il tormento, ma io uegendo costui homo catiuo suspicai che qualche catiuitade uolesse fare, li detti certamente quella beuanda, & prouidendo con cautione a quello che interuenire potea non tolsi incontinenti il precio che lui me offeria dicendo io nõ uorrei che alchuni di questi soldi fosse falso e contrafacto, & perho con il tuo sigello in questo sachetto serrati me li lassarai, fin tanto che presente il banchiero siano aprouati per boni. Esso sigillo i denari liquali ho mandato a tore per uno de mei come prima uidi questo ribaldo nel iudicio apresentarsi, & ecco che e uenuto, ueda lui se il suo sigillo recognosse. A che modo sepote il fratello incolpare del ueneno che costui ha comprato, comincio incontinente quel Verberone forte a spauentarsi & in cambio dil colore humano succede una infernale palidecia, & un frigido sudore per tutte le membra li gocciaua, & hor su uno & hor su laltro piede mouendosi, mo di qua, mo di la il capo se grattaua & con la boccha serrata barbotando, si confusamente gettaua fuora alchune ciancie che non ui fu alchuno che senza colpa lo stimasse, ma repigliãdo forza la sua maluagia astutia constantemẽte dice che il medico ne men

te, ne mai compro da lui alchuna cosa, ma il medico uedēdo quiui la sua reputatione stare in periculo ipetra da magistrati che li publici ministri pigliata la mano dil seruo li leuassено uno anello di ferro, lo posero a parāgone con il sigillo dil sachetto, laqualcosa dette cōtro al seruo grandissima suspettione, era quiui il tormēto al modo greco ordinato, ma quel ribaldo ne per flagello, ne per focho alchuna cosa confessa, alhora il medico nō patiro per lo dio Hercule non patiro io che cōtra ragione sia iudicato a morte questo innocente giouene ne che questo altro giottone beffato il nostro iudicio uada impunito della cōmessa sceleritade: io ui daro di questa cosa argumento euidentissimo. Imperho che desiderando questo catiuissimo homo cōprare da me mortale ueneno: ne stimando io essere conueniente a homo di mia qualitade essere cagione de la morte di alchuno: perchio sapea la medicina essere trouata per campare e non per occidere gli homini: ma temendo anchora che hauendolo negato lui lo comprasse da altrui: o che cō coltello o altra malignitade cōpisse il suo maluagio proponimento: li detti non ueneno: ma succo di mandragora prouaro di somniefra grauitate et efficace molto ad indure uno dormire similissimo alla morte: ne e marauiglia se questo disperatissimo latrōe nutrito ne tormenti facilmente supporta ogni pena per fuggire la morte: a laquale seria iudicato sendo lui stato cagione di occidere quel fanciullo:

ma ueramente non e esso occiso se egli ha beuuto il succo temperato da mia mano: anci uiue, & riposa, & dorme, et hormai se suegliara se egli prese la beuãda nel tẽpo chio sentito, ma se egli e ueramente morto cerchati altre cagione de la morte sua, a questo modo dicẽdo il uecchio medico, parue a ciascbuno che andare se douesse al sepulchro doue il morto corpo di quel fanciullo giacea, ne rimase alchuno di la corte ne alchuni de gentilhomini anci il populo quasi tutto quãto cõ molto desiderio quiui concorse: & ecco il patre istesso con le sue pprie mane scoprẽdo lo auello uede il figliolo alhora alhora dal graue somno suegliato: & strectamente abracciatilo lo riporta al populo cosi de ueste mortorie coperto come fu posto nella sepultura: e scopto gia le sceleritade chiaramẽte di quella ria femina et di quel falso seruo rimase in mezzo la nuda ueritade: fu la mrẽgna ppetuamẽte bandita, il seruo posto in croce: al bon medico per consentimento da ciascbuno furno lasciati quelli soldi doro: et la famosa fortuna di quello cõdegno fine della prouidentia diuina. Imperho che in piccola hora: anci i piccolissimo momẽto si trouo padre de dui giouenetti essendo poco inãti di lor crudelmẽte puato,

MA io in quel tempo da la fortuna era pure a modo usato qua & la battuto: quello soldato che comprato me hauea non me li uendendo alchuno: & senza precio alchuno facto suo: per comandamento dil suo tribuno cõuene

Sequita la nouella del asino.

andare a Roma con littere ſcripte al grandiſſimo principe, & percio me uendete ondeci denari a dui ſerui fratelli. Haueano queſti uno riccho ſignore, e luno de eſſi era Cocho laltro Piſtore dulciato il quale il pane di ſpecie e laltre uiuande de paſta e di mele optimamẽte componea, ſtauano queſti dui ad una uita, me tolſero per terzo compagno per portargli e uaſi neceſſarii al loro miniſtero quando il patrone da loco a loco andaſſe, ne mi fu altra uolta piu beniuole fortũa ĩ qſta mia trãſmutatiõe.



Imperho che facendo quel ſignore ſpeſſo cõuiti de apparatiſſime cene portauano molte coſe coſtoro alla ſua cameretta, e pulli, e peſci, & pulmenti, e reliquie di porcho imponeua luno & laltro gionco li, hami, lacerti, & tutta la delicatezza di quella arte, & come poi andauano al bagno ſerrata la ca

mera io restaua a guardia de quelle cose, & nõ cre diate che io fusse pazzo & asino si da douero che io mi cenasse feno, lasciando il porcho, & molto bene mi successe per alchũo giorno la cosa che nel principio hauẽdo tema apoco apoco inuolaua al/chuna particella de la rapina loro, ma poi che con tinuãdo crebbe la golla, e discrescete la uergogna, io cominciai asinescamente a tore tutte le cose piu electe, non lechando come di prima ma diuorando alla trauersa, & per cio tra li dui fratelli comin/cio grandissimo ranchore. Imperho che non suspi cando di me cosa alchuna, & uegendo p ogni gior no la rapina manifesta luno de laltro bruttamente suspectaua, & cominciarno con piu diligẽtia a nu merare ciaschuno nella presentia de laltro le cose che nella camera si poneão & le seraglie di luscio de fora rinforciarno, ma io tanto dil numero mi curaua quanto il luppo, per laquale uenero in/sieme a scoperte parole uno giorno dicẽdo uno de essi a laltro, se forsi questa compagnia te dispia/ce noi molto bene posfiamo ne laltre cose esser fra/telli separando il uiuere nostro, ma non e gia ra/gioneuole ne douuto che tu delle mie cose te pi gliassi la migliore parte uendendola con il piu della tua, e goderti poi il resto con mecho egual mente, a me sarebbe piaciuto che con altro mo/do hauesti chiarita la tua uoluntate de uiuerti da me diuiso, che con questo che facilmente ha/ueria potuto generare tra nui discordia, per lo dio

Hercule dice laltro che non scio quello che ti ri-
spondere poi che tu hai occupate le parole con le-
quale dolere mi douea hauendo tu facto ne le robe
nostre tãto danno. Io la cosa hagio di longatã an-
ci sofferta uergognandomi de incolpare mio fratel-
lo di ragina, ma siano lodati li dei che siamo uenu-
ti di questo insieme a parlamento, ne tacendo ne fa-
ran tra nui piu grande il ranchore con queste &
con simile parole contendendo insieme giurarno.
ciascun di loro li dei nõ hauere facta alchuna frau-
de: & nõ hauere rapita alchuna cosa: et deliberar-
no de uolere interuenire onde questo proceda, che
gia diceano loro nõ debbe lasino: che solo sta nella
camera queste cose deuorar̃, ne qua dentro uolano
mosche tante grande quanto Lharpye le uiuande
del misero Fineo rapiuano. Io era in questi tempi
da cibi humani fatto grasso e ritondo ne le groppe
& la pelle haueа facta mole de succosa sungia, &
il pelo mio in ogni parte piano mi splendea. ma
questa bellecza fu per farmi grandissima uergona
imperho che uedendo e patroni la grassecia mia,
e stimando il pocho fieno chio adoperaua. Vna se-
ra hauendo chiusa la porta ne lhora che soleano
andare al bagno se poseno p una fenditura a guar
re quello chio facesse, e me uedeno fare quella mas-
saricia che io era usato ne le robe loro, onde smen-
ticando il danno loro se posero a ridere de questa
piaceuole e marauigliosa cosa, & chiamato unal-
tro seruo di possaue & piu altri de casa tutti mo-
strandolo

strandolo lunlaltro stano a uedere, e tanto riso era di questa cosa a le orecchie dil patrone peruenne, ilquale dimanda di che ridesse la famiglia, & intesa la cosa lui che anchora per quella medesima fenditura uenne ad uedere e tanto rise anche egli che gli doleano e fianchi come a li altri, fece lui aprire luscio p uedere piu dappresso, & intrato dentro io non restetti da il gioco mio, ma uegiendo la fortuna mia cambiata per lo alegro uiso de tutti quelli mi stauano intorno senza alchuna tema gli daua quel piacere che cerchauano. Il signore me fece ne la sala condurre, & fatto la tauola apparechiare me fece ponere auanti tutte quelle uiuande che meritamẽte doueano allo asino dispiacere, carne ne lo aceto, saporiti occelli grassi de pipere aspersi, pesci composti in brodo forestiero, & io aduẽga che gia prima fosse molto bene inualigiato, per farmi piu grato e piaceuole me carichaua sopra soma come fosse stato quello asino a uetura, ciascun ridea, & uno truffatore dati disse a questo compagnone una copa di uino Tu non dice male forcha rispose il patrone, anci pote essere che cosi gli piacia il uino puro come laltre cose bone, & o tu fanciullo piglia quello cantaro doro & temperato cħ lo hauerai di mulso portalo al mio parascito & odi fa che tu li dica che io li ho facta la credentia, trasse ciaschuno auanti per uedere, et io molto gentilmente dandomi de lingua ne labri me sorbite in un sol fiato tutto il mulso insino al fondo



della coppa, tutti cridano che il bon prode mi fa-
cia, & il signore poi chē hebbe di me hauuto molto
diletto fatto chiamare e dui fratelli che comprato
me haueano gli fece il pregio mio quadruplicare,
& consignomi ad uno suo caro liberto, imponendo
gli con molta diligentia la mia cura, pasceuami
costui piaceuolmente, & per farsi al signore piu
grato per lo ingiegno mio se affaticaua donargli
diletto. Imperho che egli me insignaua di porme
a tauola con il cubito mancho sopra a quella appo
giato, insegnomi di lodare e di ballare, ancho-
ra stando sopra dui piedi dritto, & quello che
assai parea marauiglioso che io respondea con
cenni alle parole, perche quello chio uolea
abassando il capo, e quello chio non uolea cro
lando dimostraua. Io dimandaua il bere a gui
sa del patrone guardando il copero in uiso, & al-

ciando modestamente il ciglio, queste cose impa/
ra io facilmente si come quello che per me stesso le
sapea, ma temea de farle senza magisterio per
non essere riputato prodigio, & essere datto alli
auoltori in pasto era gia per tutto di me publica fa
ma, & era piu per le opere mie il mio signore co//
gnosciuto che per altra cosa, mostrandolo ogni
homo a dito, & dicendo, questa e quello da lo Asi/
no che balla, dallo asino che locta, & che la uoce
humana intende, & exprime con cenni.

MA egli e necessario che quello che prima
dire douea al mancho adesso ui dica chi
fosse questo mio patrone. Tyasio fu no/
minato per patria di Corintho, laquale Cittade
e capo di tutta la Achaia, & di parentella, &
di ricchezza era lui in quella terra il principale,
fu destinato a lofficio quinquenale, & hauea pro/
messo giochi, per tre giorni al populo, equale, e per
la sua magnificentia, e per la gloria che egli desi/
deraua de il fauore del populo grandissimi erano
expectati, & imperho era lui al presente andato
in Thessaglia per hauere de qui gladiatori famosi,
e nobilissime fiere, & hauendo ogni cosa compra
ta e disposta secondo il suo uolere se apparechia di
tornare a casa, e spregiando tutte quelle cose
con lequale ricchamente & delicatamente pri/
ma portar se facea non uolse ne carpēti entrare de
quali coperti & altri scoperti erano qual tirato
qual sopra ale spalle portato. Nō sopra a le iumen

te thesalice uolse uenire non sopra a caualli di ga lia che solo da lo adagiato andare hano presso di/ gnitate, ma ornatome di bole de oro edi porpora coperto con sonagli e corregiete depinte mi pose freno de argento e sopra di me sedendo si pose in/ uiagio & compito il camino parte per mare e par te per terra giongemo a Corintho doue ce uenne molto populo contro, ne tanto per quello chio cre/ da per honorare tyasio quanto per me uedere, per/ che quiui anchora era gionta la nominancia de quelle marauiglie ch io facea lequale forno di mol to guadagno colui che mi mutaua imperho che a tutti quelli che desiderauano e mei giochi uedere, facea doe stippe pagare, & racoglieua in questa forma nō piccola summa d dēari p ciascun giorno

FV tra qsti che a mei giochi ueniano una gen/ tildonna, e bella, e richa laquale per cōtinua marauiglia apoco apoco de lo amore mio se intese, & non trouando medicina alla paza libi/ dine che la stimulaua aguisa de una asinaria Pasi/ phe con grandissimo premio ottenne che io li fosse per una nocte cōcesso da il mio gouernatore, ilqua le il suo guadagno al mio dimagrare antiponea, cosi poi che io hebbi ne la sala del signore cenato fui conducto alla camera di colei laquale gia me aspectaua, o dei boni come era quella apparechia ta. Quatro Eunuchi con altri tanti tamaraci il le cto apparechiarno, e disopra tutto di porpora il coprirno con oro texuta, sopra ponendo poi picco

li letticelli de delicata piuma gonfiati quale al collo,& quale ale guancie deputato,& piu cose credo anchora che apparechiate hauriano se lei a cui ogni indugia dispicea non li hauesse infretta cacciati serrãdosi cõ mecho sola ne la camera,doue cãdidi cerei icesi imbiãchiuão le tenebre di la notte.



Essa spogliatasi lultima camisa cosi come era tutta nuda con olio di balsamo ungendosi tutta se fregha,e me simigliantemente, ma sopra a tutto a le narre,& baciandomi prestamente con acharecieuoli atti dicea te solo disio,& senza di te uiuere non potrei,& tutte quelle altre dolce parolette con lequale sogliono le femine indure altrui a credere le sue affettione ella facilmente ingiu me china, & gia nõ hauea io a fare cosa noua ne dimala uoglia essendo costei belissima,& hauẽdomi dentro de precioso uino,e di fora dele odori

ſero unguento bagnato ſuſcitando per quello la li
bidine gia per tanto tempo quaſi ſmentichata ,
ma io ſtaua in molto penſiero , anci piu preſto in
grandiſſima paura in qual modo poteſſe abraccia/
re con le dure ungie quella delicata donna che di
latte parea compoſta , & come poteſſe quei la/
bruci di roſe baciare con lo aſinile muſo e con li
ſaſſoſi e disformati denti , ma il molto ſuſpetto
era come ella poteſſe il mio grandiſſimo membro
riceuere ſuenturato me dicendo che ſquarciando
apriro per mezo queſta gentildonna, & ſaro dato
mangiare alle fere. Ma in queſta tema mi confor/
taua il ſcadore che eſſa moſtraua hauere inſino
dalla ponta delle ongie eſtreme , de il quale fa
cea proua la tremante uoce , il ſpeſſo bacciа/
re , il dolce mormorio con gli occhi morſican//
ti, e ſotto uoce dicea io pur te tẽgo il mio colombi



no il mio passarello & stringendomi se accosta con rabia quasi furiosa mostrãdo molto bene quãte era pacia la paura mia, imperho che ql̃unche uolta le leuaua la chroppa temẽdo de farli male, ella ad'ambe mano tirãdome gioso tutta se pontaua cõtra di me, & con tal uoluntate che p lo dio Hercule io cognobbe molto bene che alchũa cosa mi mãchaua p supplire alla libidie sua, ne me marauigliai da poi de la morte del minotauro che de lo amante che mugiaua si uolesse dilectare hauendo quella nocte senza dormir cõ piaceuole faticha passata la dõna che assagiato me hauea ma pascinta nõ se era: cõpera unaltra nocte da il magistro mio, ilquale si p il guadagno la concedete, come per adusarmi a q̃sto; accio ch il signore acui gia la cosa dicta hauea facesse di me spectaculo al populo in opera simigliante, ma perche questa gentildonna hauere non si potea per la sua dignitade, ne altra se ritronaua quantunche uile per alchuno grandissimo pregio, ottẽne da li officiali una che alle bestie era cõdemnata, laquale con mecho ne la piazza facesse la festa al populo, la cagiõe perche in tal modo fosse cõdemnata, odetti io in dire questa forma.

Nouella d'una dõna gelosa e ueneficha & de uno medico.

HEbbe costei uno marito il p̃re del quale andãdo in pegrinagio comando alla moglie che grauida lasciaua ch nõ partorẽdo maschio figliolo occidesse il parto, lei & p la tema del marito & per la pietade materna una figliola che nacq̃ dette aduno suo pouero uicino ad aleuare, &

Fabula crudele.

tornando dopoi il marito gli narra una fanciulla essere nata,& secondo il suo comandamento occisa,ma poi che la giouene crescendo in etade maritevole fu peruenuta,ne la potea la matre senza saputa de il marito dotare,scopre al figlio questo secreto si per maritarla si perche temea di alchũ scãdolo che tra loro facilmente intrauenire potea nõ cognoscendosi insieme,il giouene cõ molta discretione tenendo tacita la cosa mostrà per sua humanitade hauere compassione de la pouera fanciulla, senza patre abandonata,& cosi ad uno suo carissimo compagno la marita dandogli conueniente dota de il suo,ma questa cosa facta con tanta bontate,fu di molta malignitade conclusa,imperho che la moglie di lui questa che al p̃sente alle bestie era iudicata, facta gelosa comincio mortalmente ad odiare la fanciulla & al fine cotale tradimento ordina tolto lo annello al marito che in villa ne andaua manda un seruo suo fidele in ogni infideltade a lei dimandandola per parte de il fratello che sola e senza altra compagnia a lui prestissima ne andasse,e per hauer̃ de cio fede li dona lo annello gia come e detto tolto al marito, lei cħ sola sapea quel nome dil fratello essere tra loro dui secreti, & ueduto anchora il suo sigillo senza alchuna indugia camina doue era adimãdata,& poi che al loco fu gionta,oue lo aguaito era ordinato,quella ria gelosa factola spogliare nuda tutta da capo a pede la batte,chiamando lei indarno il nome del fratel



lo in aiuto, & dapoi prese uno ardente ticione cacciandolo tra le anguinaglie a quella mischinella la occise crudelmente, il fratello & il marito intesa la cruda morte di quella con molti lamenti la sepelirno, ma sopra tutto nõ lo potea il fratello cõportare anci commosso da intrinseco dolore & da colera ardente succeso de focosa febre ardea, ma la moglie che gia prima il nome di moglie havea perso con la fede insieme ritroua un medico ilquale per la sua perfidia gia piu homini occisi hauea con beuande, che il francho Hectore con la spada & a questo cinquãta sextercii promette acciochè egli li uenda presentario ueneno, & essi comperi la morte de il marito, simula il medico essere necessario a purgare quella colera, la beuanda nobile, e da li piu doti sacra se appella, ma in scãbio di quel la una sacra a Proserpina ne apparecchia, e gia in

presentia della famiglia & di molti altri amici e parenti de lo infermo porgea il medico la temperata beuanda con sua mano, ma quella femina audace uolendosi guadegnare lo promessa moneta, & tore di mezo colui che solo era consapeuole di tanta sceleritade, getta sopra alla coppa la mano, non prima darai al mio carissimo marito questa medicina che ne pigliarai una bona parte, & come scio io che non ui sia dentro il ueneno, niuno mi debbe imputare se io sto timida nel periculo del mio marito. misera me come rimarebbe io abbandonata manchandomi tutta la mia speranza, & piangendo tutta uia dicea queste parole & altre simigliante, ma il medico da questa improuisa cosa smarrito, non haueua tempo a pensare come scusare si douesse & temendo per indugia dare suspetione de il commesso male, beuette una particella timidamente e porgendo in fretta al giouene la coppa uolea partirse, ma quella indemoniata femina lo piglia per il braccio ne lo lascia da se se partire uno largho de ungia, e non uoglio io dicea che tu te parte fin tanto che non habbia la medicina compita sua operatione, acciochè tu prenda rimedio ad ogni accidente che intra uenire potesse, ma lui prima con preghi se affatichaua, da poi con forcia da lei se parte correndo a casa per dare rimedio al preso ueneno, ma cio fu tardo, perho che gia ne lultime me-

dolle era il maluagio ſuco diſceſo, & a gran pe- na pote alla moglie racontare tutta la coſa co- metendoli che almancho il premio de la dupli- cata morte adimandaſſe, coſi moritte quel bon medico della ſua ſteſſa opera occiſo, e gia prima di lui era il giouene morto tra le fincte lachryme, e ſimulate lamentatione della falſa moglie, & eſſendo gia ſepulto, e doppo e deputati gior- ni facte le exequie, la moglie dil Medico uie- ne a dimandare il premio delle due morte, ma quella femina che in ogni parte a ſe ſteſſa ſimi- gliana li riſponde accharecinolemente ne alchu- na coſa li negha anci proferiſſe larghamente met- tere ad executione ogni ſua promeſſa inconti- nenti, pur che alquanto di quella beuanda gli uoglia donare unaltra fiata per fornire cer- ta ſua facenda, la moglie dil medico per far-



nire certa sua facēda, la moglie dil medico p far/ se piu grata a q̄sta riccha femīa li porta una grāde bussola di ueneno, laq̄l fu cagiōe e materia ad q̄lla ribalda di maggiore male assai, hauea costei una piccola figliola a cui per lege de succesfione apper tenina la heriditade de il patre, & sapea che a lei anchora morendo l a figlia se diuoluea questa rob/ ba, alla rapina de laquale gia con tutto lanimo at tendea, e per questa cagiōe fu tal matre alla figlia qual moglie era stata al marito, apparecchiata una cena adonche la moglie del medico ui cōuita, laquale securamente beuendo perche con la figlia di quella scelerata de una medesima copa beuea, p̄se bona parte del ueneno ch̄ dato hauea, ma la fā ciulla si come era tenerella moritte subitamente, ma gia anchora sentia la moglie de il medico den tro a se noceuole mutamento per il che suspicādo quello che era correndo fora di q̄lla casa fugge, & dritto al pallagio del Preside se inuia, et concitato grandisfimo populo a seguirla per che cridādo an daua, gionse auātī allo officiale, & narrato da prī cipio tutte le crudeltate di quella scelerata femi/ na, & dicendo tutta uia con le labre meze chiuse stringendo e denti cō horribile stridore cadde mor ta auanti a piedi de il presidēte, esso che homo pra tico era non dādo indugia alchuna a ritrouare la ueritade pose incōtinenti e cubicularii di lei al tor mēto, e trouato il tutto pronūcio quella a le bestie douere essere gittata dauanti. Auenga che di mag

giore pena anchora fosse meriteuole, di tale femina douea io publicamente il matrimonio consumare, & staua certamente suspeso con grandissima malinconia & expectaua il giorno del giocho uolendo me stesso occidere prima che macularmi cõ quella scelerata femina, o che nella publica presentia uituperarmi, me ha priuato de mano humana, priuato de le dita non potea prendere uno coltello ne pormi il laccio al collo, & con debile speranza mi confortaua che nel nouo nascimento de la primauera se uestiranno i prati di uermiglio splendore, & pure albora le rose rompendo la spinosa copertura rossegiauano spirando Cinamino odore, queste al mio Lucio riformare mi poteano, eccoti il giorno della festa destinato era uenuto.



No/uelle & apparamēto & feste dl Theatro.

IO da molto populo seguito sono conducto al Theatro,& di quanto sono dedicato del spectaculo,io alquanto fui firmato alla porta dauanti,& grandemēte disiaua la lieta uerdura che quiui germinaua. Dapoi porgendo gli occhi per la aperta porta uedo bellissima cosa, imperho che e belli fanciulli & dōgielle de fiorita etade,per forma belli,per ueste politi, per lo andare legiadri dāzauano la greca pyrthica, & disposti inordini misurati hora in tondo se uolgeano, hora trauersati insieme se cōiungeano,hora se poneano a cantonati in quadra piacza,& hora in partita schiera diuisi,con discorso di molti groppi luno p laltro uolgendosi,al terminato suono se ritrouarno al modo de loro primi cominciamēti ordinati,& gia repiegate le uele che la fabula nascondeano,apparue subitamente uno monte di legno alla forma di quello inclito monte Ideo dilquale canto Homero,era questo fabricato cō mirabile structura di uiua uerdura & di belli arborselli tutto coperto, nella cima gittaua acqua chiara de una fontana maestreuolmente fabricata,candide capre intorno a quella se pasceano,& in formv del pastore di Phrygia era uno giouenetto di habito barbarico & nouo richamente adobato,& ben che simulasse guardatore di bestie il capo hauea copto di tyara doro,gionse quiui uno fanciullo di extrema bellecza per inuisibile corde come dal ciel mandato,ilquale da la finistra spalla di giouenile uesta copto,i chrini ha/

De/scri/ptio/ne dl mōte Ideo

De Paris

discriptiōe d mercurio

uea biondi & in ogni parte di se degno di essere ri/guardato, perhò che tra le chiome doro usciano penne di quel medesimo colore fiamegiante, lequale luna doppo laltra crescente, la forma de doe ale compite faceano. Costui al sono de linstrumenti dan/zando a colui che Paris parea porse uno pome doro & sparite subitamente dal conspetto de ogni homo, seguite una fanciulla bella di uiso formata nelo aspetto di Iunone. Imperho che in capo la corona hauea, & la uerga regale in mano, gionse anchora laltra che a Minerua sembiaua coperta il capo di lucente celata, con il scudo e con la lancia si come ella fa battaglia, & oltro a queste ne uen/ne la tertia de troppo marauigliosa formositade, & la gratia del uiso, & il colore de guancie la di mostrauano essere Venere, ma tale era quiui quale ella fu uergine mostrando compitamente sua bel/lezza per le apparente membre, che solo duno sot/tilissimo uelo bombacino erano coperte, & per ad uentura uno uento suaue nel Theatro spirando hora lasciuamente la sottil ueste apriua, mostrando il fiore che dubiosamente appariua ne la puerile etade, hora piu presamente apogiandolo a mem/bri piu chiaramente dimostraua le delicate parte di quelli. Il colore de la Dea non di biancho e uermiglio ma di candido e lucente era composto, hauea ciaschuna di queste simulate Dee simulata compagnia. Imperho che a Iunone. Castor, e Polluce andaua dauanti, & eran questi dui fanciulli

De Iunone.

De Miner/ua.

De Venere.

di electa bellecza tanti simili che la lor forma non si discernea, tutti erano ignudi & sopra il capo haueano stelle di focho questa fanciulla che le seguia al sono di Tybia con graue dancia gionta al pastore gli ꝓmette il regno di tutta la Asia, qñ li doni il ꝑgio di beltade, ma a colei chꝫ ala forma di Minerua era guarnita andauano uno rosso et uno pallido fanciullo, quello il terrore, quello il pauor erão appellati. Drieto a lei con le trombe si cãtaua quel bellicoso sono che hormo si chiama meschiato de graui bombi, & acuti tiniti. Dãzaua lei a quello strumento con agile uigore saltando, & gli occhi minaciuoli parea a Paris promettere grandissimi triumphi di battaglie & uictorie perpetue. Et eccoti Venere circundata da electissimi fanciulli dolcemente ridendo apparue in mezzo il Theatro, con tanto fauore che ciaschuno se leuo in la sua giõta, q̃lli fanciulli haueresti dicto ueri amori esser dal cielo uolati albora albora cosi con lale cosi con le sagitte a lamorosa bellecza assomigliauano, ne minore numero la circundaua de belllissime fanciulle perche e le gratie in nome, & in facti gratiose, & le hore iocunde con girlande, & con disciolti fiori spargeano sopra a riguardanti una piaceuole pioggia, quiui le cythare gionte a canti humani sonauano quello dolce canto che Lydio se dice, da ilquale essendo lanimo di ciaschun suauemente indolcito, piu dolce e piu suaue assai Venere se mosse & battendo le ale di uarie penne dipinte al tem

perato

perato sono rispōdea cō il delicato passegiare dan ciādo alchūa uolta cō li occhii soli, hora dolcemē te abassandoli, hora alciandoli accesamente mostraua questa di pmettere al iudice una moglie a se simigliāte quādo a laltre dee la pponesse, a lei donaua il giouene pastore il pomo doro come pregio certo di uictoria, hor che adōche ne marauigliati Capi senza intellecto, anci pecore di mādria et uoltori intonichati, se li iudici del tēpo nostro uēdeno a pcio le sentētie loro, quādo quello iudicio che fu tra li homini agitato & tra li dei fu p gratia corropto, essendo dal grāde Ioue electo uno iudice rusticano & pecoraro a dare quella sentētia che fu delle sequēte originale, & pria, & esso la uēdette cō precio de libidine cō ruina anchora de tutta la sua stirpe, tale fu anchora certamente il iudicio sequente tra gli incliti baroni di Greci quādo Palamedes accusato fu cōdenato p traditore & il debile Vlyxe al forte Aiace fu posto auāti i lode de battaglia, ma come fue dappoi quello iudicio & anchora tra gli Sauii Atheniesi inuētori delle legie & magistri de ogni sciētia, nō fu il prudente uecchio p inuidia fraudolēte dānato come corruptore della giouentude, & occiso da poi cō il suco de lherba pestilēte lasciādo a cittadini macula di ppetua ignominia, ma accio che niuno nō riprēda limpeto della indignatiōe mia fra se dicēdo, & come debbiamo nui patire uno asino philosophāte. Io ritornero alla fabula doue io lasciai.

POi che fu ql iudicio finito, Iuno cõ Minerua cõ aĩo irato mostrarno partirse dl Thea tro. Venere allegra cõ tutto il choro suo dã ciãdo uscite giocosamente, allhora da la cima del mõte p una ascosta canetta uscitte una acq̃ di Cro co meschiata & tutte le Capre ĩtorno de odorata pioggia bagnauãsi tanto che tutto di biãcho i uermiglio pelo se mutarno, & essendo di suauissimo odore tutto il Theatro ripieno qllo mõte di legno in un subito sotto terra si nascose, & eccoti uno sol dato p lo adimãdare dl populo che il spettaculo di quella femina richiedea, ne ua alla pgiõe p trarne quella, laqle cõe sopra mostrai p multiplicate sceleritade era alle bestie dãnata. Il letto nr̃o nuptia le cõ molta magnificẽtia se apparechiaua, ĩpho ch̃ egli era lucẽte p molte gẽme che una indiana testu dine uaricauano sopra alaquale era esso ordinato de piuma sottile e tutto era gõfiato e fiorito di seri ca coptura, ma io oltro alla uergogna de fare publicamẽte qlla uergognosa cosa oltra alla schifecia di iũgermi a qlla scelerata femia temea grãde mẽte la morte stimãdo tra me stesso, che essendo co stei alle bestie deputata molte altre fiere senza me seriano alla sua morte lasciate, da lequale io sereb be cõ lei ĩsieme deuorato. Nõ tãto dalla uergogna adõque quãto da la tema assalito nel pẽsiero, nasco samẽte mi tolse a loro dauãti mẽtre che il maestro mio occupato era a racõciare il letto, e la circõstã te turba al piaceuole riguardo della apparecchiata

caccia staua itẽ ta stimãdomi ciascheduño tãto mã
sueto che io nõ hauesse saputo partirmi.

LIBRO VNDECIMO.

MA se la fortuna usata a pigliare de li affã ni mei nõ hauesse deliberato de trarmi di tãta pena cõ spauẽteuole fine certamẽte io serebbe fugito. Impho che qlla gẽtildõna laql nelle passate nocte piu dilecto hauea pso di me che nõ facea tutto il circũstãte populo, ĩ ql giorno hebbe ueduta tra cotãta gẽte la dipartẽza mia cõe co lei ch semp gli occhi fixi me tenea, ella me uide in cõtinẽte, e mostrãdo a ciaschuño cõe io fugiua tãto fece chio fui nella piazza rimenato, ne laqle dẽtro il stechato era gia la caccia icomiciata de uno horribile orso cõtro ad uno ferocissimo Leõe, & p qsto mẽtre che essi isieme cõbatteano fui tenuto de fori sotto alli gradi del tribunale oue staua il psidente Romano a riguardare il gioco, ilquale essendo cõe e la usãza de armata gẽte circõdato sopra ad una sedia coperta de oro staua a sedere & hauea in mano qllo desiato fiore che mi potea ritornar la usata humanitade, dico che ĩ mano hauea una rosa a lui donata ĩ ql giorno p cosa rara, pho che essendo nel mese di marzo nõ era anchora la pria uera ĩcomĩciata, alla uista di qlla rosa comiciai io tutto a tremare de paura, disperãza, e dallegrezza, e comin ciai piaceuolmẽte a sallire sopra al tribunale, ma qlli spietati guardatori comiciarno ĩcõtinẽti a caciarmi gioso ę leuãdo lhaste me hauerebbeno asinĩ

namẽte tractato, se il p̃side pigliãdo piacer ꝺ la domestichezza mia nõ hauesse factomi dar adito alla sua p̃sẽtia. p laq̃lcosa facẽdomi largo ciaschadũo tra q̃lli armati passai auãti alla sedia e chinãdo la testa e piãgẽdo cõ le ginochia feci r.uerẽtia, et lui di tale acto ridẽdo mi porse la mano a bacciare si cõe alli altri fare solea qñ facto li era riuerẽtia.



IO pianamente accostãdomi presi cõ grandissima paura la rosa in bocha e quella auidamente diuorai, & eccoti incontinente quella faccia asinile da me disparue, e rizzato in dui piedi le lõghe orecchie nel mio capo rientrarno, cademi il pelo, e nacquero e capilli, fuor de lungie uscirno le dite, ne piu me uide hauer la coda che io solea, io era gia tutto homo, ne appena uscito de la miseria prima in una altra era caduto, imperho chel presi de spauẽtato dela mia subita transformatione esti

mandomi essere uno incantatore ilquale p qualche opera maligna mi fosse in quello asino primeramẽ te occultato, mi fece con gran furia pigliare, e sen za riguardo ni pensamento alchuno la gioso oue il leone e lo orso combatteano mi fece gittare, ma fosse per pietade de li dei, o perche le due bestie tra loro adirate nõ attendeano ad altrui, a me nõ fece no alchuna noglia anẽ ga che quasi un hora io stes si nel seraglio, la quale cosa uegendo il preside, esti mando che con incanti da quelle fiere mi deffendes se mi fece trar fori, e facto accẽdere un grãdissimo foco comãdo chio fosse arso incõtinẽte, e chiedẽdo io tutte fiata misericordia ad alta uoce, e piagẽdo ipetrai de esser ascoltato al fine, e recõtãdo tutta la miserabile historia mia dal principio cħ Fotide *cã biando il bussoletto asino mi fece uolendomi fare alocho, fece ridere e marauigliare insieme tutti e circonstãti, adimandomi albora il preside di che gente io fosse, e de qual patria, e manifestãdolo io luno, e laltro cõe egli ĩtesi il nome dil patre mio suo domestico & amicissimo secõdo che egli dicea mi fece lassare incontinenti facẽdomi molte careze, e proferte infinite, ĩuitandomi sopra a tutto ad allo giare cõ lui q̃lla sera, ma io era tãto smarrito dala uista di q̃lla sua sbiraglia che anni mi parea cias schũa hora cħ io dimorasse ne la sua p̃sentia e pho p̃so uno grã mãtello che lui mi fece donar p coprir mi tolsi cõbiato da esso, a ben che gia fosse il gior no obscurato per la sopraueniente nocte ne bene ha*

uesse il modo de allogiare, perche io non hauea di/ naro alchuno ne altra cosa che il ditto mantello, & era in quella Cittade forestiero e senza cogno/ scenza di psona, onde tra me pēsando qllo che fare douesse, mi uēne a mēte la delicata camera di qlla gētildonna laquale da el mio maestro p pcio piu uolte cōdutto me hauea, e sperando de hauere qui buono allogiamēto & piu grato assai essendo ho/ mo ch qn bestia fui, a qlla drittamte me ne andai, laqle molto lieta mi receuete inuitādomi secho a cena e al cōsueto albergo. A me sarebbe parso esse re asino anchora ritornato a rifutare cotale inito, pho itrato ne la usata cameretta cō lei cenai de ui uāde diuerse seruito, & appena haueuamo la cena fornita che essa cū fretta māda le fantesche de fora chiuse le porte, e tratto de una cassetta uno uaso de alabastro pieno de odoratissimo nardo se spoglia tutta nuda & ungēdosi di qllo olio a canto al fo/ cho, a me porse il uaso anchora inuitandomi alla medesima untione, io disposto a cōpiacergli in ogni cosa incōtinēti me spogliai comiciādo astrupizar/ mi cō lo odorato unguēto, ma lei p tutto guardan domi e uedēdomi essere homo i ciaschūa parte spu tandomi cōtra, uha disse i malhora poi che di tāto



bello & utile animale cōe. e lo asino una brutta si/ mia senza coda sei diuenuto, hor che nō ti seruaui almācho suē turato qlla parte che ne lo asino tāto e laudabile, qlla cosa amaua io in te, e nō qsti tuoi occhi ardē ti e qsti tuoi biondi e pettenati capilli,

pazo sei e li altri boi tutti cõ techo se p q̃ste ciãcie credeti stare cõ nui femine ĩ gratia, la uaga uista bene aquista il nr̃o amor, ma altra cosa lo cõserua e mãtiene, leuati dauãti da me i mal pũto, poi che di tãta speranza priuata me hai, ne ti credere piu mai cũ mecho dimorare pho che troppo disconuie ne una ampla e largha casa cõe e la mia ad uno habitatore cotãto piccolino, cosi dicendo fuor de lu/scio iratamẽte me suspinse, ne spacio mi dette di p̃ndere il mio mãtello, ma chiuso fuor di q̃lla casa tutta q̃lla notte nudo sopra alla nuda terra mi giacq, e nel scharire dil giorno laltra matina me ne an/dai al mare, oue trouai uno mio fratello esser agiõto, ilquale hauendomi lõgo tẽpo cerchato ĩuano, trouãdomi improuisamẽte hebbe grãdissima allegrezza, e riuestitomi de alchun suoi pãni mõtamo insieme in naue, e tornamo ne la patria nr̃a fra pochi giorni, hauẽdo con molta faticha e lõga pena imparato de cõsigliare ciaschuno che p cõpiacere a femine nõ uoglia uno asino diuẽtare, se forsi nõ destina p dare diletto ad altrui perdere la pelle in breue tempo.

FINIS.

Finito Lucio Apulegio uolgare a cõsolatiõe de li animi pelegrini. Stampato ĩ la ĩclita citta de Venetia adi. iii. d̃ Septẽbrio. M. D. xviiii. Per io Nicolo daristotele da Ferrara, & Vincenzo de Polo da Venetia mio cõpagno regnante lo inclito Principe Leonardo Lauredano.


LEGATORIA
TIPOLITOGRAFIA CARTOTECNICA
G. DE NARDIS
VIA CRESCENZIO 65
ROMA

